

**BOLLETTINO
DEL CIRCOLO NUMISMATICO
NAPOLETANO**



**BOLLETTINO
DEL CIRCOLO NUMISMATICO
NAPOLETANO**



CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO
SEZIONE DELLA SOCIETÀ DI STORIA PATRIA
NAPOLI

Maschio Angioino Tel. (081) 5510353

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente: Dott. FRANCESCO SERNIA

Vice Presidente: Prof. RAFFAELE AJELLO

Segretario: Ing. TULLIO PELLONE

Tesoriere: LUISA BOVI MASTROIANNI

COMPONENTI LA COMMISSIONE DEL BOLLETTINO

LUISA BOVI MASTROIANNI

Dott. MICHELE PANNUTI

Dott. ANGELANDREA CASALE

Avv. FRANCESCO TETI

Questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana (USPI)

AVVERTENZE:

Gli scritti di argomento numismatico e di scienze affini saranno accolti e pubblicati nel Bollettino, dopo l'esame di essi da parte del Consiglio Direttivo.

Per ogni articolo pubblicato i clichés sono fatti a spese del Circolo che cede all'Autore, in omaggio, venticinque estratti.

Sarà apprezzato l'invio di pubblicazioni di argomenti numismatici che il Circolo potrà ricambiare col proprio Bollettino.

Delle pubblicazioni inviate in doppio esemplare si fa riserva di farne recensione.

Ogni corrispondenza va inviata alla Direzione del Circolo Numismatico Napoletano: Maschio Angioino - Napoli.

Un riconoscimento



Luisa Mastroianni Bovi

Questo numero del Bollettino gemeva già sotto i torchi quando mi è pervenuta la notizia del conferimento a Luisa Mastroianni Bovi del titolo di Cavaliere della Repubblica Italiana.

Mai onoreficenza mi sembra più meritata! Non legata com'è al raggiungimento di un determinato grado o qualifica burocratica ma determinata dal riconoscimento di meriti particolari quali sono quelli che la Signora Bovi ha acquisito nel campo della cultura numismatica. Appassionata collaboratrice del mio illustre predecessore, il Dottor Giovanni Bovi, e da lui coinvolta per amore coniugale nella ricerca e nello studio di quei piccoli frammenti di storia costituiti da monete e medaglie, si è poi fatta strada da sola come attestano gli scritti che appaiono su questo numero del Bollettino.

Senza alcun dubbio il suo più recente titolo di merito è costituito dalla donazione di 3280 monete della collezione familiare al Museo Filangieri, di cui fu fatto ampio resoconto sul precedente numero: donazione ravvivata dalla pubblicazione di due ponderosi volumi del catalogo in cui ogni moneta è inventariata e illustrata secondo l'ordine della collezione. Le appassionate parole di Mario Traina le hanno così efficacemente illustrate che ad esse non può che farsi rinvio.

Un «tesoro» di monete di tale vastità è un patrimonio dall'immenso peso culturale, ora a disposizione di tutti gli studiosi della monetazione dell'Italia meridionale. E non solo di quelli: proposito del Consiglio direttivo del Circolo è avvicinarci — giova ripeterlo — le giovani generazioni alla conoscenza della numismatica mediante una serie di iniziative che dovranno terminare ed attuarsi nel corso dell'anno.

Mi piace però immaginare che saranno proprio giovani a fruire in futuro del prezioso apporto di studi e ricerche che la stessa Luisa Bovi ha fatto pubblicare nel maggio 1989 in un monumentale volume (oltre 1400 pagine) che comprende tutti gli articoli del marito apparsi, prevalentemente sul Bollettino, in circa cinquant'anni di feconda attività.

Mi sembra che i descritti titoli di merito di Luisa Bovi, al fine di diffondere la cultura numismatica, siano idonei non solo a giustificare l'onoreficenza concessa, ma a costituire basi per un più ricco «cursus honorum» che la Direzione del Bollettino, di cui è infaticabile animatrice, le augura con tutto l'affetto.

Francesco Sernia



Casa della Cultura "L. Repaci"

89015 PALMI (RC) San Giorgio - Tel. 0966/23530

MUSEI CIVICI

Antiquarium
Arti e Tradizioni Popolari
Arti Figurative M. Guerrisi
F. Cilea e N.A. Manfroce

AUDITORIUM

Concerti
Convegni
Rassegne
cinematografiche

BIBLIOTECHE

F. Cilea - Musica e Storia
della Musica

M.R. Guerrisi - Arte e
Storia dell'Arte

F.A. Repaci - Economia
e Scienze delle Finanze

D. Topa - Calabria e
calabresi

4 Maggio 1990

Palmi, li

N.D.

Luisa Bovi Mastroianni
Salita S. Raffaele, 50
N A P O L I

Gentilissima Signora,

è con vivo compiacimento che ho appreso dell'alta onorificenza che il Presidente della Repubblica Le ha conferito.

Nel manifestarLe l'apprezzamento mio personale e dell'Amministrazione comunale che ho l'onore di presiedere, Le formulo i migliori auguri per una sempre più intensa e proficua attività nel campo degli studi numismatici.

Tale onorificenza, che premia le Sue grandi qualità di studiosa, fedele continuatrice dell'opera del Suo illustre marito, non può che essere per la nostra Città motivo di viva soddisfazione, in quanto contribuisce a dar lustro alla nostra tradizione culturale.

Colgo questa occasione per rinnovarLe i sensi di incondizionata stima e gratitudine.

Deferenti saluti.

Il Sindaco

(Avv. Gaetano Baietta)

Osservazione su di un «Denaro» di Giovanna I e Ludovico di Taranto 1352-1362

Con questo modesto lavoro sul denaro di Giovanna I e Ludovico di Taranto vi presento un denaro raro, mancante anche nel Corpus N.I. Vol. XIX.

È la terza volta che nei miei lavori ripeto — modesto — perché ogni qual volta mi accingo a scrivere, mi cadono le braccia e penso; «Cosa potrò mai scrivere io dopo quei colossi dei lavori di Giovanni Bovi sulla numismatica? Poi inizio a lavorare perché le monete mi aiutano a vivere.

Questa volta però credo di avere fatto veramente un bel lavoro, anche perché sui denari di Giovanna I e Ludovico di Taranto hanno scritto grandi maestri di numismatica, come Luigi Dell'Erba, suo figlio Antonio, Carlo Prota, Memmo Cagiati, Sambon, Giovanni Bovi e tanti numismatici che mi sarebbe impossibile elencarli tutti, voglio però ricordare agli studiosi il lavoro di Antonio Dell'Erba il quale vide per la prima volta un denaro raro di Giovanna I e Ludovico di Taranto avente al rovescio la croce patente cantonata nel 1° angolo da A (?) e nel 4° da U (1).

Mio marito in ogni suo lavoro scriveva sempre un poco di storia dei sovrani prima di illustrare una moneta, cosa che io non farò ma vi richiamo al suo lavoro sugli Angioini (2). *Ciò che intendo fare* è invitare i numismatici affinché studino il catalogo — *Collezione di monete Giovanni Bovi e Luisa Mastroianni* — catalogo fatto per la ricerca ed io, con questo mio lavoro, desi-

(1) ANTONIO DELL'ERBA, *Su di un denaro di Giovanna I d'Angiò e Ludovico di Taranto* in Bollettino C.N.N. Anno XXXII - 1946 Gennaio-Dicembre.

(2) Vedi Giovanni BOVI in Bollettino C.N.N. Anno LIV 1969 *Le monete di Napoli sotto gli Angioini (1266-1442)*.

dero essere la prima ad esortare, spronare gli studiosi a questa ricerca, ricerca che a me ha dato un ottimo esito.

Nel catalogo — *Collezione di monete Giovanni Bovi e Luisa Mastroianni* (3) — è stato fotografato ogni tipo monetale e non ho voluto ritirare le monete doppie perché ritengo che in esse il vero numismatico sappia sempre trovare una moneta inedita, una prova, una moneta rara, un conio diverso, una moneta non conosciuta, sigle di zecchieri e tante e tante varianti, infatti non mi sono sbagliata. Nel catalogo alla scritta — Simile al precedente — nella descrizione della scheda vi è soltanto descritto il simbolo, ed il peso, ora in questo lavoro alle monete che ho illustrato desidero aggiungere anche il diametro, la conservazione e la posizione con che ho studiato al museo Filangieri nel fotografare le monete per le schede dei computer e per lo schedario del museo.

(3) Catalogo Giovanni Bovi e Luisa Mastroianni vedi nel catalogo in — Avvertenze per i due volumi —.

Esempio:

Giovanna I d'Angiò Regina (1343-1382)

TAVOLETTA IO



46/54

DENARO

D) † IOhANNA DEI GRATIA

Sette fiordalisi sormontati da lambello, in cerchio cordonato.

R) † IERL ET SICILIE REGINA

Croce patente cantonata da 4 fiordalisi.

M (gr. 0,45) d. 1,5 posizione conio 0,9

47/55

M DENARO tipo simile al preced. (gr. 0,25) d. 1,3 posizione conio 0,6

48/56

M DENARO tipo simile al preced. (gr. 0,35) d. 1,31 posizione conio 0,6

TAVOLETTA II

- 1/57 M DENARO tipo simile al preced. (gr. 0,43) d. 1,5 posizione conio 0,6
- 2/58 M DENARO tipo simile al preced. (gr. 0,40) d. 1,4 posizione conio 0,6
- 3/59 M DENARO tipo simile al preced. (gr. 0,45) d. 1,5 posizione conio 0,6



- 4/60 DENARO

D) † IOHANNA DEI GRATIA

Stemma a losanga (vedovile) con 4 fiordalisi e lambello.

R) † IERL ET SICIL REGINA

Croce cantonata da 4 punti, in losanga.

M (gr. 0,40) d. 1,4 posizione conio 0,9

- 5/61 M DENARO tipo simile al preced. (gr. 0,50) d. 1,4 posizione conio 0,12
- 6/62 M DENARO tipo simile al preced. (gr. 0,40) d. 1,4 posizione conio 0,5
- 7/63 M DENARO tipo simile al preced. (gr. 0,40) d. 1,4 posizione conio 0,5

I denari di Giovanna I, come avete potuto vedere illustrati nella pagina precedente ed in questa, sono 2: il primo denaro al rovescio ha la croce patente cantonata da 4 fiordalisi, il secondo denaro al rovescio ha la croce cantonata da 4 punti in losanga ed è il denaro vedovile.

Studiando i denari che qui illustro:

Ho notato che fra i 4 esemplari del tipo Simile al preced. uno è raro e precisamente il n. 9/65 della pagina seguente.

Avremmo dovuto nel catalogo Bovi-Mastroianni fotografare anche questo denaro raro, ma allora non sapevamo la rarità ed ecco che ora mi accingo a dimostrarlo.

Monete al nome di Giovanna I e Ludovico di Taranto (1352-1362)

TAVOLETTA II



8/64

DENARO

D) † LVDOVIC Z IHOA DEI GRA

Stemma partito di Gerusalemme e Angiò in cerchio cordonato.

R) † REX Z REGIN' IER

Croce cantonata da 4 gigli in cerchio cordonato. Contorno cordonato.

M (gr. 0,63) d. 1,3 posizione conio 0,6

- 9/65 M DENARO tipo simile al preced. (gr. 0,40) d. 1,6 posizione conio 0,5
- 10/66 M DENARO tipo simile al preced. (gr. 0,45) d. 1,6 posizione conio 0,9
- 11/67 M DENARO tipo simile al preced. (gr. 0,45) d. 1,5 posizione conio 0,9
- 12/68 M DENARO tipo simile al preced. (gr. 0,45) d. 1,5 posizione conio 0,6



9/65 DENARO

D) † LVDOVIC Z IHOA DEI GRA

Stemma partito di Gerusalemme e Angiò in cerchio cordonato. Contorno cordonato.

R) † REX Z REGIN' IER....

Croce cantonata da 4 punti o globetti in cerchio cordonato.

M (gr. 0,40) d. 1,6 posizione conio 0,5

Come vedete il denaro di Giovanna I e Ludovico di Taranto trovato da me e precisamente il n. 9/65 del tipo simile al preced. della Collezione Bovi-Mastroiani sopra illustrato al diritto ha lo stemma partito di Gerusalemme e Angiò, al rovescio ha la croce cantonata da 4 puntini o globetti in cerchio cordonato invece dei gigli.

Antonio Dell'Erba scrive nel suo lavoro (4). «Oltre ai due menzionati esemplari, per quanto io ne sappia, sinora, non se ne conoscono altri. Ma l'interesse di questa monetina non è costituito soltanto dalla sua ragguardevole rarità numismatica, quanto, e soprattutto, dalla connessione degli eventi storici dei suoi tempi, dei quali, pertanto rappresenta un eloquente ed indubbio documento».

Il mio denaro è il 3° che si conosca di Giovanna I e Ludovico di Taranto ed è veramente un'altra pietra miliare nella monetazione Angioina.



Rovescio del denaro di Giovanna I e Ludovico di Taranto ingrandito di cm. 9.

È evidente che mio marito ha comprato questo denaro dopo il suo lavoro sugli Angioini e forse si proponeva in seguito di farlo conoscere ai numismatici. Certo, sono fiera di aver scoperto l'esistenza di una moneta che solo un grande maestro poteva scoprire.

(4) DELL'ERBA Antonio *op. cit.* pag. 1.

Nel catalogo Giovanni Bovi e Luisa Mastroianni vi sono migliaia di monete con scritta «Simile al precedente, chissà quante varianti vi sono, quante monete rare, uniche, prove ecc. Come vedete se avessi ritirato le monete doppie dalla collezione ora non avremmo conosciuto un altro pezzo che fa onore alla collezione Bovi-Mastroianni ed è di grande importanza nel mondo della numismatica.

Perché vi sono 4 punti o globetti? Spero che presto io possa dirvi il perché ed il significato dei quattro globetti. Comunque forse ritengo che siano stati messi i quattro globetti provvisoriamente, e forse, potrò dirvi anche da chi, in attesa del perfezionamento papale del matrimonio di Giovanna I e Ludovico di Taranto che era avvenuto con dispensa dopo di ché i globetti avrebbero dovuti essere sostituiti dalle insegne regali di Ludovico, invece come è noto egli fu ucciso.

Luisa Mastroianni Bovi

GIUSEPPE MAURI MORI

Le medaglie per Alfonso d'Aragona



PARTE SECONDA

CONTINUAZIONE E FINE

Progetti di medaglie pisanelliane

Terminata la descrizione delle med. di Pisanello per Alfonso d'Aragona, non si possono ignorare taluni esemplari progettati dal Maestro, o dai suoi allievi, e mai modellati, o per lo meno dei quali non ci è pervenuto neanche un pezzo.

Il primo disegno (anche qui non si può seguire un ordine cronologico) è a penna su carta bianca e misura cm. 16,5×14,2 (1), essa raffigura un cavaliere andante verso destra (certamente Alfonso) con cappello a larghe tese, cavallo riccamente bardato con stemma sulla groppa ed altri due soprastanti la testa del cavaliere, collegati tra loro da una corona.



PISANI PICTORIS OPV [S].

(1) Parigi: Louvre, Codice Vallardi n. 2486.

Il disegno è unanimamente accolto quale autografo di Pisanello e trova il suo riscontro, in S. Giorgio nella «apparizione della Vergine ai santi Antonio abate e Giorgio», dipinto su tavola datato 1445 e firmato; attualmente alla National Gallery di Londra. Gli ampi cappelli di S. Giorgio e dell'aragoneese sono somigliantissimi e l'intero tratteggio delle figure, straordinariamente simile, non lascia dubbi sulla paternità dell'autore.

Doveva trattarsi del dritto di una medaglia ideata per il sovrano ma mai eseguita, non sappiamo per quale motivo.

In altri due fogli del codice Vallardi (n. 2277 e 2278) appaiono, nel primo: gamba, medaglia, paggio, cane ed ornamenti; nell'altro: Madonna con Bambino, due paggi, stemma ed ornamenti. Secondo il Venturi e lo Hill (2) si tratterebbe di studi preparatori anche per medaglie. Tali ipotesi sono accettabili, ma trattandosi di disegni quanto mai confusi che si riferiscono solo in piccola parte a med. non vengono qui riprodotti.

Il foglio 2317 del citato codice (3), contiene invece, ben chiari i progetti di quattro medaglie (dritto e rovescio) tracciati a penna di colore bistro (cm. 10×15.2). La Fossi Todorow li attribuisce alla bottega napoletana di Pisanello e tale è anche l'opinione di chi scrive, considerata la modestia dell'opera.



(2) R. CHIARELLI: L'opera completa di Pisanello pp. 99-100. Rizzoli Milano 1972.

(3) R. CHIARELLI: op. cit. pag. 101 n. 120.

Due studii (n. 2306 del codice Vallardi) vengono collegati alla med. «Venator intrepidus». Il primo consiste nel busto dell'aragonese con la scritta, ai lati: DIVVS ALPHONSVS REX/ MCCCCXLVIII e sottostante corona, mentre al disotto vi è soltanto un busto di Alfonso.



Codice Vallardi 2306

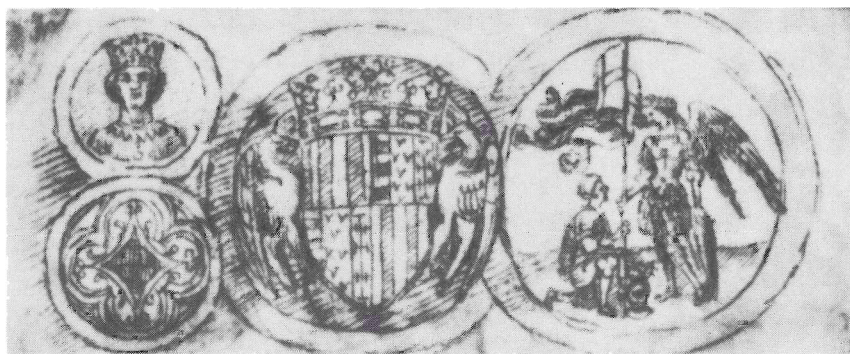


Codice Vallardi 2481

Benché entrambi i disegni siano ritenuti di Pisanello, ho parecchi dubbi su tale assezione poiché le espressioni dei due ritratti mi sembrano parecchio differenti dalla medaglia del cacciatore.

Certamente, invece, è di mano di un copista l'effigie reale (Cod. Vallardi 2481 r) a penna con tracce di matita nera, la quale è considerata da buona parte della critica lavoro estraneo alla mano del Pisanello.

Abbastanza discussi anche il foglio 2318 retto e rovescio, del codice menzionato, riproducente rispettivamente quattro e sei lati di medaglie. Alcuni critici li ritengono progetti di med. antografi del Maestro, basandosi sullo stemma aragonese e sul confuso ritratto del sovrano, mentre il de Put e il Degenhart (4) pensano trattarsi di schizzi per sculture e, sinceramente, ritengo che costoro non abbiano torto.



Recto e verso del folio 2318 - Codice Vallardi.

Si conclude così la serie di med., o presunte tali, che Pisanello, oppure artisti della sua bottega, progettaron per Alfonso. Forse nessuna di esse fu «gettata» ma non può escludersi con assoluta certezza che qualcuna sia stata modellata in un numero molto esiguo, sí che a noi non ne è pervenuta alcuna.

(4) R. CHIARELLI op. cit. pag. 106.

Paolo da Ragusa

Sconosciuta alla maggior parte degli studiosi di arte rinascimentale ed ignorata perfino da numerosi specialisti della materia, una medaglia per Alfonso d'Aragona fu modellata, in duplice versione, da Paolo da Ragusa fra il 1451 ed il 1452.

Alfredo Armand (5) la ritiene gettata nel 1451 e manifesta la sua certezza che l'esemplare fu fuso contemporaneamente ad un altro per Federico da Montefeltro il quale venne nominato nel suddetto anno, *Regius Capitaneus Generalis*, come appunto si legge nel rovescio della medaglia. La tesi dell'architetto francese può essere accettata senza difficoltà per la medaglia del Montefeltro, ma l'affermazione susseguente dall'autore che due esemplari sol perché di uguale modulo e di stile affine debbano essere assolutamente contemporanei, è alquanto apodittica. Tuttavia saremo costretti, dalla carenza di notizie biografiche e dalla limitatissima produzione del da Ragusa, a dover impostare il discorso su entrambe le medaglie abbinata cronologicamente da tutti i critici d'arte che hanno descritto tali opere.

Il Thieme-Becker (6) ignora il nome dell'artista, così come le enciclopedie Treccani e Larousse. Forrer (7) invece, cita un Paolo da «Ragusio» o da Ragusa che lavorò circa nel 1456 (!) (8), autore nel 1450 di due medaglie per Federico da Montefeltro e per Alfonso d'Aragona. Lo stesso dizionario riporta una opinione del von Fabriczy (9) che definisce «piacevoli» gli esemplari, pur non includendo il loro autore fra i maggiori artisti. Non molto sul raguseo scrivono l'Habich (10) ed il Friedlaender (11), il quale rappresentò la principale fonte per l'opera dell'Armand.

(5) A. ARMAND, *Les Médailleurs italiens des quinzième et seizième siècles*, Parigi, Plon, 1883-87, vol. I, pp. 26-27.

(6) THIEME-BECKER, *Allgemeines Lexicon der Bildenden Künstler*, Lipsia, 1907-1950.

(7) FORRER, *Biographical Dictionary of Medallists*, Londra, 1904-1930, vol. V. p. 18.

(8) Non si capisce da dove abbia ricavato questa data.

(9) C. VON FABRICZY, *Medaillen der italienischen Renaissance*, Lipsia, s.d., p. 98.

(10) G. HABICH, *Die Medaillen der italienischen Renaissance*, Stoccarda-Berlino, 1922.

(11) IULIUS FRIEDLAENDER, *Die italienischen Schaumünzen des fünfzehnten Jahrhunderts*, 1880.

G.F. Hill (12) si limita a dirci che le medaglie furono gettate probabilmente verso il 1450 a Napoli e ci dà una breve nota biografica del misterioso artista preceduta da formula dubitativa. Le poche note sul raguseo sono desunte da A. Venturi (13) che menziona un Polo d'Antonio da Ragusa fra gli assistenti di Donatello a Padova nel 1446-47. Lo stesso scrive più innanzi che «...nessuna opera ad eccezione di due medaglie ci chiarisce il carattere artistico [dell'autore...]». Venturi prosegue affermando come da un esame estetico comparativo, tra la produzione medagliistica del nostro personaggio e quella di Francesco da Laurana, appaia chiaro che egli abbia avuto rapporti con quest'ultimo e conclude, in contraddizione all'Armand, che la medaglia per Federico fu eseguita nel 1474 quando questi prese il titolo di duca d'Urbino.

Il celebre critico cade in due errori notevoli, perché gli esemplari del Laurana, che iniziò tale attività almeno un decennio dopo il raguseo, hanno ben poche affinità con quelli di Paolo; circa poi la dotazione (1474) della medaglia per il Montefeltro, è evidente la confusione con un esemplare dello Sperandio gettato appunto in tale data. Questo secondo *errore* appare addirittura incredibile essendo entrambe, le opere firmate e, per giunta, mentre la prima riproduce l'effigie di un uomo giovane, Sperandio ritrae un'ultra cinquantenne.

Sorge, quindi legittimo, il dubbio che egli non abbia mai visto una medaglia di Paolo da Ragusa, e forse neanche quella dello Sperandio per il Montefeltro.

Dal Codice Aragonese sappiamo che Federico firmò a Napoli un accordo con Alfonso il 2 ottobre 1451 (14), in base a quale il conte di Urbino si impegnava per ottocento lance e quattrocento fanti col forte compenso annuo di 86000 fiorini d'oro.

La medaglia quindi non può essere anteriore agli ultimi mesi del 1451 (15), quando il condottiero aveva ventinove anni ed era particolarmente fie-

(12) G.F. HILL, *A corpus of italian medals of the Renaissance before Cellini*, Londra, 1930, vol. I, n.º 45/46/47.

(13) A. VENTURI, «La scultura del Quattrocento», in *Storia dell'arte italiana*, Milano, 1908, vol. VI, pp. 314-326 e 461-63.

(14) F. TRINCHERA, *Codice Aragonese o sia lettere regie, ordinamenti ed atti riguardanti l'amministrazione interna del Reame e le relazioni all'estero* Napoli, 1866, vol. I, pp. 91-92.

(15) WALTER TOMMASOLI, *La vita di Federico da Montefeltro a Napoli* ed. Argalia, 1978.

ro per la carica ricevuta. Con ogni probabilità essa servì da introduzione a corte ed il sovrano, quasi immediatamente o poco dopo, ordinò l'esecuzione di un esemplare con la sua immagine; ecco perché non ritengo azzardato datare anche il pezzo per Alfonso tra la fine del 1451 ed il 1452.

La medaglia, come le altre del tempo, fu eseguita col sistema della fusione a «cera persa» in due versioni:

Nella prima — qui riprodotta — appare al R/ la firma dell'autore; la seconda, ignorata dall'Armand, è del tutto simile ma al posto del nominativo reca al R/ il motto: FORTITUDO MEA ET LAUS MEA DNS (16).

Ed ecco la scheda dell'esemplare autografo:



D/ ALFONSVS REX ARAGONVM

Busto rivolto a destra di Alfonso a testa nuda (foro). Orlo leggermente in rilievo.

R/ OPVS PAVLI DE RAGVSIO

Figura femminile su base, drappeggiata e leggermente rivolta verso sinistra, avente nella mano destra una borsa e reggente con la sinistra una lancia dalla lunga asta intorno alla quale è avvolto un serpente. La medaglia ha l'orlo in leggero rilievo.

Bronzo \varnothing mm. 45 (Napoli, proprietà privata).

(16) C.F. HILL, *op. cit.*, n. 46.

L'immagine al D/ risente dello stile di Pisanello e si accosta particolarmente alla medaglia «Triumphator et Pacificus» per l'espressione ed il genere di pettinatura del sovrano. Il R/ è chiaramente ispirato alla tipologia dei sesterzi dell'età imperiale con figura allegorica non ben identificata, che potrebbe indicare la munificenza e la versatilità del monarca.

Lo Hill (17) cita cinque esemplari dal modulo di 45 mm e due di 46 mm (Vienna, coll. Oppenheimer).

Non si tratta certamente in tutti gli esemplari esistenti, perché il grande studioso inglese non menziona quello di Milano al Castello Sforzesco (18), né quelli di Ca' d'Oro già della raccolta dogale, né il prezzo qui riprodotto, ed infine qualche eventuale altro a me ignoto (19).

Particolare importante riscontrabile sull'esemplare in illustrazione sia su uno di Ca' d'Oro, consiste in traccia di rottura riparata della formetta che, nella med. qui illustrata, produce un segno verticale maggiormente visibile sul lato sinistro, guardando la figura al R/.

Il singolare fenomeno invita a formulare l'ipotesi che l'autore sia morto — o reso inabile da malattia — durante le operazioni di fusione e quindi che l'esemplare per Federico sia precedente a quello per Alfonso. La supposizione è suffragata da due considerazioni: innanzi tutto il Re non avrebbe inviato ad un personaggio tanto importante quale il doge, Francesco Foscari, una medaglia avariata mentre con poca difficoltà l'autore avrebbe potuto costruire un'altra formetta. In secondo luogo bisogna considerare che i Signori rinascimentali avevano una vera e propria «fame di medaglie» e perciò il raguseo non sarebbe restato certamente inattivo a Napoli dove numerosi committenti non desideravano che tramandare ai posteri la loro effigie ed il ricordo delle proprie imprese. Non dimentichiamo che a quel tempo (1451-52) si era all'incunabolo della medaglia ed operavano soltanto (a parte qualche anonimo di non primaria importanza) Matteo de' Pasti, quasi sequestrato da Sigismondo Pandolfo Malatesta; Amadio da Milano e Nicholas al servizio degli Estensi; Antonio Gambello a Venezia; Antonio Marescotti, per lo più a Ferrara; mentre Pisanello aveva posto termine alla attività a noi nota.

(17) G.F. HILL, *op. cit.*, menziona anche un paio di esemplari apparsi in cataloghi, ma non esaminati dall'autore.

(18) Al Castello Sforzesco esistono due esemplari, ma uno non lo ritengo originale.

(19) Naturalmente intendo fusioni originali. Nell'ultimo decennio ho esaminato almeno una quindicina di esemplari di questa medaglia, indubbiamente falsi.

Soltanto quindi la morte dell'artista può logicamente spiegare la sua scomparsa dal novero dei medaglisti, così come la esigua produzione giustifica la diffusa ignoranza di un esemplare di notevole eleganza, che indubbiamente merita di essere illustrato.

Il presente mio saggio su Paolo da Ragusa fu pubblicato dalla «Antologia di Belle Arti»; per gentile concessione della Direzione, viene qui riprodotto.

Scuola Napoletana

Con la dizione sopra menzionata lo Hill (20) classifica due medaglie di piccolo modulo eseguite da ignoti, probabilmente dopo gli esemplari di Paolo da Ragusa. La prima (21) non è elencata dall'Armand e lo stesso Hill ne indica un solo pezzo apparso nel 1923 alla vendita Ruchat. Essa è in pessimo stato di conservazione tanto che non è possibile riprodurla; ne trascrivo tuttavia la scheda:

D/ ALFONSVS D G R ARAGONVM

Busto vestito rivolto a sinistra

R/ VICTOR SICILIAM nell'arco in alto; PACE REGIT nell'essergo:
Cocchio andante verso destra, guidato da un angelo e trainato da quattro cavalli.

Bronzo Ø mm. 40

L'iscrizione, suggerisce la mano di Paolo da Ragusa, tuttavia la med. è talmente sciupata che è impossibile attribuirle a qualsiasi autore. La fattura è alquanto grossolana, il che induce ad escludere la paternità del Raguseo e tanto meno di Pisanello.

La seconda med. attribuita dal grande studioso inglese alla «Scuola Napoletana» è nota in diversi esemplari e quindi si può studiare con accuratezza.

(20) HILL: *Corpus*, p. 14 n. 48-49.

(21) HILL: *Corpus*, n. 48.

Nel Corpus (22) viene così elencata:



D/ ALFONSVS REX. ARAGONVM

Busto rivolto a destra, indossante armatura. Bordo in leggero rilievo.

R/ VICTOR SICILIE P. REGI

Cocchio andante verso destra, guidato da un genietto e trainato da due coppie di cavalli.

Londra mm. 25 già vendita Ruchat. Parigi (Armand, Valton). Sig. Costantino Jonides mm. 25.

Bronzo Ø mm. 25.

Ho fatto riprodurre ingrandita l'immagine di questo esemplare per permettere al lettore di esaminarlo accuratamente e notare la modestia del lavoro.

Stupisce che uno studioso del calibro dell'Armand (23) poté affermare che tale med. era opera di Pisanello; e l'affermazione trovò il consenso del Friedlaender e dello Heiss.

Comunque Hill esclude assolutamente la paternità dell'opera a Pisanello e i critici del nostro secolo sono pienamente d'accordo con lui.

(22) HILL: *Corpus*, n. 49.

(23) A. ARMAND: *op. cit.* Parigi Plon 1883-87. Vol I, pag. 11 n. 14.

Cristoforo di Geremia

Il terzo artista, identificato, che riprodusse su medaglia le sembianze di «Alphonsus Rex» è il medaglista Cristoforo di Geremia.

A parte l'origine mantovana dell'artista, poco o nulla si conosce circa la sua nascita e la formazione artistica. Nel 1456 fu a Roma e poco dopo al servizio del cardinale Ludovico Scarampi (Mezzarota); dopo un viaggio a Firenze nel 1462 e alla morte del cardinale (1465) si sistemò al servizio del Pontefice Paolo II. Morì, pare, nel 1476.

Cristoforo di Geremia modellò per Alfonso un solo pezzo in data piuttosto incerta. Ma è opinabile (24) un viaggio a Napoli nel 1458, durante il quale gettò la medaglia qui illustrata e schedata:



D/ ALFONSVS. REX. REGIBVS. IMPERANS. ET. BELLORVM. VICTOR

Busto a testa nuda, rivolto verso destra, con corazza riccamente decorata e mantello sulle spalle; sotto: corona. Bordo perlato.

(24) F. PANVINI ROSATI, *Med. e placchette dal XV al XVIII secolo*, p. 33, Roma 1968.

R/ VICTOREM REGNI MARS ET BELLONA CORONANT.

Alfonso indossante una antica armatura ed un mantello, seduto di tre quarti verso destra, su un trono decorato da sfingi, egli è incoronato da Marte e da Bellona stanti. All'esergo: CRISTOPHORVS HIERIMIA. Bordo perlato.

Bronzo Ø. 75,5 Medagliere di Modena.

Altri esemplari: Berlino, 75 mm. Friedlaender p. 123 n. 1; Brescia (Coll. Martinengo) 75 mm.; Copenaghen 76 mm.; Firenze 74 mm. (Supino n. 44); Londra 76 mm.; Londra coll. Wallace 75 mm.; Milano (Brera) 76 mm.; Napoli 74 mm. Altra senza firma 74 mm. (De Rinaldis n. 16 e 17).

Devo sottolineare che nel medagliere di Napoli (25) vi è un esemplare privo di firma. Dopo averlo attentamente osservato e misurato ho concluso che si tratta di un originale e d'altro canto anche lo Hill lo considera tale.

Una asserzione del Friedlaender (26) afferma nel rovescio dell'opera, l'influenza del Mantegna; io mi permetto notare un gioco di muscolature e di drappaggi niente affatto elegante e che comunque non regge il confronto col magnifico dritto. Poiché anche altri autori, pur lodando l'artista, non sono entusiasti di alcuni suoi rovesci, resto fermo nella mia idea (27).

Una ipotesi di carattere cronologico parte dal Friedlaender il quale, sempre nel presupposto che il rovescio dell'esemplare sia influenzato dal Mantegna, suppone sia stato modellato dopo la morte del sovrano (1458).

Hill osserva che se è accettabile questa tesi bisogna ritenere la med. eseguita poco dopo la morte di Alfonso.

Altra disquisizione è proposta dal Fabriczy (28) che riscontra una somiglianza fra la corazza di Alfonso eseguita da Cristoforo e quella di Clemente da Urbino per Federico da Montefeltro, databile al 1468. Hill respinge tale affermazione sostenendo che la med. per il Montefeltro «è povera e priva di ispirazione».

(25) A. DE RINALDIS, *Le medaglie dei secoli XV e XVI nel Museo nazionale di Napoli*. Na Ricciardi 1913.

(26) HILL, *Corpus*, p. 197.

(27) F. PANVINI ROSATI, *op. cit.*, p. 33.

(28) Riportato dallo Hill nel *Corpus*, pag. 197.

Per il collocamento della corona al diritto del busto lo studioso inglese (29) sostiene che «è presa in prestito dalla med. di Pisanello per Alfonso, come la struttura del busto è ispirata da qualche scultura caratteristicamente mantovana: ad es. Cristiano di Danimarca e Francesco Gonzaga».

Le affermazioni non arrecano meraviglia alcuna, poiché in quella temperie rinascimentale gli artisti erano sovente influenzati l'uno dall'altro.

Con l'esemplare di Cristoforo di Geremia, abbiamo esaminato tutte le med. costruite o progettate per Alfonso V d'Aragona.

Scheda biografica di Alfonso d'Aragona

Alfonso V d'Aragona (I di Napoli), figlio di Ferdinando I — detto l'Antequera — e di Eleonora d'Albuquerque, nacque nel 1394. Alla morte del padre (1416) ereditò il regno d'Aragona ed i domini italiani consistenti nella Sicilia, Sardegna e Corsica.

Dopo aver sottomessa la Corsica, già travagliata da guerra civile, decise di impadronirsi del regno di Napoli ed a tale scopo si intromise nella lotta esistente tra la regina, Giovanna II, ed il pretendente al trono: Luigi III d'Angiò Valois, prendendo posizione a favore della regina. Sbarcato a Napoli nel giugno 1421 prese a dirigere le operazioni militari contro Luigi e poco dopo fu adottato dalla sovrana che lo proclamò suo successore al trono.

Ma l'ambizione di Alfonso ed il carattere prepotente gli alienarono ben presto la simpatia di Giovanna che revocò l'adozione ed entrò in relazione col suo competitore.

Seguirono alcuni anni di torbide vicende, durante le quali Alfonso riacquistò il favore di Giovanna II, per perderlo poi definitivamente nel 1433, allorquando fu annullata la seconda adozione dell'aragonese e fu proclamato successore al regno di Napoli *Renato d'Angiò*, fratello di Luigi III.

Alla morte della regina (1435) Alfonso iniziò la lotta con l'angioino e si assicurò l'aiuto di alcuni potenti feudatari. Renato, benché assente perché prigioniero del duca di Lorena, poté contrastare il suo antagonista inviando nel Regno la moglie, Isabella di Lorena, con una piccola flotta alla quale si aggiunse una armata navale genovese al servizio del duca di Milano.

L'aragonese sconfitto, fu fatto prigioniero nei pressi di Ponza (1435) e condotto da Filippo Maria Visconti; ma in breve tempo giunse ad un accordo col duca di Milano e recuperò la libertà.

Negli anni seguenti, nonostante i ripetuti tentativi di conquista da parte di Alfonso, Isabella tenne saldamente il trono nel nome del coniuge il quale, liberato nel 1438, poteva raggiungerla a Napoli. La partita sembrava dunque

persa per Alfonso, ma l'aragonese non era uomo da desistere e nel giugno 1442 entrò con le sue truppe nella assediata capitale, penetrando attraverso un antico acquedotto.

Ebbe inizio, da allora, lo splendido regno di Alfonso.

Il sovrano si circondò dei più famosi artisti italiani e spagnoli, che si adoprarono alla ricostruzione di quell'antico castello, da allora, denominato «Castel Nuovo» ed adornarono le Chiese napoletane di dipinti e sculture. Grande mecenate di umanisti, riunì intorno a se un cenacolo di eruditi e studiosi, fra i quali vi fu il celebre Lorenzo Valla da lui difeso contro l'ordine dei francescani che lo aveva tacciato d'eresia. Formò anche una imponente biblioteca nota a tutto il mondo culturale del tempo e della quale, purtroppo, non è pervenuto che qualche vago ricordo.

In politica interna adottò una linea «liberale» iniziando la trasformazione della struttura amministrativa del Regno e cercando di guadagnare la benevolenza dei baroni, ben conscio che la sua stabilità sul trono dipendeva in gran parte dalla classe feudale.

In politica estera tentò di trovare un «modus vivendi» con i Pontefici i quali consideravano come loro feudo il Regno di Napoli, ricollegandosi alle remote investiture di Anacleto II e Innocenzo II a Ruggiero il Normanno.

Il sovrano prese parte ai diversi conflitti che insanguinarono la penisola verso la metà del XV secolo ed assunse una posizione di rilievo durante la stesura dei vari trattati (pace di Lodi 1454-55) con i quali si tentò una pacificazione generale dell'Italia.

Sposò Maria di Castiglia (1415) e da tale matrimonio non nacquero figli, ne ebbe invece da varie donne spagnole ed italiane. Morì nel 1458; gli successe Ferrante, figlio naturale, che era stato legittimato nel 1444.

Giuseppe Mauri Mori

Le monete di Ferdinando IV di Borbone del 1805 illustrate da documenti inediti

Sospesa la coniazione di alcuni esemplari delle piastre con il millesimo 1804, incise da Domenico Perger usando come modello una moneta inglese di rame di Giorgio III (1) e che non incontrarono l'approvazione della R. Corte, su conforme parere del Supremo Consiglio delle Finanze (2), fu affidata l'incisione del conio del *dritto* della nuova piastra al valoroso incisore in pietre dure Filippo Rega, coadiuvato dagli incisori Domenico Reborà e Michele Arnaud, al quale ultimo venne affidata l'incisione del conio del *rovescio* della stessa moneta.

Il primo ad occuparsi di questa monetazione fu Arturo Sambon (3), che, nel 1898, asserì che di questi pezzi vi furono due emissioni: una del 26 agosto 1805, per 216'000 ducati, l'altra, del 7 gennaio 1806 — pochi giorni prima che i Francesi entrassero a Napoli — per 127'248 ducati. Nessuna notizia egli fornì in merito al quantitativo ed ai giorni delle *liberate* delle monete da sei carlini (mezza piastra). Nel 1926, Carlo Prota e Vincenzo Morelli si occuparono di nuovo di questa monetazione e, indagando più a fondo nelle carte d'archivio, furono in grado di comunicare:

«La coniazione delle piastre, iniziata il 5 gennaio 1805, continuò per tutto l'anno, fino al principio del 1806 e si emisero *in tutto* monete per il valore di circa un milione e 600 mila ducati».

(1) Cfr. Bovi, «Una moneta inglese modello di una piastra napoletana, in Partenope», 1960.

(2) Cfr. Prota e Morelli, «La riforma monetaria del 1804-1805 di Ferdinando IV Borbone», in Boll. C.N.N., 1926.

(3) A. Sambon, «La moneta repubblicana del 1799 e la riforma monetaria del 1804», in «A.S.P.N.», Napoli, 1898.

Viene riferita altresì la notizia che la mezza piastra, approvata dal Re il giorno 11 marzo 1805, venne coniatata, insieme con la piastra, il 28 giugno 1805, nella misura di 21'000,80 ducati.

Da allora, per quanto io sappia, non vi sono stati altri studiosi che si siano occupati dell'argomento.

Nel corso di alcune indagini da me svolte presso l'Archivio di Stato di Napoli, ho voluto rivedere le fonti, peraltro non indicate, cui avevano attinto gli autori summenzionati, fonti che si sono rivelate una miniera inesauribile ed inattesa di notizie.

Contrariamente a quanto asserito dal Sambon, prima, e dal Prota e dal Morelli, poi, le liberate delle monete del 1805 non furono, rispettivamente, due o quattro, ma almeno otto, come risulta dalle mie indagini.

Infatti, compulsando i fss. 2143-2144 (Minist. delle Finanze), relativi alla monetazione del 1805, ho potuto rilevare e trascrivere le varie emissioni, così come risultano da relazioni inviate da Nicola Terminelli, regio credenziero maggiore, da Salvatore Radente, credenziero della sajola (bilancia piccola), da Giuseppe Califano, commissario razionale, da Luigi Diodati, maestro di Zecca, a Luigi de' Medici, Ministro di Stato delle Finanze.

14 marzo 1805: *liberata* di moneta da 12 e 6 carlini, per ducati 605'529,60

27 maggio 1805: *liberata* di monete da 12 carlini, per ducati 706'800

28 giugno 1805: *liberata* di monete da 12 e 6 carlini, così ripartite:

12 carlini:	ducati	296'691,60
6 carlini:	ducati	21000,80
26 agosto (12 carlini)	ducati	216'000
13 settembre (12 carlini)	ducati	327'600
14 ottobre (12 carlini)	ducati	711'585,60
12 dicembre (12 e 6 carlini)	ducati	631'251
7 gennaio 1806 (12 carlini)	ducati	127'248

per un importo globale di oltre 3'600'000 ducati.

Purtroppo, tranne che per la *liberata* del 28 giugno 1805, dove è specificamente indicato, non risulta dalle carte della Zecca, nella cifra delle emissioni, per ciascuna *liberata* nelle quali furono emessi il 12 ed il 6 carlini, quanto spettò alle monete da 12 e quanto a quelle da 6 carlini. Circa la moneta da sei carlini, posso precisare che il Rega ne presentò «l'incisione», con il busto

del re all'eroica, il 6 marzo 1805. Essa venne approvato dal re, l'11 marzo seguente, e di essa si ebbe la prima *liberata* il 14 di quello stesso mese e non il 28 giugno, come riferito erroneamente dal Prota e dal Morelli.

Da una fonte a stampa (4) si rileva che le monete da carlini 6 (mezze piastre) furono coniate per un ammontare di ducati 32'881,20 grana e pertanto, stabilita la proporzione, $100 : 60 = x : 32'881,20$ si ricava che di esse furono coniate complessivamente 54'802 pezzi.

Non ho, purtroppo, reperito alcuna notizia relativa alla data precisa della prima *liberata* della piastra, né il suo valore in ducati come riportato dal Prota; il che fa ascendere a ben *nove* il numero totale delle *liberate* delle monete d'argento da 12 carlini.

Il 12 dicembre 1804, in una lettera del Diodati al de' Medici, si rileva la impazienza del maestro di Zecca nel sollecitare la monetazione: «Desidererei ancora, (se sia possibile), sollecitare subito una piccola liberata, acciò il solito denaro che si dà a S.M., nel prossimo Natale, si possa presentare nella moneta nuova, secondo anche il piacere dell'E.V.».

Che vi sia stata una *liberata* nel gennaio 1805 si desume da quanto segue: da una relazione del marchese Nicola Vivenzio, luogotenente della R. Camera della Sommaria, inviata al Re in data 23 dicembre 1804, si apprende che il Rega e l'Arnaud avevano approntato i conî della nuova moneta, per cui si era «principiato di già a coniare la nuova moneta di carlini 12». Inoltre, da una lettera del 28 dicembre 1804, del Diodati al de' Medici, si rileva che la Zecca per lo argento era in un «languore lentissimo» e, contrariamente a quanto promesso dall'appaltatore della monetazione d'argento (che si era impegnato ad approntare una *liberata* per il novembre di quell'anno), solo «poche migliaia di particole cordonate eran fatte». L'inizio della coniazione viene anche confermato in una lettera del Diodati a Luigi de' Medici, datata 7 gennaio 1805, e citata anche dal Prota e dal Sambon, ma male interpretata da quest'ultimo, che la riferisce erroneamente alla monetazione d'argento del 1804. La lettera, infatti, inizia con queste parole: «L'incisore *fuori di Zecca* (5) ha già *inciso* la moneta da 12 carlini a norma di quella inglese rimessa da S.M. ... Fra di tanto si prosiegue la coniazione nello stesso modo come

(4) Ministero delle Finanze Debito pubblico, 1820, Napoli.

(5) Con tale inequivoca espressione veniva designato il Rega e non il Perger.

cominciò sere indietro nella presenza di V.E. quando venne ad onorare la Zecca e lasciò l'ordine di continuarsi sollecitamente per disporre una liberata al più presto possibile».

E ancora, il 14 gennaio 1805, il Diodati al de' Medici: «Quando V.E. favorì nella Zecca a dirigere la liberata ultima di argento...».

16 gennaio 1805. «Sua Maestà è rimasta intesa che nella prima liberata della nuova monetazione di argento *siansi* prese a conto della Regia Corte tre monete per riporsi nel Medagliere della Zecca». Infine, già il 14 gennaio 1805 venivano immesse nel Banco della Pietà molte monete d'argento tosate per la «seconda liberata facienda».

Le monete da 12 carlini della prima *liberata* di argento furono inviate a Pietroburgo, tramite il nostro ambasciatore, duca Antonio Maresca di Seracapriola, come risulta da una lettera, del 5 febbraio 1805, del Diodati al de' Medici; «Le accludo uno scatolino di quattro nuove monete d'argento da 12 carlini, da rimettersi in Russia». Come è noto, delle monete da 12 carlini esistono due conii: uno che raffigura il re con capelli lisci, l'altro che lo presenta con capelli ricciuti (figg. 1 e 2) delle quali riproduco solo i dritti.



Fig. 1



Fig. 2

d/ FERDINANDVS IV. D.G. REX 1805

busto del Re volto a destra

r/ VTR. SIC. HIER. HISP. INF. G. 120

stemma ovale inquartato sormontato da corona reale; ai lati L.D. (Luigi Diodati)

Ag. mm. 37 gr. 27,50

Nessuno studioso ha mai precisato quale sia stato il *primo* conio e quando esso sia stato sostituito dal secondo. Anche per questo aspetto ci soccorrono le fonti d'archivio.

Punto di partenza è la coniazione della moneta da 6 carlini, incisa dal Rega, con il busto del re all'eroica. Come abbiamo già detto, il re, l'11 marzo, approvava questo tipo di busto; e già il 14 marzo si aveva la prima *liberata* di monete da 6 carlini, unitamente all'emissione di monete da 12 carlini (v. *supra*), le quali ultime certamente dovevano ripetere lo stile della precedente *liberata* di gennaio. Infatti, dai documenti, si rileva che, il 24 aprile 1805, il Diodati scriveva al de' Medici: «Presento a V.E. due monete di 12 carlini con cordone senza perle, simili a quella dei sei carlini con la capellatura all'eroica». Tale nuovo conio fu approvato dal Re, tanto che il Rega chiese, oltre che il pagamento per la incisione del 6 carlini, anche una gratificazione «per aver dovuto ridurre quella di carlini dodici al medesimo stile di quello de' carlini sei». Tale nuovo conio venne adottato con la successiva *liberata* del 27 maggio 1805 e proseguito per tutta la durata della monetazione. Del nuovo conio si parla anche in una relazione del marchese Vivenzio al re, in data 13 luglio 1805, a proposito della ricompensa chiesta dal Rega e dall'Arnaud, avendo essi posteriormente (rispetto al primo conio della moneta da carlini 12) eseguito l'incisione del conio della moneta di carlini 6 e adattato l'anzidetto del 12 allo stesso stile del 6».

Quanto abbiamo detto spiega la maggiore rarità dei pezzi da 12 carlini con i capelli lisci, che furono conati in sole due *liberate* (gennaio e marzo), in confronto delle emissioni delle piastre con i capelli ricciuti, le quali, essendo state coniate per un ammontare di circa tre milioni di ducati, sono, invece, comunissime.

Il numero globale dei pezzi emessi (12 e 6 carlini), da me citato, si avvicina molto a quello indicato nelle note biografiche del Diodati (6), dalle quali si rileva che sul taglio delle monete d'argento è impresso il motto «Providentia Optimi Principis», che «egli nel 1805 per la prima volta poneva in uso, quando ne regolò la monetazione di circa cinque milioni di ducati».

(6) L. Diodati, «*Dello stato presente della moneta nel regno di Napoli*». Napoli, 1849.

Per risalire dal valore in ducati al numero dei pezzi conati (12 carlini), si deve stabilire una proporzione. Essendo il ducato costituito da 100 grana ed il 12 carlini da 120, qualora in una *liberata* venivano emessi, per esempio, 216'000 ducati (come avvenne il 28 giugno 1805), si ha il seguente rapporto:

$$120 : 100 = 216'000 : x$$

dal che, con semplicissimo calcolo, si desume che, in quel giorno, vennero liberati 180'000 pezzi da 12 carlini.

Michele Pannuti

Il rame repubblicano del 1799 e quello di Ferdinando IV (1796-1803) illustrati da documenti inediti

La legge 30 piovoso (18 febbraio 1799) promulgata dal governo della Repubblica napoletana ordinava la coniazione delle monete repubblicane in questi termini, per ciò che concerneva la monetazione di rame.

«Nella moneta di rame che si conierà, del valore di due e tre grana, da una parte vi sarà impressa una corona di quercia in mezzo della quale sia scritto il valore della moneta, cioè in quelle di due grana, Tornesi Quattro, in quelle di tre grani, Tornesi Sei. Intorno alla corona vi sia scritto Anno Settimo della libertà. Al rovescio sia impresso un fascio di verghe, colla scure, dal mezzo del quale s'innalzi un'asta sulla cui punta vi sia il berretto della libertà, e intorno si legga Repubblica Napolitana».



Figura 1 - 6 Tornesi (1799)

Era la prima volta che si battevano questi due nuovi multipli del grano, aventi rispettivamente un peso medio di gr. 12,50 e di grammi 18,20 (1). Partitario della monetazione Giuseppe de Tommaso che era succeduto a Gaetano Basile. Il primo studioso ad occuparsi della monetazione di argento e rame della repubblica napoletana fu Giuseppe Beltrani (2) che riporta, tra

(1) Sulla base del grano di Trappesi sette (gr. 6,23).

(2) Rassegna Pugliese Vol. XIV num 6 1897.

l'altro, una lettera del 29 gennaio 1800 diretta dal Principe di Cassaro al Segretario di Stato per le Finanze, conte Zurlo, con la quale lo si informa che il Re, da Palermo, voleva conoscere la quantità di monete di rame e di argento coniate nella zecca durante la repubblica, cioè in tempo della «caduta anarchia».

Mentre però fu possibile al Beltrani rendere noto, espressi in valore di ducati, i pezzi d'argento, (piastre e mezze piastre), complessivamente coniate, oltre ad altre notizie interessanti concernenti la coniazione di monete d'argento con l'effigie reale anche durante i primi due mesi della repubblica napoletana, nulla egli potrà reperire, rammaricandosene, circa la coniazione delle monete di rame.



Figura 2 - 4 Tornesi (1799).

Subito dopo, ed in risposta al Beltrani che lo aveva chiamato in causa, appariva sull'Archivio Storico per le province napoletane un lavoro del Sambon (3) nel quale l'autore, in poche righe, sulla base di «borri» conservati nel giornale di Zecca, ci informa senza far riferimento a specifici fasci d'archivio che le monete da sei tornesi, e quelle da quattro tornesi della repubblica vennero coniate dal 13 marzo al 20 giugno 1799; che la moneta da 10 tornesi, la cui coniazione era iniziata il 3 aprile 1798, fu coniata a tutto il 21 febbraio 1799, senza essere più coniata all'atto del rientro del Borbone. Nessuna notizia egli fornisce in merito al quantitativo del rame repubblicano coniato.

(3) Sambon G., *La moneta repubblicana del 1799 e la riforma monetaria del 1804*, in A.S.P.N., 1898.

L'ultimo in ordine di tempo, ad occuparsi della monetazione repubblicana fu il Prota (4) che, a proposito della moneta di rame, non poté precisare il quantitativo delle monete di rame emesso «perché malaguratamente, come ebbe a notare il Beltrani nel suo citato lavoro, non esiste più il documento fra le carte dell'Archivio di Stato». Tale era la situazione dello stato dell'arte finché, dato l'interesse dell'argomento, ho deciso di rivedere il problema, ben conscio delle difficoltà dell'assunto, non solo per ciò che concerneva le monete di rame repubblicane, ma anche cercando di ricostruire la monetazione del rame, per quanto possibile, sotto Ferdinando IV (I periodo) dall'inizio di detta monetazione cioè dal 1788. Il primo ad occuparsi di tale argomento ma solo a volo d'uccello fu il Prota (5) che, nel 1922 nel Bollettino del C.N.N., così scrive: «La moneta di rame che era in circolazione nel Regno di Napoli, avendo ancora corso le monete logore e ritagliate dei passati sovrani, un numero esiguo di quelle fatte al bilanciare da Carlo II e Filippo V e le poche monete coniate da Carlo di Borbone, ridotte appena a due terzi del loro peso originale causava seri e gravi danni nel commercio, dando origine a gravi risse fra compratori e venditori.



Figura 3 - 10 Tornesi (1798).

Una delle prime cure del Re Ferdinando IV e del suo governo fu di migliorare la monetazione del rame; pur tuttavia trascorsero circa venti anni prima che fosse coniatata la nuova moneta. La nuova moneta di rame si coniò nel 1787 (sic!) presso a poco nella medesima forma e peso di quelle battute da Carlo Borbone, cioè a dire sette trappesi per grano mentre prima (6) era 12 trappesi.

(4) Prota C., Monetazione di Napoli negli anni 1791 e 1799 B.C.N.N., 1921 fasc. III.

(5) Prota C., Documenti per la numismatica napoletana B.C.N.N., 1922 fasc. I e II.

(6) Si riferisce agli anni 1630-1638 sotto Filippo IV di Spagna.

Lunga sarebbe la storia della monetazione del rame nel governo di Ferdinando IV di Borbone se si volesse guardare nei suoi minuti particolari e nei dettagliati progetti presentati dal 1767 al 1785 e di quelli per la nuova riforma che va dal 1797 al 1804. Voler sceverare i numerosi documenti conservati in diversi fasci dell'Archivio di Stato di Napoli richiederebbe lungo e paziente studio e ci vorrebbero molti mesi di indefesso lavoro per portarli tutti nella loro vasta quantità a conoscenza degli studiosi».

Fin qui il Prota che, dopo aver accennato la vastità e la difficoltà di tanto argomento si limita a illustrare le rare monete di rame di prova coniate nell'anno 1786, cioè prima dell'inizio della coniazione regolare del rame.

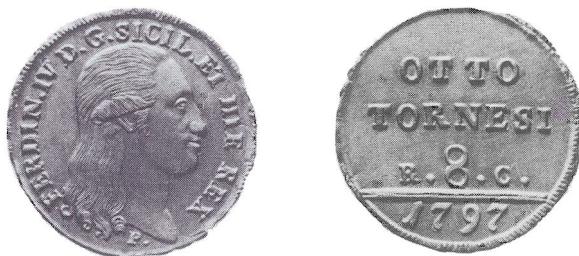


Figura 4 - 8 Tornesi (1797).

L'altro autore che ebbe ad occuparsi della monetazione del rame di Ferdinando IV fu il Bovi (7) che, nel documento I del suo lavoro che riporta una relazione non firmata riferì per primo il quantitativo globale del rame coniato in Zecca dal 1796 al 1803 per un valore di ducati 1'921'744,82 1/2, nonché, a formare questa somma, il quantitativo della moneta da otto tornese, ed il totale dell'importo, in ducati 1.443.527,67, delle monete coniate successivamente a quelle da otto tornesi, cioè i 6, 10, 5, 4 e 2 tornesi.

Allo scopo di dar risposta ad altri importantissimi quesiti ho approfondito l'argomento nell'unica maniera possibile e razionale e cioè compulsando pazientemente le scritture contenute nell'Archivio di Stato di Napoli relative alla Zecca. Posso ora finalmente comunicare i risultati inediti dei miei studi, dimostrandosi così ancora una volta come l'acribia del tenace ricercatore di fasci d'archivio premi spesso la sua fatica.

(7) Bovi G., *Il rame di Ferdinando IV (1796-1798)*, B.C.N.N., 1973.

Fondamentali, a tale scopo, sono state le notizie desunte dai fasci 2142 (8) e 451 dell'Amministrazione generale delle Monete, trattandosi non di «borri», ma di relazioni ufficiali. Esse mi hanno consentito non solo di poter indicare il quantitativo di ogni specie di rame coniato, compresa quella del rame repubblicano, ma di far conoscere anche in dettaglio la data di inizio e la cessazione della coniazione di tutte le monete di rame coniate dal 1796 al 1803, nonché, globalmente, il quantitativo del rame emesso dal 1788 al 1793, cioè dall'inizio alla fine della monetazione del rame a beneficio dello Stato.



Figura 5 - 5 Torsesi (1797)

E iniziamo da quest'ultimo punto che però è il primo in ordine cronologico. In una lettera del 24 marzo 1804, diretta da Gaetano Basile, appaltatore della monetazione del rame, a Don Luigi de' Medici, Vice Presidente delle Reali Finanze si legge: «Nel 1787 fu da Sua Maestà stabilita una giunta autorizzata a ritirare tutte le monete vecchie di rame di qualunque epoca, rifonderla e farne una nuova rimonetazione. Questa ebbe principio nel 1788 e terminò nel 1793. Il totale di detta rimonetazione fu di ducati 538.589,13, prodotti da cantaia 3770,07 1/4 cosichè ogni cantaio (di rame coniato) rese in effettivo numerario la somma di ducati 142,86.

Questa moneta battuta esiste in commercio giacché dopo la sua pubblicazione non è stata soggetta alla menoma alterazione».

Nel fascio 2142, in data 27 febbraio 1804, è una relazione del razionale Giuseppe Califano a Don Ferdinando Lignola presidente della Regia Camera e commissario che inizia così: «con incarico oretenus di V.S. mi sta commesso di riferire a che ammonta la quantità della moneta di rame coniato

(8) A.S.N., Ministero delle Finanze.

nella regia Zecca comprendendo ogni specie di monete correnti di tali genere e ciò a tenore del V. ordine del 25 febbraio 1804. In adempimento di che passo a riferirle che una tale operazione trovasi da me già fatta, preced^t per certificati del Credenziere maggiore della Regia Zecca D. Natale Terminelli e certificato del R. Senato che sempre si è intervenuto alle liberate di rame quali portano l'epoca dal 1 agosto 1796 fino alli 22 marzo 1802 alla quale aggiuntesi le altre quattro liberate dalli 27 agosto 1803 fino alli 10 ottobre 1803 unite insieme ammontano alle seguenti somme cioè:

	Peso del rame coniato in cantaia	Importo del medesimo in ducati
Moneta di TORNESI OTTO (9) Dal primo agosto 1796 al 22 dicembre 1797	2141,84 6/8	509278
Moneta di TORNESI CINQUE Dal 18 novembre 1797 al 21 febbraio 1799	1591,10	275393,13
Moneta di CAVALLI 12 Dal 26 ottobre 1797 alli 13 marzo 1800	1,45	4621,74
Moneta di TORNESI SEI coll'impronta repubblicana Dal 13 marzo 1799 alli 20 giugno	674,93	97181,61
Moneta di TORNESI QUATTRO coll'impronta repubblicana Dal 13 marzo 1799 alli 20 giugno	204,75	29633,26
Moneta di TORNESI DIECI Dalli 3 aprile 1798 per tutto il 21 febbraio 1799	2190,84	379204,15
Moneta di TORNESI SEI coll'impronta del Re N.S. Dalli 16 luglio 1799 per tutti li 22 marzo 1802	3855,41 1/8	555192,38
e dalli 27 agosto 1803 (10) alli 10 ottobre	202	28633,73
Moneta al TORNESI QUATTRO coll'impronta del Re N.S. Dalli 16 luglio 1799 alli 10 ottobre 1800	279,28 3/8	40374,35
Moneta per li Presidii di Toscana Cavalli 12 24 aprile 1798	9,50	1377,05
Cavalli 6 24 aprile 1798	2,99	434,35
Cavalli 3 24 aprile 1798	2,97	421,07 1/2

(9) Del peso di trappesi 17 e acini 10, aventi cioè l'intrinseco della moneta di cinque tornesi.

(10) Ne era stata disposta la coniazione il 16 agosto.

Il tutto per la somma di cantaia 11186,07 7/8 e ducati 1.921.744,82 1/2.

L'ufficialità del documento è convalidata, se ve ne fosse bisogno, da quanto il giorno successivo la Regia Camera della Sommaria indirizzava al Re, in risposta ad una precisa richiesta del sovrano, con la seguente lettera:

Sacra Real Maestà,

Con real Carta dei 25 dello spirante, V.M. ha commesso a questo tribunale di riferirle a che ammonta la quantità di monete di rame coniate nella regia zecca, comprendendo ogni specie di monete di tal genere.

In pronta esecuzione di un tal sovrano comando, inteso l'avvocato fiscale del Vostro Real Patrimonio, abbiamo l'onore di umiliare alla M.V. qui compiegato, il Notamento che si è fatto dal razionale commissario (11) sull'assunto, da cui si rileva tutto ciò che col citato real dispaccio ci è stato ordinato. E qui, prostrati al Vostro Real Trono, nel più profondo rispetto ci raffermiamo.

Dalla Regia Camera della Sommaria Nicola Vivenzio, Ferdinando Lignola, Michele Soarez, Crescenzo Demarco; fiscale Avena.

28 febbraio 1804

Bilancio della moneta di rame coniate nella regia Zecca
(dal 1° agosto 1796 al 10 ottobre 1803)

	Peso	Importo
Moneta coll'impronta di S.M. dal 1° agosto 1796 alli 22 marzo 1802	10105,39 7/8	1766296,22
Moneta coll'impronta repubblicana dal 13 marzo al 20 giugno 1799	879,68	126814,87
Quelle finalmente delle ultime quattro liberate (dal 27 agosto 1803 fino al 10 ottobre 1803)	202	28633,72
	<hr/> 11187,07 7/8	<hr/> 1921744,82

(11) Cioè il Califano.

Bilancio della quantità delle diverse monete di rame
che sono in commercio

	Peso	Importo
Cav. 3 (quattrino)	c. 2,97	421,07
Cav. 6 (due quattrini)	c. 2,99	423,35
Cav. 12 (12)	c. 40,95	5998,79
Tornesi 4	c. 484,03	70007,61
Tornesi 5	c. 9115,10	275393,13
Tornesi 6	c. 4793,34	681007,72
Tornesi 8	c. 2141,84	509278
Tornesi 10	c. 2190,84	379204,15

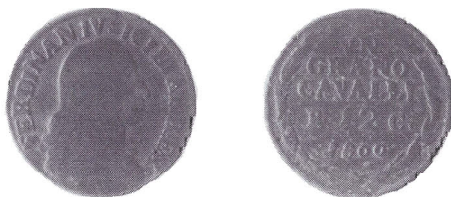


Figura 6 - 1 Grano (1800).

Infine nel fascio 451 dell'Amministrazione generale delle monete è una nota di tutte le liberate di diverse specie di monete di rame coniate nella regia Zecca dal 1° agosto 1796 al 22 marzo 1802.

La pubblico in quanto, oltre a confermare puntualmente quanto finora ho messo in luce, riporta giorno per giorno le liberate di monete di rame emesse per ciascuna specie, con il peso del rame coniato e l'importo in ducati di ciascuna emissione.

Per brevità riporto, in parentesi, solo il totale delle liberate dei vari nominali emessi:

(12) Compresi quelli per i Presidii di Toscana.

	per cantaia	ducati
Moneta di TORNESI OTTO Dal primo agosto 1796 al 22 dicembre 1797 (13) (42 liberate)	2141,84 3/4	509278,00
Moneta di TORNESI CINQUE Dal 18 novembre 1797 al 21 febbraio 1799 (36 liberate)	1591,10 2/8	275393,12 1/2
Moneta di CAVALLI 12 Dal 26 ottobre 1797 all'13 marzo 1800 (6 liberate)	31,45 3/8	4621,74
Monete di TORNESI DIECI Dal 3 aprile 1798 al 21 febbraio 1799	2190,84	379204,15
Moneta di TORNESI SEI coll'impronta re- pubblicana Dal 13 marzo 1799 all'20 giugno (24 li- berate)	674,93	97181,61
Moneta di TORNESI QUATTRO coll'im- pronta repubblicana Dal 13 marzo 1799 all'20 giugno (24 li- berate)	204,75	29633,26
Moneta di TORNESI SEI coll'impronta del Re N.S. Dal 16 luglio 1799 per tutti all'22 marzo 1802 (84 liberate)	3855,41 2/8	555192,38
Moneta di TORNESI QUATTRO coll'im- pronta del Re N.S. Dal 16 luglio 1799 all'10 ottobre 1800 (26 liberate)	279,28 3/8	40374,35
Moneta di cavalli 12 6 e 3 per i Presidii di Toscana (liberata del 24 aprile 1798)		
Cavalli 12	9,50	1377,05
Cavalli 6	2,99	434,25
Cavalli 3	2,97	421,07 1/2
	15,47	2232,47 1/2

per un totale di cantaia 10985,06 e ducati 1893111,09 1/2.

(13) Carte del 16 agosto 1803: «la coniazione delle quattro grana fu sospesa nel 1797 per ordine oretenus dato dal Ministro di Azienda in nome di V.M. al Basile».

A queste cifre vanno aggiunte altre 9 liberate di monete da tornesi sei, coniate dal 1° settembre 1802 al 10 ottobre 1803 (14), per altre 66.549,81 ducati, pari a cantaia 470,08 $\frac{3}{8}$ che portano il totale dei sei tornesi con l'effigie reale a cantaia 4325,49 $\frac{3}{8}$ e a 621.742,19 ducati.

Da un riassunto dello stesso fascio inoltre si rileva che «la moneta di rame coniata dall'anno 1788, incluso la moneta coniata in tempo della sedicente repubblica per tutto il giorno 10 ottobre 1803 sono ducati 2.498.250,03».

Dall'esame di quanto ho riportato mi è stato finalmente possibile portare a conoscenza degli studiosi, sulla base di inediti documenti d'archivio, quanto segue:

- 1 - Il quantitativo, espresso in ducati, delle rispettive monete di rame di sei e quattro tornesi coniate con i conii repubblicani (dal 13 marzo al 20 giugno 1799) e di poter precisare che ciascuno dei due nominali fu coniato in 24 «liberate».
- 2 - È stata ricostruita la monetazione del rame di Ferdinando IV dall'agosto 1796 all'ottobre 1803 (compresa quella per i Reali Presidii) con le notizie relative all'inizio ed al termine della coniazione di ciascuna specie di monete di rame e del quantitativo coniato per ciascun specie in ducati e cantaia, oltre a poter precisare anche per ciascun nominale il numero delle liberate.
- 3 - Che non solo la moneta da 10 tornesi venne coniata fino al 21 febbraio 1799, bensì anche quella da 5 tornesi con la corona reale venne coniata fino al 21 febbraio 1799, cioè durante i primi mesi della repubblica.
- 4 - Che vi fu una coniazione del grano (dopo la emissione del 16 febbraio 1798) il 13 marzo 1800 per cui il rarissimo esemplare del 1800 venne coniato in quel giorno per cantaia 1,95 $\frac{3}{8}$ nella misura di soli ducati 278,76 grana.
- 5 - Che le monete da 4 quattrini, 2 quattrini e da un quattrino per i Reali Presidii di Toscana del 1798 vennero coniate tutte nell'unica liberata del 24 aprile 1798.

In un mio prossimo lavoro comunicherò, sulla base dell'importo in cantaia e ducati da me pubblicato, il numero dei pezzi coniatati per ogni singola specie di monete di rame emesse nel periodo considerato.

Michele Pannuti

(14) Nelle carte del 16 agosto 1804 fascio 2142 (v. supra) si fa riferimento alle sole *ultime quattro liberate* dal 27 agosto al 10 ottobre 1803.

I fatti del '99: fra monete e fedi di credito

Quest'anno si è celebrato il bicentenario della Rivoluzione Francese che vide nella presa della Bastiglia — 14 luglio 1789 — la scintilla che accelerò il compiersi dei più diversi avvenimenti destinati a cambiare il modo di pensare e di essere dell'intera umanità; la pietra focaia e l'acciarino erano pronti da tempo.

Alcuni anni dopo — nel 1799 — a Napoli e nell'intero mezzogiorno si vennero a determinare circostanze ed avvenimenti fra i più noti della storia dell'Italia moderna. Una imponente letteratura è dedicata ai «fatti» di quell'anno, alle cause che li determinarono, a quanto seguì.

Tutt'ora quell'epoca, variamente riproposta, suscita emozioni.

«È raro che, in così breve spazio di tempo si trovino affollati e mescolati tanti avvenimenti e tanti personaggi straordinari e caratteristici. Esaltazione utopistica dei repubblicani, e fanatismo di plebi guidate da istinto infallibile dell'utile loro immediato; esempi di eroismi di bontà di generosità e feroci violazioni di ogni pietà e giustizia; sottili accorgimenti politici, e l'impreveduto ad ogni passo e poi, sullo stesso suolo, le più varie nazioni, francesi ed inglesi, turchi e russi, i lazzari di Napoli e le masse dei contadini di Calabria ed i più diversi e straordinari individui: un re ed una regina, l'uno e l'altra nel loro genere eccezionali; il più grande degli ammiragli, emulo di Bonaparte sui mari, e un cardinale capo di masnade. Questi personaggi, queste passioni, questi contrasti non potevano non attirare la curiosità; svegliare il desiderio dell'analisi psicologica; promuovere la discussione ed il giudizio morale» (1).

Le monete coniate a Napoli nel 1799 oltre che i cultori e studiosi della monetazione dell'Italia Meridionale, e delle monete italiane più in generale, possono interessare gli studiosi della monetazione del periodo della Rivolu-

(1) Croce Benedetto: *La Rivoluzione Napoletana del 1799. Biografie. Racconti Ricerche*. In «Scritti di Storia letteraria e politica — II —». Prefazione alla II edizione, p. XIII. Bari 1968. Ed. Laterza.

zione Francese o del periodo Napoleonico, ed all'opposto anche chi voglia indagare sulla monetazione del periodo della restaurazione. Simboli e motti impressi su queste monete si prestano a farle inserire in particolari indagini, anche numismatiche.

La circostanza di tempo, cui accennavo inizialmente, e la osservazione di esemplari particolarmente interessanti emessi in quell'anno mi hanno spinto a riproporre all'attenzione queste monete, delle quali già scrissi, brevemente, alcuni anni fa (2).

Questo mio impegno è pertanto ulteriore indagine sull'argomento. Benché alcune delle notizie che riporto sono già state pubblicate non so resistere al desiderio di raccogliere e fonderli in un unico lavoro, anche perché la stampa che se ne è fatta presenta parecchie varietà di forme. Alcuni dati li ho controllati alla fonte riuscendo talvolta a cogliere aspetti finora non valutati appieno o del tutto ignorati. Cercherò di delinare anche il momento economico in cui i nostri avi si trovarono ad operare.

Nel febbraio del 1798 truppe francesi, su indicazione del Direttorio, occuparono Roma e proclamarono la Repubblica Romana: belle, rare ed interessanti monete furono coniate nelle diverse zecche dello Stato Pontificio durante il periodo di occupazione francese. Ferdinando IV di Borbone, re di Napoli, con il suo esercito si portò nello Stato Pontificio giungendo perfino a liberare Roma; la contro offensiva francese, però, lo colse di sorpresa determinando la completa e totale disfatta dell'esercito borbonico. Ferdinando IV si ritirò a Caserta, prese la decisione di abbandonare Napoli e si trasferì con la corte a Palermo: si imbarcò, e partì il 23 dicembre del 1798. I francesi invasero il Regno ed iniziarono la conquista della capitale verso la metà del mese di gennaio del 1799. Un mese dopo la partenza del re, il 23 gennaio del 1799, fu proclamata la nascita della Repubblica Napoletana i cui colori della bandiera furono il rosso, il giallo ed il blu: «... *la bandiera di colore Nazionale, cioè blo, gialla e rossa*» (3).

(2) Ruotolo Giuseppe: *Le monete coniate a Napoli nel 1799*. In «Bollettino del Circolo filatelico — numismatico barese». Bari 1983. Tipografia Grandolfo. Di questo giornale fu pubblicato solo un numero.

(3) *Monitore Napoletano*, 14 piovoso anno 7 (2 febbraio 1799) Napoli. Copia esistente presso la Biblioteca Provinciale «De Gemmis» a Bari. Il *Corriere di Napoli e Siciliano*. I Napoli 29 piovoso anno I (17 febbraio 1799) è riportata la frase: «I Cittadini corsero in folla ad inalberare la tricolore coccarda: i colori Nazionali Napoletani sono blo, giallo, e rosso». In: *Napoli 1799. I giornali Giacobini*. p. 191. Roma 1988. Editore Borzi.

Durò fino al 19 giugno di quell'anno allorché la capitale fu ripresa, in un orgia di sangue, dal cardinale Ruffo in nome di Ferdinando IV di Borbone (4).

Nel 1795 a causa delle forti spese cui il Regno doveva far fronte, essendo impegnato nella guerra che vedeva contrapposta la Francia alle potenze europee, fu imposta una tassa straordinaria, come sempre detta «donativo» da cui il governo trasse 120.000 ducati al mese, fino a giungere alla somma complessiva di un milione e quattrocentomila ducati. Questa imposta fu divisa in due classi: per la prima classe fu prevista una imposta di ducati 10,40 mentre per la seconda classe di ducati 5,20; i cittadini erano sottoposti alla prima o alla seconda classe dell'imposta in base alla loro «nota» capacità contributiva. Ciò determinò notevole contrazione del numerario circolante ed aumento dei prezzi. Alcuni, privi di scrupoli, riportarono in auge la limatura e la tosatura delle monete di oro e di argento; poiché questa pratica si estese il commercio maggiormente ne risentì giacché le monete tosate da tutti erano rifiutate. Venne stabilito dal Governo che le monete tosate fossero portate, in Napoli, al Banco della Pietà per essere cambiate con monete integre e di giusto peso, ponendosi però a carico dei singoli la perdita del potere di acquisto delle monete tosate: questa circostanza determinò un più grave arresto del circolante giacché i privati per non rimetterci la differenza fra il nominale della moneta ed il reale potere di acquisto, legato al peso effettivo dopo la tosatura, preferivano conservare le monete in attesa di tempi migliori; ma sottraendole alla circolazione inconsapevolmente determinavano un ulteriore aumento dei prezzi. Nel 1796 la Regia Zecca provvide a rifare il contorno alle pezze da 12 carlini consumate per aver a lungo circolato, ma ancora di giusto peso.

Altro modo di mediare le transazioni era quello di utilizzare le «fedi di credito». In Napoli sin dai tempi del Vicereame operavano sette banchi: quello dei Santissimi Giacomo e Vittoria, quello dello Spirito Santo, quello del Sal-

(4) Maresca Benedetto: *Carteggio del cardinale Ruffo col ministro Acton da Gennaio a Giugno 1799*. Forni Editore, Bologna. Estratto da Archivio Storico per le Province Napoletane. Ruffo ad Acton dal Ponte della Maddalena presso Napoli 21 giugno 1799: «... mi hanno portati ormai 1300 Giacobini, che non so dove tenere sicuri, e tengo ai Granari del Ponte, ne avranno strascinati, o fucilati almeno 50, in mia presenza senza poterlo impedire, e feriti almeno 200, che pure nudi hanno qui strascinati...». Si veda inoltre: Acton Harold: *I Borboni di Napoli*. Capitoli XVI e XVII. Editore Giunti. Milano 1974.

vatore, del Popolo, di Santo Eligio, dei Poveri, e della Pietà; questi banchi erano del tutto autonomi dal governo tranne che per la designazione di coloro che ne sorvegliavano l'amministrazione. Nei secoli erano stati amministrati con tanta scrupolosità e rettitudine che si stimava più sicuro depositare del denaro «al Banco» che conservarlo in casa. I Banchi ricevevano denaro e rilasciavano una dichiarazione di deposito, detta appunto «fede di credito». Era tanta l'universale fiducia nelle fedi di credito, sempre aventi un corrispettivo valore depositato al Banco che aveva emesso la fede, che erano accettate ovunque in pagamento dopo essere state apposta una «girata» sulla fede stessa. La fede di credito poteva essere utilizzata anche per una parte del valore nominale ed in tal caso, diminuita dal valore iniziale, prendeva il nome di «polizza notata».

Nel 1788 il denaro depositato nei Banchi, nel complesso, ascendeva a circa ducati 21.500.000. Nel 1794 fu stabilito, con apposita legge del 29 settembre, che i banchi, pur continuando ad avere vita autonoma, dovevano essere considerati un solo Banco «Nazionale» con unica contabilità.

Nel 1797 fu stipulato il trattato di Campoformio ma intanto per far fronte alle spese di guerra cui il Regno aveva partecipato si erano resi necessari prelievi straordinari di contante dai Banchi di Napoli: ciò determinò ulteriore rarefazione del circolante, sicché già nel settembre del 1797 cominciò a correre l'aggio del 2-3% sulle fedi di credito. Si stimò che la cosa fosse gravosa, giacché insolita. Nel dicembre 1797 si arrivò al 5% (5).

Il giorno 18 novembre 1797 furono poste in circolazione, per la prima volta, nuove monete di rame da cinque tornesi che in parte sopperirono alla mancanza di circolante, ma non passò inosservata la circostanza che avevano peso inferiore a quello legale; circolavano però solo monete di rame, e le polizze, con sommo intralcio per il commercio (6). All'inizio del nuovo anno

(5) Ceci Giuseppe: *Cronache dei fatti del 1799 di Gian Carlo Berarducci e Vitangelo Bisceglia*. Bari 1900. Ho consultato la copia esistente presso la Biblioteca Nazionale di Bari: collocazione S.C. sez. Puglie F/I. Il testo è citato anche al n. 166 in «La République Napoléonienne de 1799. Exposition de manuscrits, documents et imprimés. Catalogue» con prefazione di Giovanni Pugliese Carratelli. Edito dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e dalla Biblioteca Nazionale di Napoli. Napoli 1988.

(6) Florio Vincenzo: *Memorie Storiche ossia Annali Napolitani dal 1759 in avanti*. In Archivio Storico per le Province Napoletane, anno XXXI — 1906. Napoli 1906.

il commercio continuava a languire sempre per lo stesso motivo. Chi portava fedeli di credito ai Banchi doveva affrontare una tale ressa che era necessario attendere molte ore prima di poter incassare pochi carlini, talvolta riportando lesioni personali. Chi voleva evitare simili inconvenienti poteva rivolgersi ai cambiatori di moneta, ma doveva rassegnarsi a perdere più del 25%: portando una fede di credito di 100 ducati a stento riusciva ad avere 70 ducati.

Verso la metà di aprile del 1798 furono poste in circolazione nuove monete di rame da 10 tornesi; si posero in circolazione fino a 100.000 ducati al mese pari a 2.000.000 di pezzi al mese.

Con legge del 28 marzo 1798 si impose ai privati ed ai luoghi pii di portare l'oro e l'argento, a qualsiasi titolo posseduto ed in qualsivoglia forma, nella Zecca per essere monetato; le eccezioni previste furono pochissime ed in pratica si rispettarono solo i tesori di San Gennaro a Napoli e di San Nicola a Bari. La legge prevedeva che potessero essere conservati solo gli arredi sacri destinati al culto e pochi ornamenti personali — fibbie, bastoni, laccetti —. Fu minacciata la confisca dei metalli preziosi per chi non li facesse pervenire alla zecca e furono previsti premi per chi denunciasse gli imboscatori: divenne contrabbando qualunque pezzo di argento. Per questa legge numerose furono le opere d'arte che andarono perdute; essa in ogni caso trovò non poca resistenza. I singoli avevano ogni ragione per disattendere alle disposizioni: in cambio dell'oro e dell'argento ricevevano «carte bancali» in discredito. L'argento era ricevuto per un valore in fedeli di credito di ducati 15 e carlini 2 la libbra, mentre in precedenza la libbra d'argento era acquistata dalla zecca, per farne moneta, a ducati 13 e grana 60 (7). Il 4 settembre dello stesso anno si reputò utile ritornare sullo argomento e con un nuovo «editto» si invitarono i più a mettersi in regola. È da notare che la resistenza maggiore fu operata dai luoghi pii. Fu previsto un interesse del 4% per quanti si sarebbero posti in regola immediatamente, ma se gli argenti fossero stati presentati oltre il termine di mesi due se ne sarebbe tratto l'interesse del solo 2%.

Nel periodo compreso fra il 28 marzo ed il 9 luglio di quell'anno il Bian-

(7) Se invece delle fedeli di credito fosse stato preferito un annuale assegnamento sopra le fedeli di credito, il tasso di interesse previsto era del 5%. Alcuni Autori ci informano che fra le eccezioni previste dalla legge del 28 marzo 1798 a favore dei privati era il poter ritenere le posate d'argento (Giuseppe Ceci: op. cit. n. 5).

chini ci informa che nella zecca furono immessi argenti per un valore di ducati 5.301.836 e grana 45, mentre non è nota la quantità dell'oro (8).

Questi provvedimenti anziché favorire le transazioni inceppavano il commercio giacché la fiducia che si riponeva nelle carte era poca ed i più cercavano di conservare per le gravi necessità le monete di cui disponevano.

Da una verifica fatta il 1 dicembre 1798 nelle casse dei Banchi della città di Napoli risulta che la riserva metallica ascendeva complessivamente a ducati 2.083.734 e grana 19.

Allorché Ferdinando IV meditò la fuga da Napoli a Palermo ordinò che tutte le riserve metalliche esistenti nei Banchi della Capitale fossero trasportate in Castel Nuovo, di lì poi, segretamente, li fece trasportare sulle navi che lo portarono in Palermo: si trattò di un «trasporto» di diversi milioni di ducati. Dal solo Banco di Pietà furono prelevate monete ed oggetti preziosi per un totale di oltre 10.500.000 ducati.

Nei primi giorni del gennaio 1799, prima della proclamazione della Repubblica, il governo borbonico ebbe tempo di fare una «liberata» di sole pia-

(8) Bianchini Ludovico: *Storia delle finanze del Regno delle Due Sicilie*. A cura di Luigi de Rosa. Napoli 1971. Edizioni Scientifiche Italiane. Il Bianchini riporta il seguente computo che non sempre è correttamente riportato:

Argenti immessi in zecca dal di 22 settembre del 1794 al 21 marzo 1796	D. 467.362,28
--	---------------

Argenti immessi dal 28 marzo del 1798 a 9 luglio di quest'anno	D. 5.301.836,45
---	-----------------

Argenti in tempo della repubblica da 14 febbraio a 15 marzo del 1799	D. 50.399,48
--	--------------

Argenti immessi dopo di questo tempo in sino a' 20 maggio del 1799, dopo il quale tempo non fu più ritirato altro argento	D. 366.305,94
--	---------------

In tutto	D. 6.185.904,15
----------	-----------------

stre con il millesimo 1799. Le circostanze, e la lontananza della corte, fecero sí che il numero dei pezzi posti in circolazione fu esiguo e verosimilmente si trattò di una liberata a puro titolo di ostentazione (9).

Queste piastre hanno al diritto la testa del re nuda, volta a destra e la leggenda FERDINAND. IV D. G. SICILIAR. ET HIE REX; sotto il collo vi è apposta la lettera «P» che è l'iniziale del maestro dei coni Domenico Perger. Al verso vi è lo stemma borbonico con festoni, sormontato da corona ed intorno la leggenda ed il millesimo: HISPANIAR INFANS 1799; in basso il valore «G. 120» fra rami di palma e di alloro. Ai lati dello stemma, nel campo, le lettere «A. P.» iniziali del cav. Antonio Planelli maestro di zecca, e sul lato sinistro della corona la lettera «M» iniziale del maestro di prova Raffaele Manara. Queste piastre dovrebbero avere un peso di gr. 27,533 ed un titolo in millesimi di 833,3 sicché contenere in argento gr. 22, 934; il loro diametro è compreso fra i 40 ed i 41 mm. (10) (fig. 1).



Fig. 1: Piastra del 1799. Bari, coll. privata

(9) Fornì notizie di questa liberata Carlo Prota: *La monetazione di Napoli negli anni 1791 e 1799*. in Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano, anno 1921, fascicolo III, pag. 36, tipografia Cimmaruta, Napoli 1921. L'Autore riferisce di aver trattato la notizia dal fascicolo 2141, Sezione Finanze, dell'Archivio di Napoli ma non riportò integralmente il documento.

(10) Talvolta ho ritenuto di presentare i disegni delle monete traendoli dall'opera di Memmo Cagiati: *Le monete del Reame delle Due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II*. Napoli 1911-15. Tipografia Melfi e Joele. In qualche occasione il disegno è stato da me modificato ed opportunamente adattato nel rispetto della verità.

Di questo tipo di moneta fu ripresa la coniazione dopo la restaurazione ed in data 13 luglio 1799 si ebbe modo di fare una nuova «liberata» di 34232 pezzi pari ad oltre 41.000 ducati (11). La interpretazione della leggenda: *Ferdinando IV per grazia di Dio re di Sicilia e di Gerusalemme, infante di Spagna* necessita di precisazione per quel che riguarda il titolo di *re di Gerusalemme* giacchè erano in molti a disputarselo: ai Borboni veniva in quanto «prosecutori della dinastia di Carlo d'Angiò» (12).

Il D'Incerti (13) si propose di distinguere le piastre della prima coniazione dalle successive. Ritenne di identificare le piastre liberate nel gennaio dai puntini nella leggenda posti dopo FERDINAND, dopo D e dopo G posti alla base delle lettere e, per contro a metà altezza delle lettere sulle monete delle successive battiture. Egli distinse inoltre due varianti nella prima liberata e due nelle successive: la variante è data dalla presenza di un puntino nella indicazione del valore «G 120» oppure «G. 120». Faccio rilevare che il D'Incerti non è riuscito a chiarire perfettamente il suo pensiero evidenziando e ponendo in risalto la differente altezza dei puntini nella leggenda del diritto e rimarco che egli nella esigua prima liberata identificava ben due varianti e nelle successive più abbondanti emissioni solo due varianti. Queste mie perplessità, tutt'ora valide (14), sono state espresse in un diverso contesto anche dai dottori Pannuti e Riccio (15). Il cav. Antonio Planelli, per il contegno che assunse in quel tempo, merita particolare menzione. Ingegnere ed insigne matematico era nato a Bitonto in provincia di Bari il 17 giugno 1747 da Giovan Battista e da Livia Sijlos, ambedue appartenenti al patriziato di questa città. Da Ferdinando IV fu chiamato a ricoprire la carica di maestro della regia zecca nel luglio 1790 e la tenne ininterrottamente fino al 1802, anche durante il breve periodo della esistenza della Repubblica. Non fu il solo incarico a cui lo destinò il re giacchè lavorò anche alla direzione della zecca delle medaglie ed alla sistemazione ed al riordino del Museo Mineralogico della Regia Università di Napoli.

(11) Prota Carlo: op. cit. n. 9.

(12) Volpes Roberto: *Ducati e Regni del vicino Oriente su monete italiane*. In Bollettino del Circolo Numismatico, pag. 31. Napoli 1976.

(13) D'Incerti Vico: *Le monete borbomiche delle Due Sicilie. Periodo 1799-1860*. Società Numismatica Italiana. Milano 1960.

(14) Ruotolo Giuseppe: op. cit. n. 2., Bari 1983.

(15) Pannuti Michele, Riccio Vincenzo: *Le monete di Napoli. Dalla caduta dell'Impero Romano alla chiusura della zecca*. Milano 1985.

Frattanto, in quei primi giorni del 1799, circolava voce che l'argento che si portava alla zecca per farlo monetare sarebbe stato mandato in Sicilia (16).

Si diceva pure che alcune note personalità, fuoriuscite dal Regno, fossero per rientrare portando la «Costituzione per la Repubblica Vesuviana».

Il giorno successivo all'entrata dei francesi in Napoli, secondo alcuni Autori (17) si sarebbe ripetuta una antica cerimonia: il generale Championnet avrebbe cavalcato per le strade della capitale, con il suo stato maggiore, spargendo denaro alla folla assiepata per le strade. Il cronista De Nicola (18) ridimensiona l'avvenimento e ne sposta la data: domenica 27 gennaio 1799 il generale si recò ad assistere all'arcivescovado ad un solenne Te Deum; dopo la funzione all'uscita del tempio distribuì monete d'oro ai poveri suscitando commozione ed applausi nella folla presente, quindi, montato a cavallo inneggiò alla libertà ed a queste esclamazioni fece coro il popolo.

Con l'avvento della Repubblica Napoletana fu creato un Comitato delle Finanze con a capo un Segretario. Il Comitato delle Finanze, al pari di altri comitati, era ripartito in tre Sezioni, ognuna delle quali a sua volta divisa in due Burò.

Il Comitato delle Finanze per far fronte alle sue necessità aveva a disposizione una somma di 2000 ducati al mese. Il generale in campo Championnet con legge del 17 piovoso (martedì 5 febbraio 1799) riguardante la formazione dei Comitati di Governo, lo stabilimento delle loro facoltà ed i limiti della loro giurisdizione dispose all'articolo 26 che «*I Banchi pubblici e le Zecche sono ugualmente della ispezione del Comitato a Finanze; invigila al conio delle monete, alle fabbriche delle specie, ed a tutte le operazioni che ne garantiscono il titolo legale e la esattezza del peso*». La legge è riportata con tale data sul *Monitore Napoletano* della Pimentel, ma la data della legge è incerta dato che altre fonti la fissano al 9 piovoso (28 gennaio) (19). Alcuni

(16) De Nicola Carlo: *Diario Napoletano. 1798-1825*. 3 vols., Napoli 1906.

(17) Pahl (von) Johann Gottfried: *Storia della Repubblica Partenopea*. Tradotta da Benedetto Maresca. Trani 1889. Ed. Vecchi.

(18) De Nicola Carlo: op. cit. n. 16.

(19) Battaglini Mario: *Il Monitore Napoletano 1799*. Guida Editori, Napoli 1974. A pag. 52 è riportata la seguente annotazione: La data della legge è incerta: infatti sia il Colletta (pag. 14) che il *Giornale patriottico* (I, 111) danno la data del 9 piovoso (28 gennaio).

la posticipano addirittura al I ventoso (19 febbraio 1799) (20). Questa legge era destinata a modificare profondamente l'organizzazione della zecca, ma non si ebbe tempo di portare a compimento la riforma.

Qualunque sia la data è certo il disorientamento in cui si trovarono gli uomini preposti al governo della Repubblica ed i funzionari del Comitato delle Finanze in particolare per quel che riguarda la circolazione monetaria che si era notevolmente contratta, non solo nella Capitale, ma anche nelle provincie ove i Borboni avevano fatto cambiare un immenso numero di fedi di credito in moneta sonante rimettendoci nominalmente il 10-15%. Ad aggravare ulteriormente la situazione vi era da pagare all'armata francese, a titolo di contribuzione militare, la somma di ducati duemilioni e cinquecentomila (21).

(20) Nobile Aniello: *Proclami, leggi, editti, sanzioni ed inviti così del gen. in capo Championnet, che del Governo provvisorio*. Citato in: Beltrani Giovanni: «Le monete battute dalla Repubblica Napoletana nel 1799»; in *Rassegna Pugliese di scienze, lettere ed arti*. Trani 1897.

(21) «Veditore Repubblicano: I Germile anno primo della Repubblica Napoletana (21 marzo 1799) n. I» riporta il seguente testo: *La mancanza del numerario, nata dal furto di Capeto, che mentre rubbava i depositi, moltiplicava le fedi, forma un'altro oggetto di pubblica cura. Si è infatti prescelta una Compagnia di Nagozianti per dirigere un prestito forzoso*. (In: Napoli 1799 I Giornali Giacobini. Op. cit. n. 3, pag. 5).

Il generale Championnet fra i primi suoi atti stabilì che la Repubblica Napoletana avrebbe dovuto pagare alla Repubblica Madre a titolo di «gratitudine» una contribuzione di 15 milioni di lire di Francia (franchi) di cui 10.000.000 da pagarsi da Napoli e dai suoi Casali; tale somma era pari a ducati 2.500.000. Il Governo della Repubblica immediatamente formulò una legge (28 o 29 gennaio 1799) per regolare il prestito forzoso da pagarsi entro otto giorni. In ogni quartiere della città ed in ogni casale si sarebbe creata una Commissione composta da tre Membri i quali dovevano stabilire entro tre giorni un quadro approssimativo della capacità contributiva della zona loro assegnata «calcolata sulla notorietà pubblica». Un rappresentante di ogni commissione doveva poi riunirsi in luogo indicato dalla Municipalità per determinare e conoscere la somma che doveva esattamente percepire e versare affinché si giungesse a raccogliere complessivamente ducati 2.500.000. La Commissione doveva poi ripartire la somma tenuta a versare fra i contribuenti della sua zona, i quali se si fossero sottratti al loro dovere erano passibili del sequestro dei loro beni e tenuti a pagare il doppio. I reclami erano ammessi solo dopo che si fosse pagata la somma da versare, da pagarsi solo in numerario di oro o di argento. Ogni Commissione era tenuta a rendere conto giornalmente del suo operato alla Tesoreria Nazionale. Nel catalogo della «Mostra di Ricordi Storici del Risorgi-

In considerazione della estrema scarsità di moneta circolante si ordinò che si continuassero a battere monete con i conii ancora esistenti nella zecca,

mento Meridionale d'Italia» è riportata la seguente citazione di pagamento: Comitato della contribuzione di due milioni, e mezzo per lo quartiere della Corsea.

Il cittadino... *avvocato Carlo Rizzi...* pagherà alla Cassa di questo Comitato residente nel monastero di San Nicola alla Carità la somma di docati... *centosessanta...* moneta sonante, o in oro o argento lavorato per conto della suddetta contribuzione nello spazio di questo giorno sotto pena del sequestro de' suoi beni ed essere tenuto del doppio a tenore dell'articolo X del decreto del Governo Provvisorio, rimettendoci per la rettifica all'art. XI dello stesso decreto. Napoli 18 Piovoso anno primo della Repubblica Napoletana 6 Febbraio 1799. (V.S) abita... *Strada Monteoliveto...*

IOVENE, Dep.to
BECCI, figlio Dep.to
CAPILUPO, Seg.

Le firme sono autografe. Quello che si legge in corsivo è, nell'avviso, scritto a mano.

Verso la fine di febbraio il Generale Championnet redasse personalmente una nota di cittadini tenuti a versare una cospicua somma, nell'ambito della contribuzione generale di ducati 2.500.000 che non si era riusciti ad esigere con i mezzi precedentemente usati. La tassa determinava angustia ed apprensione, sia per l'entità della somma da pagare sia per il modo ed il tempo della contribuzione: poche ore dalla citazione e moneta sonante. I Cittadini furono distinti in Classi: 25 cittadini ebbero «l'onore» di appartenere alla prima classe, tenuta nel complesso a versare 294.000 ducati, con una somma pro capite compresa fra i 10.000 ed i 20.000 ducati. Fra questi cittadini l'ex marchese Simonetti, già Segretario di Stato sotto la Monarchia, doveva versare 10.000 ducati; il negoziante Verrusio 20.000 ducati; il negoziante Gennaro Rossi e l'ex presidente Nicola Aiello 18.000 ducati ciascuno. Nella seconda classe erano compresi quei cittadini che dovevano pagare ciascuno 6.000 ducati: in questa classe furono compresi 44 cittadini per una somma totale di ducati 264.000; fra questi l'arcivescovo di Napoli Zurlo, alcuni mercanti — Sinno, La Greca, Cerio, Pietro Gatti —, il marchese Carlo Cito ed i monasteri di Santa Chiara e San Gregorio Armeno. Nella terza classe furono compresi 18 cittadini, ognuno dei quali doveva pagare 5.000 ducati, mentre nella quarta classe furono compresi 50 cittadini con l'imposizione di 4.000 ducati ciascuno. Successivamente si sarebbe provveduto a formare altre classi, con capacità impositiva decrescente fino ad i cittadini che dovevano pagare «soli» 10 ducati.

Nel n. 14 del *Monitore della Pimentel*, del 23 marzo 1799, si rendeva noto che non essendosi ancora portata a termine la raccolta della somma di 10.000.000 di franchi quale contribuzione alla Repubblica Francese, per la nota mancanza di numerario, i contribuenti erano da quel momento abilitati a dare non solo monete, diamanti, gioie ecc., ma anche oggetti, derrate e mercanzie. Queste disposizioni erano state prolungate dal Governo Provvisorio in data 10 marzo; nel decreto si rendeva altresì noto che la compagnia Meuricroffe e la compagnia Piatti, associate, erano state incaricate di ricevere queste

ed aventi il millesimo 1798 e le impronte approvate dal re. Frattanto alcuni autorevoli cittadini avevano inviato a Palermo un dispaccio indirizzato all'ex sovrano così redatto: «*Ferdinando Capeto, La Repubblica Napoletana, consolidata con la Francese, ti fa sapere che fra giorni gli dovrai restituire le somme sottratte ai Banchi in 30 milioni di ducati, indenizzarla dei danni cagionati, altrimenti si dichiara la guerra*» (22).

Con i conii esistenti presso la zecca si iniziò immediatamente a produrre monete. In argento si coniarono la piastra e la mezza piastra, dello stesso tipo della piastra del 1799 già descritta, ma, ripeto, con il millesimo 1798. Sempre nello stesso metallo, inoltre, si coniarono il 20 grana con al D/ la testa nuda del re volta a destra ed al rovescio la corona reale entro rami di alloro, il titolo di Infante di Spagna ed il millesimo. Si batterono anche il dieci grana, con identico diritto del nominale doppio, ed al rovescio la croce gigliata e radiata ed intorno la leggenda IN HOC SIGNO VINCES, in uso fin dai tempi dell'imperatore Carlo V sulle monete coniate nella zecca di Napoli (fig. 2 e 3).

Tutte le monete d'argento, così coniate per particolare disposizione del Comitato delle Finanze, ascesero ad un totale di ducati 468798,70. Questa notizia fu pubblicata dal Beltrani che la rilevò da una carta conservata nel grande Archivio di Stato di Napoli (23). Lo stesso documento ci rende noto che queste monete furono battute nel periodo compreso fra il 13 piovoso ed il 2 germile, cioè fra il 1 febbraio ed il 22 marzo. Questa notizia particolare, oltre ad avere valore in sé mi sembra che possa validamente appoggiare la data del 9 piovoso circa la legge prima ricordata del generale Champignonnet riguardante la formazione dei Comitati di Governo.

Cercare di voler distinguere le monete battute nel 1798 da quelle battute nei primi mesi della Repubblica Napoletana mi sembra che sia una impresa del tutto vana giacché si usarono gli stessi punzoni conservati nella zecca. Pure questa indagine io ho eseguito nella speranza che «un qualcosa» potesse

mercanzie, il cui valore ad ogni modo non poteva essere superiore ad 1/3 di quanto dovuto dal contribuente. La compagnia Piatti-Meuricroffe era poi responsabile verso la Repubblica Francese della merce esatta. La società Piatti-Meuricroffe si sciolse nel successivo mese di aprile.

(22) Acton Harold: op. cit. n. 4.

(23) Beltrani Giovanni: op. cit. n. 20.



Fig. 2. Piastra e mezza piastra con il millesimo 1798: Furono forse battute nel '99?
Bari, coll. privata



Fig. 3. Tarì e Carlino con il millesimo 1788

aiutare nel distinguere le emissioni di un anno da quelle del successivo, ma senza alcun esito pur avendo avuto modo di osservare molti pezzi di ogni singolo nominale.

Arturo Sambon sul «Giornale della Zecca di Napoli» trovò un documento da cui si evinceva chiaramente che nei primi tempi della Repubblica erano stati conati con le impronte del tiranno anche i 10 tornesi aventi al diritto nel campo la testa nuda del re volta a destra ed intorno la leggenda FERDINAND IV SICILIAR REX ed al verso l'indicazione del valore in due righe, sormontato da corona reale, ed allo esergo la data; nel campo del verso, inoltre, le lettere «R» «C» indicanti «Regia Corte» cui erano devoluti gli introiti derivanti dalla battitura di queste monete. Dal documento, compilato nel febbraio del 1804, si apprende che questi 10 tornesi furono battuti nella zecca di Napoli dall'aprile 1798 sino al 21 febbraio 1799 (24). Non è possibile precisare la quantità di moneta di rame battuta in quel breve primo periodo della Repubblica Napoletana. Dalla lettura dell'articolo di Carlo Prota sulle monete del 1799 (25) sembra di capire che nello stesso periodo furono battuti anche i 5 tornesi con il millesimo 1798. Questo è possibile ma fin ora nessun documento certo lo attesta (fig. 4 e 5).

Conservo nella mia raccolta esemplari di queste monete di rame con l'impronta del solo conio del diritto, mentre il rovescio è perfettamente liscio: è credibile che questi esemplari siano stati battuti durante il primo periodo della Repubblica, anche se non tutte le monete battute in quei giorni si deve credere che sono così imperfette. Questa ipotesi può essere meglio intesa se si ricorda l'assoluta insufficienza di moneta circolante; in effetti le fedi di credito dei Banchi non riusciva a cambiarle in alcun modo, anche se si era disposti, spinti dalla necessità, a rimmetterci l'85-90% del valore nominale. Chi riusciva ad ottenere il 10% del valore nominale in contanti si riteneva fortunato (26).

(24) Sambon Arturo: *La moneta repubblicana del 1799 e la riforma monetaria del 1804*. In Archivio Storico per le Province Napoletane. Napoli 1898.

(25) Prota Carlo: op. cit. n. 9.

(26) Palermo Emanuele: *Breve cenno storico-critico su la Repubblica Napoletana dalla sua installazione sino alla sua caduta. Cioè dal 23 gennaio sino al 13 giugno 1799*. In «Catalogo mostra ricordi storici del Risorgimento Meridionale d'Italia». Napoli MCMXII. Insetto, pag. 16. «... Testimone io che scrivo il presente Cenno. In qu' giorni mio padre mi diede una Fede di credito di ducati 200 per cambiarla in piazza in numerario effettivo, mi recai nel botteghino di Pietro Gatti in istrada di Toledo e ne ebbi ducati 20 denaro d'argento...».



Fig. 4. Dieci Tornesi con il millesimo 1798



Fig. 5. Cinque Tornesi con il millesimo 1798

Mentre si battevano monete con l'impronta dell'odiato tiranno si provvedeva a progettarne di nuove.

È opportuno però considerare l'uso di alcuni simboli utilizzati sulle monete già prese in esame.

Le foglie di alloro poste generalmente al rovescio, intorno allo stemma ad intorno alla corona reale, hanno preciso significato. Sin dalla più remota

antichità è noto che le foglie di alloro servivano a confezionare corone per premiare le gesta e le opere di valore e di ingegno. L'alloro fu albero caro ad Apollo e pertanto simbolo di poesia. Presso i Romani fu considerato albero di buon augurio. Significato preciso del lauro è il trionfo, la gloria, l'immortalità: posto sulle monete borboniche, con lo stemma, farebbe assumere al tutto il significato di gloria ed immortalità della dinastia. Altri significati che si attribuiscono all'alloro sono l'onore, la perseveranza, l'anelito alla pace ed alla vittoria.

Per quel che riguarda la croce in araldica se ne contano poco meno di quattrocento varietà. Quella posta sul carlino con il millesimo 1798 completa la leggenda.

Una trattazione del tutto particolare meriterebbe lo stemma, non solo per il posto che occupa, ma per il significato facilmente intelligibile. Tanto sulle monete d'argento quanto su quelle di rame è coniato in modo non esatto da un punto di vista araldico, ma per questo si rimanda ai lavori specializzati (27).

Frattanto in data 30 piovoso (decadì, giorno festivo, corrispondente a lunedì 18 febbraio) fu emesso il decreto in cui si stabilivano i tipi delle monete repubblicane da emettere, e che sui nominali maggiori prevedevano l'esistenza dell'impresa o Stemma della Repubblica, simile a quella di Francia. Benché la scelta fosse, direi quasi obbligata, pure qualcuno aveva proposto al momento della scelta altri motivi. Eleonora Fonseca Pimentel, dopo appena quattro giorni dalla proclamazione della Repubblica proponeva che essa avesse per stemma «un uomo robusto in piedi, di giovanile aspetto, coperto da una semplice toga romana in atto di accingersi ad una qualche azione, avente nella mano destra l'elsa di una spada sguainata e poggiandosi con la sinistra ad una vanga», egli inoltre doveva calcare con atto sprezzante tutti gli emblemi della «morbidezza» e della ricchezza; sul lato destro, in alto, un Genio con le bilance della giustizia ed intorno il motto «Aratro, gladio, justitia, stat Civitas, & crescit» (28).

Il decreto governativo per l'emissione delle monete repubblicane «veduto ed approvato dal Generale in capo Championnet» è conosciuto e puntual-

(27) Cutolo Alessandro: *Errori araldici sulle monete borboniche della zecca di Napoli*. In «Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano». Napoli 1922, fasc. III.

(28) Lettera della Cittadina Pimentel al Governo Provvisorio. In «Il Monitore Napoletano 1799» a cura di Mario Battaglini; Guida Editori, Napoli 1974, pag. 61.

mente citato in ogni pubblicazione che riguardi le monete repubblicane di Napoli del 1799.

Presso la Biblioteca De Gemmis di Bari accanto alla collezione completa del *Monitore della Pimentel* vi è anche una preziosa raccolta di Decreti pubblicati in quel periodo; ho rintracciato il decreto che riguarda la monetazione napoletana: esso è bilingue, francese ed italiano come tutti i Decreti pubblicati in quei mesi, e fu stampato nella Stamperia Nazionale che non era altro, come è noto, che la Reale mutata nel nome.

I tre articoli che compongono il Decreto sono noti, ma del tutto ignorata è la premessa e pertanto credo opportuno riportare il Decreto nella sua interezza, anche per rendere più comprensibili le mie osservazioni.

Il decreto ha la data del 30 piovoso — 18 febbraio — ma fu effettivamente pubblicato lunedì 26 febbraio — 8 ventoso: compare in effetti sul numero otto del *Monitore Napoletano*, anche qui senza che sia riportata la premessa, e Carlo De Nicola in data 26 febbraio afferma: «Si è pubblicato quest'oggi proclama del Provvisorio, che decreta il nuovo impronto da farsi alle monete di argento e rame che dovranno coniarci»; riporta quindi il secondo e terzo paragrafo del decreto, senza aggiungere alcuna considerazione. Il decreto è il seguente, non perfettamente identico nelle due lingue:

Libertà

Eguaglianza

REPUBBLICA NAPOLETANA.

GOVERNO PROVVISORIO

Napoli li 30 Piovoso an. 7. della Libertà.

IL GOVERNO PROVVISORIO

Considerando che ogni moneta per avere un valore legale debba portare l'impronto della pubblica autorità, essendo abolito l'antico tirannico Governo; ed avendo la nazione Napoletana acquistata la libertà, e la sua indipendenza per mezzo delle vittoriose armate Francesi, decreta ciò che segue.

1. In tutte le monete d'oro, d'argento, e di rame, che si conieranno nella Zecca Nazionale, vi sarà l'impronto della Repubblica nel modo seguente.

2. Nelle monete d'argento del valore di carlini dodici, da una parte vi sarà impressa l'immagine della Libertà, colle seguenti parole intorno: Repubblica Napoletana. Al rovescio vi sarà una corona di fronde di quercia, in mezzo alla quale sia scritto: Carlini dodici: Al di fuori: Anno settimo della Libertà.

3. Nella moneta di rame, che si conierà, del valore di due, e tre grani, da una parte vi sarà impressa una corona di quercia, in mezzo della quale sia scritto il valore della moneta: cioè in quella di due grani: Tornesi quattro, In quella di tre grani: Tornesi sei: Intorno alla corona vi sia scritto: Anno settimo della Libertà. Al rovescio sia impresso nel mezzo un fascio di verghe colla scure; dal mezzo del quale s'innalzi un'asta, sulla di cui punta vi sia il berretto della libertà, e intorno si legga, Repubblica Napoletana.

LAUBERT Pres.
JULLIEN S.G.

Veduto, ed approvato dal Generale in capo CHAMPIONNET

In esso si fa riferimento a monete di oro, di argento e di rame. Le monete di oro non sono conosciute e questa mancanza è stata attribuita dai piú alla mancanza di tale prezioso metallo da coniare. Conviene osservare, peraltro, che nel decreto ci si sofferma nella descrizione delle monete di argento e di rame, illustrandone i simboli, riportandone le leggende e stabilendone il valore nominale, ma nessuna indicazione è fornita circa le monete d'oro, di cui nella zecca era stato interrotto il conio sin dal 1785. Della moneta d'argento era prevista la coniazione della sola piastra (12 carlini) ma in effetti è conosciuta anche la sua metà (29).

(29) La monetazione dell'oro fu ripresa da Gioacchino Murat. Anche Giuseppe Napoleone pensò di emettere monete di oro oltre che di argento, ma non monete di rame, mentre poi in effetti furono poste in circolazione solo le piastre. Riporto il Decreto voluto da Giuseppe Napoleone traendolo dal «Monitore Napoletano» del 20 gennaio 1807, numero 94. Questo giornale su carta azzurrina, di cui una raccolta non completa è presso la Biblioteca De Gemmis di Bari, fu l'ideale continuazione del giornale della Pimentel. «Sul rapporto del Ministro delle Finanze, udito il Consiglio di Stato, S.M. in data del 12 di Gennaio, ha decretato quanto segue:

Art. I Ne la nostra Zecca saranno coniate soltanto le monete d'oro o di argento qui denotate, cioè: Di oro — Doppie o monete di ducati sei.

— Once o monete di ducati tre.

Di argento — Monete di Carlini dodici

— Carlini sei

— Carlini quattro

— Carlini tre

— Tarì o monete di carlini due

— Carlini uno

Art. II. Le monete d'oro e quelle di argento di carlini dodici, carlini sei, carlini due, ed un carlino, saranno dello stesso titolo, peso, diametro e grossezza fissata da le ultime leggi e regolamenti a ciò relativi, in tutto ciò che non è contrario alle disposizioni del

Liberté	Egalité	Libertà	Uguaglianza
REPUBLIQUE NAPOLITAINE.		REPUBBLICA NAPOLETANA.	
GOUVERNEMENT PROVISOIRE.		GOVERNO PROVVISORIO.	
Naples le 30. Pluviose an 7. de la Liberté.		Napoli li 30. Piovoso an 7. della Libertà.	

LE GOUVERNEMENT PROVISOIRE

IL GOVERNO PROVVISORIO

Considérant que pour acquérir une valeur réelle aux yeux des loix & des citoyens, la Monnaie doit être marqué au coin du Gouvernement existant.

Considérant que les armes victorieuses des Français ont fait succéder à l'odieuse tyrannie l'indépendance & la République Napolitaine: arrête ce qui suit.

1. Toutes pièces d'or, d'argent, ou de cuivre frappées à la Monnaie Nationale, le seront au coin de la République & de la manière suivante.

2. Les pièces d'argent de douze carlins auront d'un côté la figure de la liberté; avec *Republica Napoletana*, pour inscription; de l'autre une couronne de feuilles de chêne, dans l'intérieur de la quelle seront écrits ces mots: *Carlini dodici*; tandis qu'à l'entour on lira: *Anno settimo della Libertà*.

3. La monnaie de cuivre sera de deux ou de trois grains; on y représentera une couronne de chêne dans la quelle on écrira la valeur de la monnaie, c'est à dire pour les pièces de deux grains, *Tornefi quattro*, pour celles de trois, *Tornefi sei*; à l'entour de la couronne on lira, *Anno settimo della Libertà*; sur le revers seront représentés des faisceaux avec une hache, du milieu desquels sortira une pique surmontée du bonnet de la Liberté, avec ces mots pour légende: *Republica Napoletana*.

Considerando che ogni moneta per avere un valore legale debba portare l'impronta della pubblica autorità, essendo abolito l'antico tirannico Governo; ed avendo la nazione Napoletana acquistata la libertà, e la sua indipendenza per mezzo delle vittoriose armi Francesi, decreta ciò che siegue.

1. In tutte le monete d'oro, d'argento, e di rame, che si conieranno nella Zecca Nazionale, vi sarà l'impronta della Repubblica nel modo seguente.

2. Nelle monete d'argento del valore di carlini dodici, da una parte vi sarà impressa l'immagine della Libertà, colle seguenti parole intorno: *Republica Napoletana*. Al rovescio vi sarà una corona di fronde di quercia, in mezzo alla quale sia scritto: *Carlini dodici*: Ai di fuori: *Anno settimo della Libertà*.

3. Nella moneta di rame, che si conterà del valore di due, e tre grani, da una parte vi sarà impressa una corona di quercia, in mezzo della quale sia scritto il valore della moneta; cioè in quella di due grani: *Tornefi quattro*. In quella di tre grani: *Tornefi sei*: Intorno alla corona vi sia scritto: *Anno settimo della Libertà*. Al rovescio sia impresso nel mezzo un fascio di verghe colla scure; dal mezzo del quale s'innalzi un'asta, sulla di cui punta vi sia il berretto della libertà, e intorno si legga, *Republica Napoletana*.

LAUBERT President:

LAUBERT Pres.

JULIEN S. G.

JULIEN S. G.

Vu & approuvé par le Général en chef
CHAMPIONNET.

Veduto, ed approvato dal Generale in capo
CHAMPIONNET.

NELLA STAMPERIA NAZIONALE.

Fig. 6. Il Decreto Governativo, approvato dallo Championnet, in cui si stabiliscono i tipi delle monete repubblicane, è bilingue. (Raccolta di Decreti - Biblioteca De Gemmis - Bari).

Le monete di bronzo previste furono il tre ed il due grana, multipli del grano, che si coniarono per la prima volta.

La coniazione dell'argento con i simboli nazionali iniziò il 22 marzo e contemporaneamente si interruppe la coniazione delle piastre borboniche. Ci volle cioè oltre un mese per preparare i punzoni. E' noto un esemplare in rame della piastra della Repubblica Napoletana; è del tutto simile alla piastra che descriverò tranne che nel metallo. L'esemplare fu posto in vendita dalla ditta antiquaria Canessa di Napoli in una vendita all'asta che iniziò il 9 luglio 1923, e dal Pagani è ritenuta senz'altro una prova (30). La fotografia

presente decreto. Per le monete di argento di carlini quattro e di carlini tre, di cui non si è fatta coniazione dopo l'anno 1735., saranno coniate del titolo, peso, diametro e grossezza proporzionata a quella delle monete di carlini dodici.

Art. III. Il tipo delle monete dell'articolo I. sarà questo; Nelle doppie, o sieno monete di ducati sei, nel diritto la nostra effigie colla leggenda — JOSEPH NAPOLEO DEI GRATIA UTRISQUE SICILIAE REX — abbreviata nella seguente maniera — JOSEPH NAPOL. D.G. UTR. SICIL. REX. Nel rovescio le armi reali di Napoli, colla leggenda — PRINCEPS GALLICUS, MAGNUS ELECTOR IMPERII — abbreviata nella seguente maniera — PRINC. GALLIC. MAGN. ELECT. IMP. — segue il millesimo, ed al disotto il valore in ducati. Nelle monete di argento di carlini dodici, di quattro e di tre lo stesso diritto e rovescio delle monete di oro di ducati sei: il millesimo ed il valore di grana al rovescio. Nelle monete di argento di carlini due e di un carlino, lo stesso diritto delle monete di ducati sei: al rovescio lo scudo delle nostre armi ridotto, conforme al modello (annesso al decreto): la stessa leggenda del rovescio delle monete di ducati sei, il millesimo, ed il valore in grana.

Art. IV. Sulle monete d'oro, la testa sarà rivolta a dritta dello spettatore, ed in quella di argento a sinistra.

Art. V. Le monete d'argento di carlini dodici e di carlini sei porteranno sull'orlo questo motto. CUSTOS REGNI DEUS.

Art. VI I nostri Ministri delle Finanze e dell'Interno sono incaricati, ciascuno in ciò che lo riguarda, dell'esecuzione del presente decreto».

(30) a) Collezione di monete medioevali Italiane appartenuta ad un esimio collezionista. Catalogo IV. C. & E. Canessa antiquari — numismatici Napoli MDCCCXXIII. La vendita all'asta avrà luogo in Napoli nei nostri locali in Piazza dei Martiri a partire dal giorno 9 luglio 1923 alle ore 10 a.m. Al n. 616 è riportata «Prova in bronzo della piastra?» ed illustrata alla tav. X definendola «bellissima».

b) Pagani Antonio: Prove e Progetti di monete Italiane o battute in Italia dalla invasione Francese ai giorni nostri (1796-1955). Mario Ratto editore. Milano 1957. Al n. 748, pag. 136.

riportata dal Pagani però non è la stessa del catalogo Canessa e pertanto gli esemplari in rame della piastra sarebbero due, a meno che il Pagani non essendo riuscito a procurarsi una autentica fotografia dell'esemplare in rame abbia utilizzato la foto di un bel dodici carlini.

La piastra ha nel diritto la figura muliebre rappresentante « La Libertà in piedi e volta a destra, sostenente con la destra una lunga asta sormontata dal berretto frigio ed appoggiantesi con la sinistra al fascio littorio, cioè al fascio di verghe con la scure, in terra, schiacciata dal piede destro, una piccola corona radiata rovesciata (31). Intorno la leggenda «REPUBBLICA NAPOLETANA». Nel rovescio nel campo limitato da ghirlanda di due rami di quercia, il valore riportato in quattro righe: «CAR // LINI // DODI // CI» ed intorno a tutto «ANNO SETTIMO DELLA LIBERTÀ».

L'anno è datato dal giorno 22 settembre 1792 allorché la Convenzione Nazionale di Parigi decretò l'inizio di una nuova era ed in cui si provvide ad approvare un nuovo calendario «repubblicano» ideato e portato a compimento per opera di Gilbert Romme (32).

Il diametro di queste piastre è compreso fra i 40 ed i 41 mm. ed il peso oscilla intorno a gr. 27,350. Nella edizione del 1962 dell'opera di Antonio Pagani «Monete Italiane dalla invasione Napoleonica ai giorni nostri» è riportata una sola variante al tipo principale, senza ulteriori precisazioni, mentre nelle edizioni del 1965 e del 1983 (33) è precisato che la varietà consiste nella distanza della leggenda «Repubblica» dal pileo; in realtà la distanza delle parole della leggenda da vari punti di riferimento, tanto al diritto quanto al rovescio, è vario e pertanto il numero delle varianti potrebbe essere maggiore se questo carattere fosse da considerare. È facilmente rilevabile ponendo a confronto alcuni esemplari di piastre, ma bastano anche poche buone foto-

(31) Carlo de Nicola nel suo diario in data 31 maggio 1799 riporta: «corse voce per la città di Napoli che si era vista in giro moneta regia con al verso l'impronta del Re che calpesta l'albero della libertà abbattuto al suolo». Op. cit. n. 16.

(32) Galante Garrone A.: Gilbert Romme. Storia di un rivoluzionario. Torino, Einaudi 1959. L'ideatore del Calendario Repubblicano (1750-1795) fu tra i «Martiri di Pratile».

(33) Pagani Antonio: Monete Italiane dall'invasione Napoleonica ai giorni nostri. Mario Ratto editore. Milano 1962.

Idem. Milano 1965.

Idem. Milano 1982.

grafie, per dimostrare che al diritto la ultima «A» di Napolitana ha una distanza variabile dalla base su cui poggia «La Libertà» ed al rovescio le «A» delle parole *anno* e *Libertà* hanno una distanza variabile dalle estremità dei rami della corona di quercia (fig. 7).



Fig. 7. Piastra della Repubblica Napoletana. Bari, coll. privata

Una vera variante è quella particolarissima piastra con la leggenda «REPUBBLICA NAPOLITAN» per il resto perfettamente simile alle altre. Nonostante che la sua apparizione sul mercato numismatico sia abbastanza limitata pure non è considerata una moneta molto rara (fig. 8).



Fig. 8. Variante della piastra della Repubblica Napoletana

La mezza piastra, o sessanta grana, coniata in numero minore di pezzi, è differente dal suo multiplo solo per il valore inscritto nel campo del rovescio in tre righe: «CAR // LINI // SEI».

Non si riconoscono varianti (fig. 9).



Fig. 9. Carlino sei della Repubblica Napoletana. Bari, coll. privata

Dal 22 marzo al 19 giugno 1799 sarebbero state coniate monete di argento per complessivi ducati 729897. Le monete di argento con il conio repubblicano, al pari di quelle di rame da 3 e da 2 grana, furono poste in circolazione per la prima volta all'inizio del mese di maggio (34).

Se il ritardo con cui queste monete furono poste in circolazione può farci sospettare intralci ed impedimenti, di cui comunque non siamo a conoscenza, pure la somma complessiva delle monete d'argento non è esigua se si considera che prima dell'avvento della Repubblica normalmente si coniarono fino a 300.000 ducati al mese di moneta grossa. Evidentemente, dopo essere stati approntati i conii si lavorò secondo il solito ritmo.

Circa un secolo fa Arturo Sambon rese noti dati sul titolo di fino delle monete repubblicane (35): si trovò che a fronte di un titolo di 833,1/3 millesimi di fino, sia la piastra che la mezza piastra, avevano un titolo di millesimi 831,1/2 oltre ad un lievissimo calo del peso medio di pochi millesimi di grammo.

(34) Filangieri Riccardo: *I Banchi di Napoli dalle origini alla costituzione del Banco delle Due Sicilie (1539-1808)*. Napoli 1940. Capitolo VIII, pag. 154.

(35) Sambon Arturo: *op. cit.* n. 24.

Considerato il momento politico nel quale furono battute non può non suscitare ammirazione il governo repubblicano, anche sotto questo particolare aspetto; in effetti, poi, anche nelle monete di argento di Ferdinando IV il titolo raramente risulta rispettato secondo quanto disposto dalle leggi, ma effettivamente oscillante.

Il dottor Giovanni Bovi si interessò a fondo a tale particolare aspetto della monetazione repubblicana (36). Dalle sue indagini risulta che per le piastre di Carlo III di Borbone a fronte di un titolo legale di argento di millesimi $916,2/3$ per gli anni 1734-36 e di millesimi $908,1/3$ per gli anni successivi si trova, con analisi distruttiva, rispettivamente un titolo di millesimi $901,1/8$ e di millesimi 897. Per quel che riguarda le piastre di Ferdinando IV riporto alcuni dati, limitatamente al periodo 1794-1798, che è quello immediatamente precedente all'anno della proclamazione della Repubblica. In media le piastre a fronte di un peso teorico di gr. 27,530 hanno un peso effettivo di gr. 27,421: questo dato è stato ottenuto rilevandolo da esemplari a fior di conio. Il titolo anziché essere di millesimi $833,1/3$ si è trovato che è di millesimi $831,3/5$ contenendo di fino gr. 22,804 anziché 22,942 pari ad acini 512 anziché 515.

Da un manoscritto di Emanuele Palermo conservato presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, di cui se ne ha la integrale trascrizione a stampa allegata al «Catalogo» redatto in occasione della Mostra di Ricordi Storici del Risorgimento del Meridione d'Italia, tenuta a Napoli nel 1912, apprendiamo: «... con legge del 30 Piovoso fu ordinata la coniazione della nuova moneta del tipo della Repubblica. Questa moneta fu, in argento in pezzi da 6 e da carlini 12; ed in rame in pezzi da due e da tre grana. Ed attesa la scarsezza dell'argento, con altra legge de' 15 ventoso furono autorizzati i cittadini a poter mandare nella Zecca Nazionale i loro argenti per coniarne moneta, pagandosene i diritti al Governo. Ma nessun effetto una tale legge produsse, poiché que' cittadini a' quali qualche poco di argento era rimasto, amarono meglio tenerlo presso di loro, anziché ridurlo in moneta, temendo che la rapacità de' Francesi la quale era stata imitata anche da' Repubblicani Napoletani, non se gli avesse appropriati, col pretesto di far parte della conquista... ».

(36) Bovi Giovanni: Le variazioni di «fino» nelle monete borboniche napoletane. Estratto da Archivio Storico per le Province Napoletane Volume XXXVI (1956). Società Napoletana di Storia Patria, Napoli 1957.

La legge del 15 ventoso cui accenna il Palermo, a firma di Ciaja, si esprime in questi termini: «*Considerando, che la scarsezza del numerario originata dalle rapine dell'antico Tiranno, cagioni de' grandi inconvenienti, che la vigilanza del Governo deve riparare, e prevenire. Considerando, che uno degli effetti di tale scarsezza sia, che i metalli si barattano a vilissimo prezzo da chi ha bisogno, e si ammassano senza pubblica utilità in mani avare, e tenaci; viene a dichiarare quanto segue. Ogni individuo che possiede degli ori, argenti, e del rame, e stimasse suo vantaggio il ridurli a moneta, avrà la libertà di portarli alla Zecca Nazionale, e farli coniare a suo conto coll'impronto della Repubblica, pagando i solti diritti.*»

Questa legge, pubblicata sul numero 12 del *Monitore Napoletano*, dato 22 ventoso, è accompagnata da poche righe di commento; le «mani avare» sarebbero quelle degli argentieri che di fatto sembrava avessero il monopolio del numerario circolante, e dal commercio del quale si diceva traessero il 65% di aggio.

Sempre dal *Monitore*, del 4 fiorile — 23 aprile — numero 22, apprendiamo che «*la nota legge di portar i rami, e l'argento alla zecca non aveva finora ricevuto esecuzione per impedimento della zecca; ora con pubblico affisso per parte della zecca medesima si è annunciato, che possono i Cittadini portarvi i cennati metalli in tre giorni della 7na martedì, giovedì, e sabato. Da 15 libre in sopra saranno pagati dopo 5 giorni; da 15 in sotto lo saranno pagati subito.*»

Gli appelli ai cittadini erano ricorrenti, ma senza esito, né a loro si poteva dare torto del tutto data l'incertezza in cui si viveva.

Una interpretazione del tutto particolare dei maggiori simboli repubblicani è per esteso riportato nel manoscritto del Palermo. Egli scrisse quando la Repubblica non era ormai che un ricordo, avendo vissuto gli avvenimenti da spettatore, attento solo a non essere coinvolto, tipico rappresentante della media borghesia del quale riflette il pensiero: «... *Si prescrive la nuova Impresa della Repubblica, che fu una Donna seminuda con fascio consolare alla dritta sormontato da scure, su del quale poggiava la mano, a sinistra una lunga pertica sormontata da un berretto rosso, mentre il Cavallo senza freno, che era l'antichissima Impresa di Napoli, perché fatto troppo vecchio, e diventando marrone nulla più serviva.*

Però io voglio dare adesso la spiega blasonica di una tale Impresa. La donna seminuda indicava che i napoletani si dovevano spogliare di tutto per rivestire i Francesi, il fascio Consolare con la scure indicava, che se non l'avessero fatto

di buona volontà la mannaia li attendeva: la lunga asta con la berretta significava che ridotti in berretto con lungo bastone nelle mani dovevano ridursi a pitoccare. Si piantarono gli alberi della Libertà, e se la Repubblica non fosse morta nelle fasce, Napoli sarebbe diventato un bosco di tali infruttiferi alberi...».

Il ceto medio di Napoli sbagliava quando riteneva che l'emblema della città potesse assurgere ad emblema nazionale ed il cavallo era solo il simbolo di Napoli proprio e particolare sin dalla piú remota antichità.

Per quel che riguarda le monete di rame, con lo stesso decreto del 30 piovoso si dispose la coniazione del sei tornesi (tre grana) e del quattro tornesi (due grana), ma anche la loro coniazione ebbe inizio con un certo ritardo, ed in effetti dai documenti si apprende che questa fu iniziata il giorno 13 del successivo mese di marzo. Il tre ed il due grana furono nominali battuti per la prima volta. In quanto rispondenti a reali necessità di mercato monete di pari valore furono successivamente battute anche durante la restaurazione. Le monete repubblicane di rame hanno ambedue al verso il fascio consolare sormontato dal pileo e la leggenda circolare «REPUBBLICA NAPOLITANA», ma sul Decreto Governativo era stata prevista «NAPOLITANA». Al diritto, nel campo, limitato da due rami di quercia, il valore disposto in piú righe; rispettivamente TOR // NESI // SEI e TOR // NESI // QUAT // TRO ed intorno il millesimo disposto circolarmente: ANNO SETTIMO DELLA LIBERTA' (Fig. 10).

In alcuni esemplari del tre grana nel campo del diritto vi sono anche le lettere «Z. N.» che stanno per Zecca Nazionale. Non conosco varianti di queste monete se non per minimi, insignificanti particolari (Fig. 11).

Trovo opportuno rimarcare che il diritto di queste monete è il lato ove è riportato il valore, cosí come prescritto nel documento ufficiale.

Il sei tornesi ha un diametro di mm. 33 ed un peso medio di poco superiore i 18 grammi; gli esemplari con indicazione di «prodotto ottenuto nella zecca nazionale» risultano avere un peso leggermente superiore agli esemplari senza questa indicazione. È noto un buon esemplare, del peso di circa 20 grammi, conservato nel Museo Nazionale di Napoli (37) mentre un esem-

(37) Questo esemplare è classificato al n. 9016 del Catalogo Fiorelli ed è citato e riportato anche in fotografia nel Catalogo della Mostra «La monetazione napoletana da Carlo e Francesco II di Borbone (1734-1860)». 23 aprile - 4 maggio 1975. Museo Civico Principe Gaetano Filangieri. Napoli 1975.



Fig. 10. Sei e quattro Torsesi della Repubblica Napoletana



Fig. 11. Sei Torsesi della Repubblica Napoletana con le sigle: Z N. Bari, coll. privata. Si ribadisce che il diritto delle monete di rame della Rep. Napoletana è la faccia ove è segnato il valore.

plare particolarmente leggero — gr. 13,30 — è segnalato nel «Répertoire des monnaies Napoléonides» (38).

(38) De Mey Jean, Poindessault Bernard: «Répertoire des monnaies Napoléonides». Bruxelles - Paris 1971.

Il due grana ha un diametro variabile fra i 28 ed i 29 mm. ed un peso di poco inferiore o superiore ai 12 grammi, rilevato su esemplari particolarmente ben conservati. In teoria il tre grana dovrebbero avere un peso di acini 420 pari 18,711 ed il quattro tornesi un peso di acini 280 pari a grammi 12,474.

Questi dati ponderali e metrologici sono da porre in risalto giacché nel Decreto che ne dispone la coniazione non vi è alcuna indicazione in tale senso.

Non è dato conoscere il quantitativo di moneta di rame coniato, ma è certo che questi pezzi furono conati fra il 13 marzo ed il 20 giugno del 1799. Si è potuta stabilire la data ultima di coniazione sulla scorta di un documento trovato da Arturo Sambon e successivamente pubblicato dal Prota (39). Da questo documento apprendiamo che G. Basile, appaltatore per la moneta di rame, in un rapporto alla Regia Azienda delle Finanze, datato 10 settembre 1799, rendeva noto che in data 20 giugno 1799 aveva provveduto ad una «liberata» di monete di rame che erano state prodotte durante la passata anarchia, ma che ancora rimanevano a disposizione pezzi di tali monete per una somma complessiva pari a ducati 2573,82. È probabile che trattasi di errore giacché non è pensabile che ancora una settimana dopo dalla caduta della Repubblica (13 giugno) si ponessero in circolazione le monete degli «infami rivoluzionari» per usare parole del Basile.

In effetti i massimi dirigenti della zecca napoletana durante la Repubblica adottarono un atteggiamento estremamente prudente. Don Domenico Perger, maestro dei coni durante la restaurazione rivolse suppliche al Re al fine di essere confermato nello incarico, in cui faceva rilevare che durante il periodo di «anarchia» aveva gelosamente custodito a proprio rischio e pericolo tutti i punzoni delle monete con le impronte reali, ma essendo stato costretto ad approntare «cugni sediziosi» aveva badato a non apporvi le proprie sigle, quelle del Maestro di Zecca e quelle del Maestro di Prova tutte necessarie a conferma della autenticità delle monete.

In effetti, però, mutato il clima politico, era inconcepibile durante la Repubblica che un funzionario garantisse le monete: era «lo Stato» che attraverso pubblici ufficiali vigilava e garantiva sulla bontà delle monete e pertanto le argomentazioni del Perger oggi ci appaiono alquanto pretestuose.

(39) Sambon Arturo: op. cit. n. 24. Prota Carlo: op. cit. n. 9.

I simboli apposti sulle monete repubblicane vanno così interpretati: il fascio di verghe con l'ascia sporgente è insegna di potere: dalle Repubbliche costitutesi nel periodo immediatamente successivo alla proclamazione dei diritti dell'uomo fu adottato comunemente quale simbolo di unione e, come tale riprodotto su vari documenti ufficiali e monumenti, oltre che su monete e su qualche medaglia (40).

Le Repubbliche democratiche usarono il «fascio delle verghe» quale simbolo atto ad esprimere concordia, solidarietà ed unione. L'asta, o picca, sostenuta dalla figura muliebre che è la Repubblica Napoletana è segno di onore, dignità, autorità e dominio; posta su queste monete assume significato del tutto particolare. Usata dal popolo per l'assalto alla Bastiglia fu associata idealmente all'avvenimento e come tale assunse il significato di libertà, o meglio a guardia della libertà e pronta ad essere usata per difenderla. Il berretto posto in cima all'asta — pileo — è simbolo di libertà ed assume significato di emancipazione. Il berretto rosso, di lana, era comune nell'infima società parigina per il basso costo: per questo motivo divenne il simbolo della volontà del popolo che aveva dato corso ad una nuova epoca.

Sul diritto della piastra e del sei carlini in terra vi è una piccola corona radiata, rovesciata e schiacciata con il piede dalla figura muliebre: è allusione che non necessita di commento, forse mutuata dalla religione ove la Vergine è rappresentata costantemente in atto di schiacciare il serpente. In ultimo le foglie di quercia poste a delimitare il campo in cui è indicato il valore della moneta. La quercia è albero sacro e venerato sin dal tempo dei Romani che ne rilevarono il culto dagli Etruschi; presso quei popoli era simbolo di ospitalità ed essere cinti segno di onore. Sulle monete repubblicane è simbolo di forza, lealtà e virtù.

Da quanto fin ora esposto un dato costante sembra di poter cogliere durante tutto il breve periodo di esistenza della Repubblica: la estrema penuria di moneta circolante, non solo nella capitale, ma in tutta la Nazione.

La scarsità di moneta circolante che intralciava la vita quotidiana dei cittadini ed angustiava il governo era anche oggetto di contenzioso con la Francia. Questa circostanza però non aveva esentato la Municipalità Provv-

(40) Catalogo della Collezione Numismatica di Carlo Beraud di Torino. Parte seconda Monete e Medaglie dell'epoca Napoleonica. A cura di Michele Baranowsky, Milano 1931.

soria di Napoli dal disporre in data 9 piovoso — 28 gennaio — che qualsiasi cittadino potesse liberamente rifiutare le monete plateate estere, di qualsiasi nazione, e chiunque volesse con forza imporle fosse immediatamente arrestato (41).

Il Governo Repubblicano piú volte sollecitò i propri rappresentanti presso la Repubblica Madre perché si adoperassero affinché il debito verso la Francia fosse pagato a lungo termine ed in derrate e beni nazionali; così si esprimeva e suggeriva il Governo provvisorio alla Deputazione Napoletana presso il Direttorio in data 6 marzo — 16 ventoso — : «... *il Governo è paralizzato in tutte le sue operazioni dalla mancanza dei mezzi di finanze...*» ed inoltre «... *ridurre il piú che si può la contribuzione, e lo stesso Championnet proponeva sino a quaranta milioni di franchi, comprendendovi le contribuzioni parziali esatte dai generali nei dipartimenti, quando siano giustificate. I pagamenti dovranno essere a lungo termine ed in derrate, beni nazionali ed in numerario; ma di questo il meno che si può*» (42).

Non solo mancavano monete metalliche ma lo stato delle finanze era caotico. In una lettera scritta ai primi del mese di aprile del 1799 dal Comitato Centrale in Napoli ai Deputati della Repubblica Napoletana presso la Repubblica Francese residenti in Parigi si puntualizzano alcuni aspetti dell'indennizzo preteso dai francesi: «*È però verissimo che il ritardo della conclusione definitiva di un tale affare ci sia dannosissimo, perché ci mette fuori del caso di operare su de' beni nazionali per lo ristabilimento de' nostri Banchi e delle nostre carte, che ormai perdono il 70%; giacché la confidenza pubblica non può nascere sopra beni che sono in controversia e sopra de quali ancor si*

(41) Giornale Patriottico della Repubblica Napoletana dove si trovano poste per ordine tutte le piú belle produzioni patriottiche, date fin ora in luce né fogli volanti. vol. II, Napoli 30 piovoso A°. VII° della Repubblica Francese (18 febbraio 1799. v. st). Nella Stamperia Pergeriana. A pag. 139 è riportato il seguente editto: «La Municipalità Provvisoria di Napoli. Col presente Editto si fa noto a tutti, che da oggi innanzi non ha corso pubblico la moneta plateale di qualsiasi estera nazione; e che perciò possa ogni Cittadino liberamente rifiutarla. E chiunque faccia resistenza, e voglia con violenza obbligare altri a riceverla, sarà immediatamente e sul fatto arrestato. Salute, e Fratellanza. Napoli 9. Piovoso (v.s.li 28 Gennaio) Anno primo della Repubblica Napoletana. Bruno presidente. Moltendo Segretario».

(42) Croce Benedetto: «La Rivoluzione Napoletana del 1799. Biografie. Racconti. Ricerche». In Scritti di Storia letteraria e politica II. Bari Giuseppe Laterza & Figli 1968, pag. 293 e pag. 294.

fa sonare il diritto di conquista. La nostra legge de' Banchi è pronta, e posta in sostanza: che saranno aggregati alla dote de' Banchi tanti beni nazionali quanti bastino a livellare il vuoto, ch'è di circa 29 milioni» (43).

Non sapendo come meglio affrontare ed avviare a soluzione la situazione si pensò di invitare i singoli cittadini a presentare progetti in questo senso: «*Tutti i Cittadini son invitati a giovar il Governo de loro lumi*» (44).

Le proposte di soluzione non mancarono, ma assolutamente irrealizzabili, improponibili, destinate ad accrescere maggiormente il disordine: quasi tutte si rifacevano o all'ammortamento delle fedi di credito, o all'annientamento degli stessi Banchi, o alla vendita di beni nazionali il cui ricavato era destinato a coprire il debito dei Banchi stessi, ma purtroppo non si sapeva quali erano i beni nazionali né quali erano i criteri che avrebbero permesso di individuarli.

Francesco (?) Liberatore diede alle stampe una proposta «*Repubblica Napoletana. Idea di quello che potrebbe ordinarsi per estinguere il debito dei Banchi ed assicurare il corso del numerario*» che vide la luce su un foglio volante in data 5 marzo e che prevedeva la abolizione totale delle fedi di credito senza alcuna contropartita per i possessori: proposta di frode con l'approvazione del Governo Provvisorio la cui sola proposizione fece sorgere indignazione e proteste compendiate in una «Risposta» del cittadino Luigi Forgioni. In altri opuscoli, come «*Pensieri sui Banchi di Napoli e sulla loro restaurazione*» uscito anonimo presso Vincenzo Orsini, oppure il «*Metodo pratico per l'utile applicazione delle riflessioni economiche del cittadino Firmino Stabile*» si badava più all'interesse generale che a quello dei singoli e si avanzavano proposte per una specie di espropriazione delle fedi di credito in possesso dei privati, cercando per altro di colpire con più fermezza i grandi risparmiatori.

Il cittadino Domenico Bianco, forse originario di Fasano in provincia di Brindisi, indirizzava in data 27 gennaio 1799 a Carlo Laubert una proposta perché ai possessori di «fedi di credito» si pagasse *solo* un annuo interesse sul capitale nominale e queste potessero servire solo per l'acquisto di beni nazionali (45).

(43) Croce Benedetto: op. cit. n. 42; pag. 303.

(44) 15 ventoso

(45) La proposta comparve sul «Giornale Patriottico» volume II, Napoli 30 piovoso, A. VII della Repubblica Francese (18 febbraio 1799 v. st.) e vale la pena di essere riportato integralmente giacché non è citato da alcuno degli Autori che si sono occupati

Il Governo sin dal 29 gennaio (10 piovoso) aveva reso noto che una delle sue principali cure era quella di garantire l'intero pagamento delle fedeli di credito, ma oltre non era riuscito ad andare; tutti i suggerimenti dei cittadini se pure animati da buone intenzioni risultavano essere vane elucubrazioni, assolutamente improponibili. Un buon numero di «Memorie», «Progetti», «Proposte», «Metodi» «Sopra i Banchi Nazionali e sulla maniera di stabilire il credito e la fede» «Per potersi togliere a vista il cambio sulle carte dei Banchi, colla totale rimozione di ogni frode» «Per rimettere in circolazione la moneta» (46), sono pubblicate dal Giornale Patriottico.

Un tale Giuseppe Marchetti, membro della Commissione Legislativa (47), di sua iniziativa ed in concerto con alcuni cambiavalute di Napoli fece affiggere proclami nei quali si disponeva che le fedeli di credito si cambiassero al 40% del loro valore nominale. Non si trovò più un ducato da cambiare ed il Governo fu costretto ad intervenire dichiarando che le disposizioni del Marchetti erano una privata iniziativa e pertanto per illegali dovevano ritenersi le disposizioni e di nessun valore lo avviso, sicché l'aggio fu riportato al precedente valore del 68%.

delle vicende economiche di quest'anno: *«Il Cittadino Domenico Bianco al Cittadino Carlo Laubert, Presidente del Governo Provvisorio. Cittadino Presidente: Non la costituzione, nè il governo della Repubblica vi dee di molto imbarazzare. La Francia gloriosa ve ne dà in grande il modello, che voi per talune nostre opinioni dovete leggermente ritoccare, ad esempio delle altre Repubbliche italiane. Il grande oggetto delle vostre cure sono le Finanze saccheggiate, e distrutte. La ricchezza nazionale, altrove rappresentata in moneta effettiva, presso noi non esiste, che in carte screditate oltre la metà del loro valore. Le arti primitive, animate da commercio attivo, potranno col tempo riparare al gran voto; ma queste han bisogno di numerario. Metalli non abbiamo da monetare, per sostituirli alle carte. Nè delle carte possiamo in un tratto disfarcene colla vendita de' beni nazionali. Questa operazione è lunga, ed intralciata. Intanto il nostro bisogno è urgente, e presentaneo. Convien dunque fare ogni sforzo per reintegrare le carte nel credito della Nazione. Io propongo, Cittadino Presidente, che durante l'operazione della vendita de' beni, i possessori delle carte abbiansi a riputare, come capitalisti, con corrispondersi loro l'interesse del frutto de' beni, che restano in ipoteca. Così le carte entreranno in giro spedito; perché l'acquisto di esse sarà non solo sicuro, ma fruttifero. I ricchi avranno un incentivo di mettere in circolazione il danaro riposto, e di convertirlo con guadagno in beni fondi. Se il desiderio di giovare alla Patria non mi seduce, ardisco dire, che le carte montar dovranno nel commercio in un livello superiore del numerario. Vivere felice. Napoli 8. Piovoso an. I. della Repubblica Napoletana.*

(46) Giornale Patriottico, vol. II, Napoli 1799.

(47) Il Governo provvisorio del generale Championnet fu sostituito da un Governo formato da due commissioni: una Legislativa formata da 25 membri ed una Esecutiva composta da 5 membri.

Si pensò anche di vendere il patrimonio immobiliare dei Banchi ma poi non se ne fece nulla giacché mancò il tempo di attuare questo proposito per la riconquista di Napoli da parte del Cardinale Ruffo.

Le prime disposizioni del Cardinale Ruffo a proposito della monetazione furono quelle di confermare al loro posto il maestro di zecca Antonio Planelli, il maestro di prova Raffaele Manara e l'incisore dei conii Domenico Perger che già ricoprivano tali incarichi prima che fosse proclamata la Repubblica e che durante «i mesi dell'anarchia» erano stati confermati nei loro incarichi, ma che apparentemente si erano serbati fedeli al governo borbonico.

Gaetano Barile, appaltatore della monetazione del rame, sostituito durante la Repubblica da Giuseppe de Tommaso (48), venne reintegrato nella sua carica. Al Basile il Cardinale immediatamente ordinò di distruggere i conii usati durante la Repubblica e di riprendere la coniazione del rame (49). Preliminarmente si stabilì che si dovessero coniare il grano, del peso di trappesi sette pari a grammi 6,237 nonché il due ed il tre grana del peso rispettivamente di trappesi quattordici e ventuno (= gr. 12,474 e gr. 18,711); si pensò anche di coniare queste monete con lo stemma reale al diritto ed il valore al rovescio, simili ai cinque tornesi conati negli anni 1797 e 1798. In effetti però si coniarono solo il sei ed il quattro tornesi (= tre e due grana) ponendo al diritto l'immagine del re, prendendo a modello precedenti coniazioni, ed al verso il valore e la data. Fu ripresa anche la coniazione delle piastre d'argento, del tutto simili a quelle emesse nei primi giorni dell'anno. Una prima liberata di queste piastre fu fatta in data 13 luglio 1799 per un valore complessivo di ducati 41114,4 e nel resto dell'anno vi furono poi altre liberate.

All'inizio del nuovo anno, da Palermo il re diede disposizione di ritirare le monete battute durante la Repubblica dalla circolazione, facendo ben intendere che non voleva in alcun modo che il ritiro delle monete repubblicane fosse fonte di disordini. Le monete ritirate dovevano essere nuovamente coniate man mano che pervenivano alla pubblica amministrazione. Questa volontà, disposta dal re in data 14 febbraio 1800, era comunicata alla Regia Segreteria delle finanze in data 27 febbraio 1800. In data 13 aprile 1800 si

(48) Membro della Commissione Legislativa. Il nome è incerto. Nel «Monitore» del 23 aprile è nominato un tale Michele Detommaso.

(49) Disposizioni dal Ponte della Maddalena del 20 e 21 giugno; in Prota C. op. cit. n. 9.

chiedevano informazioni circa l'andamento delle operazioni ed a questa richiesta il Planelli rispose che si era costituito un fondo straordinario con il quale, a poco a poco, si andava acquistando la moneta repubblicana di argento, e che questa di nuovo monetata era destinata a rimpiazzare il fondo allo uopo creato; comunicava inoltre che si erano fatte delle prove «di convertire la moneta stampata in tempo della pretesa Repubblica in moneta regia» e che il costo dell'operazione era pari a circa il sei per cento.

Dopo il decennio francese molte piastre di Giuseppe Napoleone e di Gioacchino Murat ritirate dalla circolazione furono «ribattute» con i conii di re Ferdinando, ma quasi sempre è dato riconoscere la primitiva impronta: poiché in effetti è abbastanza raro trovare reimpressa una piastra repubblicana può essere confermata la circostanza che l'operazione iniziata nel 1800 fu portata avanti con scrupolo e con zelo e si deve ammettere che in molte piastre con il millesimo 1800 e 1802 batte «un cuore repubblicano» (fig. 12)



Fig. 12. Piastra con il millesimo 1800. Bari, coll. privata.

Anche le monete di rame repubblicane furono progressivamente ritirate dalla circolazione: nel 1804 dopo averle fuse, con quel rame si batterono gli ultimi cavalli.

Per quel che riguarda le carte bancali persistendo anche con la restaurazione la carenza di numerario, esse continuarono a circolare ma l'aggio oscillò dal 49% fino al 70% in continuazione contribuendo a non fare il disordine. Di fatto il governo pur mostrando di voler porre rimedio alla circostanza, non prese alcuna decisione in merito fino a che con decreto pubblicato in data 8 maggio 1800 si stabilì di «abolire il valore nominale delle bancali, la-

sciando loro il solo, oscillante valore del corso» e contemporaneamente si aprì un *Conto Nuovo*. Il Governo per salvare almeno la faccia diede a tutti la facoltà di impegnare le carte bancali al valore nominale con un interesse del 3% con la Regia Corte o di poter acquistare i beni dei rei di Stato che erano posti in vendita.

Giuseppe Ruotolo

Le medaglie della Rivoluzione francese

14 luglio 1789. Caduta della Bastiglia. Il primo giorno di una nuova era 'la era della libertà'. Per celebrare l'evento si produssero molti oggetti ricordo, tra i quali un'intera serie di medaglie (un esemplare è alla fig. 1) la mag-



gior parte in vendita al pubblico. In Francia in quell'epoca la coniazione di queste medaglie costituiva di per sé un atto rivoluzionario. Sin dall'instaurazione della monarchia assoluta le medaglie erano state monopolio reale. Ciò non perché il Re sperasse di trarne un profitto ma perché si riteneva la medaglia un così potente strumento di propaganda che il Re soltanto doveva averne il controllo. A tal fine venne istituita l'Accademia reale delle medaglie e delle iscrizioni di modo che scrittori come Racine potessero cooperare con i pittori Leclere e Coypel o con incisori come Mauger per produrre medaglie interamente dedicate alla glorificazione del Re. I monarchi europei erano convinti che le medaglie non avrebbero soltanto dimostrato la magnificenza della loro cultura e la superiorità della loro tecnologia ma soprattutto che li avrebbero equiparati a quegli imperatori romani i cui tratti e la cui gloria erano stati immortalati dalle monete rinvenibili in quasi ogni collezione reale. Ma la medaglia che è qui riprodotta porta il nome di un semplice incisore che si è firmato "il patriota Palloy". Per questo uomo coniare una medaglia di sua iniziativa costituiva una diretta sfida al vecchio sistema.

Le medaglie venivano quindi a risultare una prova dei profondi cambiamenti nei confronti dell'autorità derivanti dagli eventi che vanno dal 1789 al 1795.

La medaglia di Palloy che rappresenta la demolizione della Bastiglia sotto il sole della libertà, è di per sé un esempio di quella distruzione dello Ancier Régim che celebra.

Palloy, pur patriota che sia stato, non era di certo un gran patrono delle arti. Bernard Andrieu, che trasse ispirazione dagli stessi eventi per coniare la sua prima medaglia, era un talento molto più spiccato. Qui (fig. 2) egli



sfrutta per intero le possibilità descrittive della medaglia. Dietro le mura del vecchio castello trasformato in prigione possiamo vedere la piccola guarnigione che fa fuoco sulla folla riversandosi nel cortile esterno. Il popolo e le guardie nazionali, guidate da Hulin ed Elie stanno aprendo una breccia nelle mura un po' più avanti. A destra il ponte levatoio è caduto. Le sue catene sono spezzate ed una foresta di picche vi si leva sopra. La ricchezza dei dettagli, i corpi che strisciano sullo sfondo, i mucchi di palle di cannone, i barili di polvere ed i fastelli di fascine, persino le coccarde sui cappelli degli assalitori dimostrano l'adeguarsi di Andrieu al gusto popolano il che sfocia in uno stridente contrasto con l'arida allegoria che caratterizzava le medaglie ufficiali.

La Bastiglia stessa (vi erano solo sette prigionieri quando cadde) era naturalmente niente più che un simbolo del sistema arcaico ed autocratico individuato da tutte le componenti della società francese quale responsabile delle

sciagure che avevano oppresso il Paese. La posizione del terzo stato, rappresentato dalla borghesia urbana, è illustrata da questa medaglia popolare (fig. 3). Vi si legge “1789. Gli Stati Generali tenutesi in Francia sotto il regno di



Luigi XVI ” e, nel campo, è spiegata la curiosa scena ritratta sul dritto: «La Francia descritta come un globo sostenuto dal popolo. Il clero e la nobiltà lo appoggiano. L'alveare rappresenta i tre ordini uniti. Viva il Re». Potrebbe apparire una medaglia irreprensibilmente lealista se non fosse per il fatto che l'unione delle tre classi era stata realizzata in piena disubbidienza agli ordini del Re, che avrebbe desiderato che la nobiltà, il clero ed i borghesi restassero separati. La scelta di un alveare, simbolo più dell'industria che della unità, è sicuramente una stoccata diretta alle classi oziose a meno che esse non vi abbiano posto come i parassiti della società ed il messaggio illustrativo è piuttosto semplice.

Il contadino ha riposto la zappa solo per sostenere quasi l'intero peso del suo paese. La nobiltà sembra proprio che stia appoggiata al globo, mentre gli sforzi del clero per recare aiuto sono palesemente improduttivi e la grande corona vi figura solo come un peso aggiuntivo. Escluso da tutti gli uffici più elevati per l'azione dei nobili e disperato per il cresciuto prezzo del pane, il popolo poteva veramente ritenere che avrebbe meglio operato senza le tradizionali classi elevate ed il grave onere del mantenimento della corte di Versailles. Monarca assoluto in teoria se non di fatto, Luigi XVI era l'uomo responsabile di questa situazione. Qui è mostrato (fig. 4, vedi la figura 8 per il rovescio) come era nell'autunno del 1789 all'apice della sua popolarità ma piuttosto a disagio nel suo nuovo ruolo di “Restauratore della libertà francese”. Sua moglie, Maria Antonietta, purtroppo aveva una considerevo-



le influenza sulla politica del marito. Il ritratto di Kuchler (fig. 5, vedi la figura 18 per il rovescio), notevole per la dovizia di splendidi dettagli che egli



ha profuso sul soggetto, la ritrae così come gli esiliati monarchici volevano fosse ricordata nel 1793. Assurda e splendida, l'espressione del viso ricorda quella di un'ostrica, il cui metodo di affrontare una situazione pericolosa era così simile al suo. Come diceva di se stessa "Se non fossi regina, si direbbe che ho un'aria insolente". Il medaglista che era stato incaricato dall'Assemblea Nazionale di raffigurare Luigi XVI era un certo Benjamin Duvivier, un caratteristico esponente di coloro che consideravano la medaglia come espressione del potere statale. Insieme a suo padre aveva lavorato come medaglista reale per oltre settanta anni ma fu abbastanza pronto ad accorgersi che non poteva più contare sul sovrano per mantenere la sua posizione, affrettandosi ad entrare nelle buone grazie del nuovo regime. Sulla scia degli eventi del 14 luglio gli elettori parigini avevano nominato Bailly come loro primo sin-

daco e Lafayette al comando della guardia nazionale. Il ritratto che Duvivier fece del primo è notevole per il profondo aspetto malinconico che promana dal soggetto (figura 6).



J. Silvain Bailly, come spiega l'iscrizione, era nato a Parigi il 15 settembre 1737 ed era riuscito a diventare membro dell'Accademia francese, dell'Accademia delle belle lettere e dell'Accademia delle scienze, un record prima raggiunto solo da Fontenelle. Deputato di Parigi agli Stati Generali, fu presidente dell'Accademia nazionale dal 20 giugno e venne eletto all'unanimità Sindaco di Parigi il 15 luglio 1789. Come molti altri, finì per essere una vittima della rivoluzione che aveva appoggiato. I coni per questa medaglia, come si legge nell'iscrizione del dritto furono offerti alla Comune di Parigi il 20 ottobre 1789 ed in questa occasione Duvivier chiese il permesso di incidere una medaglia per un altro eroe contemporaneo.

Questo era Marie Joseph Paul Yves Roch Gilbert du Motier, Marchese di La Fayette (figura 7), rappresentante di quella componente dell'antica no-



biltà che fu forza trainante — all'ombra della rivoluzione — dalla rivolta aristocratica del 1788 al terrore del 1793. La leggenda del rovescio spiega i suoi

particolari titoli per la conseguita popolarità. «Difensore della libertà nei due mondi, Maggiore Generale degli Stati Uniti nel 1777, Maresciallo di campo, vice-presidente dell'Assemblea nazionale il 12 luglio, Comandante generale della guardia nazionale di Parigi il 15 luglio 1789».

La mutata condizione dei medaglianti non potrebbe essere meglio illustrata che dall'annuncio apparso sul *Journal de Paris* dell'8 maggio 1790 "Mr. Duvivier, autore delle medaglie di Necker e Bailley nello stesso anno, si affrettò a comunicare che ha ultimato quella per il Marchese de La Fayette e che ha l'onore di regalare questa sua opera alla Guardia Nazionale. Chiunque può richiederle all'officina della Zecca dove gli sarà addebitato il solo costo del materiale.

Quelle in bronzo si vendevano a quaranta soldi; quelle in argento a dieci lire e quelle in oro a circa duecento lire, a seconda del peso".

Nel 1792 Duvivier aveva cominciato a pentirsi della popolarità così velocemente raggiunta. Lafayette, l'eroe di ieri, era sospettato di essere un moderato ed un generale inefficiente. Il popolo aveva cominciato a bruciare i suoi ritratti. Duvivier apparve dinanzi la Comune il 25 agosto per richiedere la distruzione dei punzoni. Il consiglio si congratulò con lui per l'attestazione di fedeltà ma era troppo tardi: era già stato sostituito da Augustin Dupré quale Incisore capo della zecca francese. L'esplosione di malcontento popolare a Parigi, seguita dalla rivolta dei contadini e dalla grande paura nelle campagne, produsse i suoi effetti sulle decisioni dell'Assemblea nazionale.

Il Club bretone decise che al fine di conseguire la riforma radicale ritenuta necessaria, bisognava influenzare l'Assemblea con un qualcosa di magico.

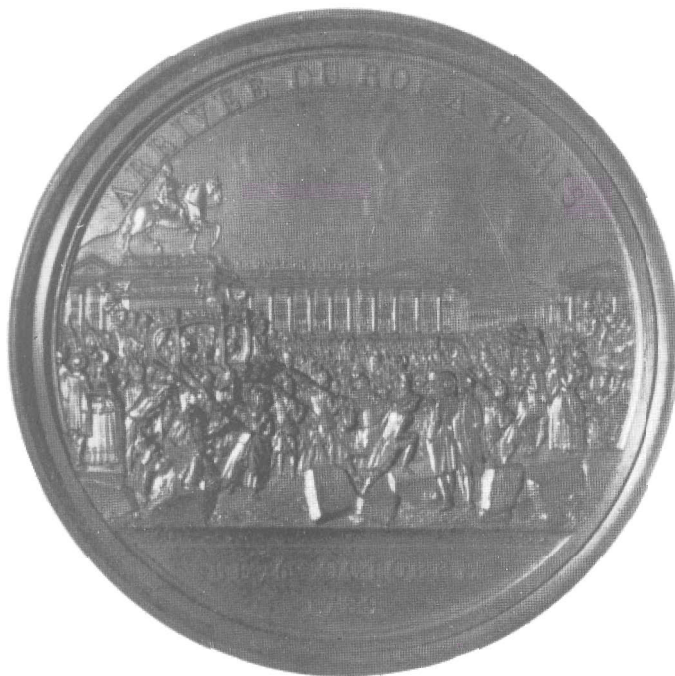
I risultati di quella notte quasi delirante che ne seguì (4 agosto) sono sintetizzati su questa medaglia (fig. 8 - vedi fig. 4 per il dritto) come «l'abbandono di tutti i privilegi» e nei decreti emanati dai deputati come la distruzione



del «regime feudale nella sua interezza». Commissionato da Nicola Maria Gatteaux il rovescio di questo pezzo mostra la sala in Rue des Chantiers, divenuta sede dell'Assemblea Nazionale. In essa i tre ordini, nobiltà, clero e borghesia, ognuno identificabile dagli abiti indossati, sono guidati da un loro rappresentante, probabilmente il Visconte di Noailles, nel giuramento di abbandono dei loro privilegi. I titoli, origine dei privilegi, vengono gettati sul pavimento — sacrificati sull'altare della Patria — dietro al quale, simbolo della virtù romana repubblicana e del nuovo nazionalismo che doveva trasformare la Francia in una nazione moderna, i deputati nei loro abiti settecenteschi sembrano quasi incorporei (1).

N.M. Gatteaux, come B. Duvivier, era un residuo dell'Ancien Régime (quale medaglista del Re dal 1781) e la sua incisione, delicata e minuziosa, è tipica dei suoi ultimi anni. Solo l'atteggiamento dei deputati, pallido riflesso del giuramento degli Orazi di David (1785) fa presagire il severo neoclassicismo che la moda artistica e politica doveva prescrivere per le medaglie sotto il Direttorio, il Consolato e l'Impero.

L'atto conclusivo dei primi e lunghi cinque mesi della rivoluzione fu commemorato dalla seconda ed ultima medaglia di Andrieu (fig. 9). La man-



(1) Questa medaglia fu ordinata in base al 16° articolo dei decreti datati 4, 6, 7, 8 ed 11 Agosto, sanzionati dal Re il 21 agosto ed il 3 novembre 1789. Il costo dei punzoni fu sostenuto da una sottoscrizione tenutasi tra i deputati e per un altro decreto del 9 Dicembre 1790 dovevano battersene 1200 esemplari in rame, da distribuire ai deputati. I conii dovevano poi essere formalmente distrutti.

cata approvazione, da parte del Re, dei decreti che erano stati emanati dall'Assemblea nei giorni dopo il 4 agosto, la disoccupazione causata dalla emigrazione di molti aristocratici e l'arrivo del reggimento delle Fiandre a Versailles accrebbero la paura dei parigini di una reazione aristocratica. Il 1° agosto il tricolore fu calpestato in un banchetto di corte. Il 5 dello stesso mese 6000 donne, seguite dalla Guardia nazionale, si incamminarono verso Versailles per riportare con loro la famiglia reale a Parigi, per trasformarla se non in simpatizzante, in prigioniera della rivoluzione.

La scena rappresentata sulla medaglia è allo stesso tempo curiosa ed inquietante. La lunga processione — la Guardia Nazionale è seguita da carri di frumento e farina, dai facchini del mercato, da donne a cavallo dei cannoni, dal reggimento fiammingo disarmato e dalle carrozze di cento deputati — aveva appena raggiunto la Piazza Luigi XV. Il vecchio Re, fiducioso nella sua immortalità, troneggia sul popolo.

Il suo abietto successore siede in carrozza, guardando inquieto sulla folla eccitata.

In questa medaglia Andrieu mostra un amore quasi vittoriano per il dettaglio occasionale. A sinistra una coppia in abiti alla moda si è arrampicata su un grosso macigno per vedere meglio il Re. Accanto a loro un vecchio contadino osserva una Guardia Nazionale che ha scaraventato a terra sua moglie, offrendoci un'accurata visione della sua sottana e delle sue calze di seta. A sua volta egli stesso è in pericolo per un grande ramo bandito da una donna notevole soprattutto per la forza muscolare.

La passione del medaglista per il realismo si estende anche alla raffigurazione di un fine esemplare della tecnologia del diciottesimo secolo — la gru dietro un bambino gesticolante seduto sulle spalle di suo padre.

La medaglia apparve per la prima volta nel 1790 con la iscrizione «La Nazione ha conquistato il suo re», una citazione dal discorso di Bailly al Re del 17 luglio 1789 che cominciava: «Sire, porto a Vostra Maestà le chiavi della fedele città di Parigi. Sono le stesse che furono offerte ad Enrico IV che aveva riconquistato il suo popolo: ora è il popolo che ha riconquistato il suo Re».

La crescente impopolarità di Bailly indusse Andrieu a pentirsi di questa citazione e poiché le matrici non erano state stampate egli riuscì a sostituirle con la iscrizione qui riprodotta (arrivo del re a Parigi).

Gli eventi del 6 ottobre sfociarono in un periodo di relativa calma. Lafayette, il salvatore della famiglia reale, cavalleresco e carismatico, era al comando della Guardia Nazionale ed attirava l'immaginazione del popolo.

Mirabeau, corrotto e dissoluto, era l'eroe che aveva resistito al tentativo del Re di spaccare l'Assemblea nei suoi ordini costituenti con le parole «Non ci muoveremo dai nostri seggi se non costrettivi dalle baionette».

La medaglia di André Galle riprodotta alla fig. 10 è una delle tante coniate dopo la morte di Mirabeau il 2 aprile 1791.



Con una risoluzione del 3 aprile l'Assemblea Nazionale decise di destinare la chiesa di S. Genoveffa a sacrario degli uomini illustri: il primo ad esservi sepolto fu Mirabeau in quello che poi divenne il Pantheon.

Fu coniata una medaglia (con lo stesso ritratto fatto da Galle) che lo rappresentava come il Demostene francese ed un funerale di stato di ineguagliabile magnificenza fu celebrato il 4 aprile. Sfortunatamente per Mirabeau l'accettazione corruttrice di una pensione da parte del Re divenne di generale conoscenza ed il 25 novembre 1793 la Convenzione decretò che «poiché un uomo non è grande se non è cristiano, il corpo di Mirabeau sarà rimosso dal Pantheon lo stesso giorno in cui vi si porrà quello di Marat».

Prima di questa umiliazione postuma, Mirabeau aveva conseguito una ragione supplementare di immortalità con l'essere stato riprodotto su vari pezzi ricavati dal bronzo delle campane dei quali è dimostrazione la figura 10. Sul rovescio si legge «Coniato in puro metallo di campana dagli artisti riuniti di Lione il 24 settembre, quarto anno della libertà, primo della legali-

tà (questa ulteriore indicazione era una delle più fluttuanti fra le ere indicate dalla rivoluzione e fu sostituita da quella repubblicana il 22 settembre).

Questi pezzi erano il risultato di una campagna promossa da un gruppo di medaglisti lionesi per adoperare la ingente quantità di metallo tratto dalle campane resosi disponibile a causa dello scioglimento degli ordini religiosi al fine di produrre nuovi tipi monetari, attenuando così la penuria di moneta divisionaria.

Come molte buone idee essa si arenò, nonostante i decreti dell'Assemblea Nazionale emessi il 25 agosto, il 2, il 18 settembre 1792 ed il 3 gennaio dell'anno successivo.

André Galle, peraltro, che aveva trascorso un lungo e frustrante periodo nella sua qualità di fabbricante di bottoni, ricavò una certa notorietà per la sua partecipazione a questo progetto. Andò a Parigi per presentare i pezzi di prova all'Assemblea Nazionale, ne ricevette una commissione per la coniazione di una medaglia rappresentante il popolo francese che spezza gli abusi del sistema monarchico, e doveva diventare uno dei più elogiati illustratori del Consolato e dell'Impero.

La più significativa caratteristica del periodo relativamente calmo che seguì l'arrivo del Re a Parigi fu la costituzione del grande movimento patriottico dei Federati.

Le milizie borghesi delle città di provincia cominciarono a formare delle associazioni locali a mano a mano che il movimento acquistò consistenza divenendone un mezzo attraverso il quale i privilegi locali potevano essere dismessi in un nuovo contesto di unità nazionale.

Medaglie come quelle coniate a seguito dei patti federativi di Orléans (9 maggio 1790) dal dipartimento dell'Aube, di Lione, Lilla e Versailles recavano gli orgogliosi slogans «Fedeltà alla Patria», «Forza, unione e prosperità», «Il patriottismo e la libertà ci hanno riuniti», «Giuramento di fedeltà nazionale», «La nazione, la legge ed il re».

Questa idea che la nazione fosse una entità metafisica colla quale si doveva lealtà era stata un concetto completamente sconosciuto al tempo dell'ancien Régime, i cui eserciti erano stati talvolta guidati da generali tedeschi ed inglesi contro gli oppositori francesi, il che spiega parzialmente perché la Francia fu quasi in grado di conquistare l'Europa.

Le due medaglie illustrate qui (figure 11 e 12), entrambe celebrative dei festeggiamenti per l'unità nazionale che ebbero luogo al Campo di Marte



in occasione del primo anniversario della presa della Bastiglia (diecine di tipi diversi di medaglie commemorarono l'evento) costituiscono un interessante esempio del modo di evoluzione dell'arte della medaglia per far fronte alle nuove idee.

Nicola Maria Gatteau (fig. 11) ha forzato al massimo i mezzi di espressione simbolici ed allegorici. Vediamo la libertà che regge un libro, posato su un altare con la leggenda «Alla patria» ed un bandiera sulla quale appaiono delle mani congiunte per simboleggiare l'unità. Poggiato sulla bandiera è il berretto della libertà che come i fasci (visibili a destra), erano divenuti i simboli obbligati della rivoluzione.

La Francia, la dama con la corona che indossa un mantello decorato con i gigli reali, giura di osservare la costituzione, sulle pagine delle quali ha steso la mano. Il pubblico gaudio, personificato da una donna con il seno nudo, manifesta la sua felicità in un simile momento svuotando una cornucopia (simbolo dell'abbondanza) con la stessa mano con la quale regge un caduceo (scettro del messaggero, associato alla pace ed al commercio). La verità volteggia nell'atmosfera, dissipa le nubi dell'errore e riversa la sua luce sul libro della costituzione.

Al di sopra è ritratta una parte dello zodiaco raffigurante il leone sotto il cui segno si sono svolti questi eventi. Tutt'intorno, contribuendo a quella mescolanza di allegoria e realismo così comune sulle medaglie, sono i

gruppi dei federati e dietro di essi si intravede la Scuola Militare.

Questa medaglia è un bell'esempio del modo con il quale il simbolismo classico era usato per formare un alfabeto illustrato delle idee rivoluzionarie. Ciò era così largamente comprensibile che anche la medaglia più modesta, coniata in vile metallo, poteva agevolmente raffigurare un gallo (la libertà, la Francia) o una bilancia (la nuova giustizia), una livella (l'eguaglianza) anche una intera serie di figure, nella consapevolezza che quasi ogni compratore, per quanto ignorante, avrebbe afferrato il loro significato.

L'altra descrizione della scena (figura 12), una medaglia ovale di Augustin Dupré, risponde alla sfida in modo più raffinato. Analogie con medaglie precedenti (figure 8 ed 11) sono evidenti — la figura della Francia, i titoli dei privilegi sparsi a terra, l'atto del giuramento — ma Dupré ha trasformato la donna deliziosamente grassotta di Gatteaux in una dea e l'individualismo responsabile dei deputati di Duvivier che prestano giuramento in un'espressione appassionata e tangibile di unità. Duvivier raffigura il realismo della notte del 4 agosto con una minuziosa ed accurata descrizione; Gatteaux spiega il significato dell'evento nel Campo di Marte con una immaginaria elaborazione; ma Dupré, sebbene limitato ad una superficie ristretta (35×28 mm) ha prodotto una composizione così rigida e controllata ma nello stesso tempo così espressiva sì da far rivivere con notevole efficacia l'atmosfera di eccitazione sullo sfondo ed il significato dell'evento.

La medaglia divenne infatti estremamente popolare. Se ne vendettero immediatamente tremila esemplari e riapparve in una forma diversa, come uno dei tipi delle monete-medaglia dei Fratelli Monneron nel 1791 e nel 1792.

La promessa di un periodo di stabilità che sembrava implicito nelle dichiarazioni di unità nazionale del 14 luglio 1790 si rivelò fallace. Questo piccolo gettone (fig. 13) che fungeva da biglietto di ammissione alla Assemblea



distrettuale rivoluzionaria mostra a quale intenso ritmo si evolvesse la opinione pubblica.

La leggenda del diritto è impeccabilmente ortodossa: «La legge ed il re, unione fraterna».

Sul rovescio si vede lo stendardo del Distretto sul quale è ricavata una sola parola: Libertà. Al di sopra vi è il berretto bigio della libertà ed è leggibile la leggenda: «Sotto la presidenza di Georges Jacques Danton».

Eppure Danton, un avvocato di buona estrazione borghese, aveva già dato prova del suo radicalismo. Si era opposto a Lafayette sul 1789 ed aveva suonato la campana a martello per incitare il popolo alla marcia su Versailles.

All'epoca in cui questo gettone fu coniato, il suo Distretto si era guadagnata una fama estremista il che portò Bailly ad abolire tutti i Distretti ed a sostituirli con Sezioni il 21 maggio 1790.

La reazione di Danton consistette nel fondare la Società dei diritti dell'uomo e del cittadino, nota come il «Club dei Cordiglieri». Dopo la fuga del re i Cordiglieri stesero una petizione, chiedendo l'abdicazione del Re e la formazione di una nuova Assemblea costituente per riorganizzare l'esecutivo.

La folla che si era radunata per firmarla fu presa a fucilate dalla Guardia Nazionale capitanata da Lafayette e Bailly e circa cinquanta persone furono uccise in quello che passò alla storia come il «massacro del Campo di Marte». Vedendo già in atto la divisione tra moderati e progressisti, Danton fuggì in Inghilterra.

Al suo ritorno constatò che gli eventi stavano prendendo una piega a lui favorevole.

Il clima di paura prodotto dall'invasione tedesca che aveva fatto seguito alla dichiarazione di guerra all'Austria da parte della Francia fu inasprito dal sospetto più che giustificato da parte dei patrioti di tradimenti all'interno della corte.

Alla frustrazione dell'Assemblea verso l'uso del veto reale faceva riscontro l'ira popolare che dette luogo alla prima invasione delle Tuileries (20 giugno 1792). Danton decise di puntare tutto sul defenestramento del Re. La sera del 9 agosto suonò la campana a martello, convocò Mandat, il leader realista della Guardia Nazionale, e lo fece ammazzare.

Questa medaglia (fig. 14) sintetizza ciò che seguì. La libertà rappresen-



tata nella medaglia di Duvivier da una figura alata, ma in realtà dai federati di Marsiglia, penetrò nelle Tuileries, e, così facendo, segnò la rovina della Monarchia, qui rappresentata dallo scettro, dalla corona e dalla mano della giustizia.

La Libertà calpesta questi simboli del passato e, sostenendosi con una picca (l'arma dei sanculotti) sormontata dal berretto frigio, sta per scagliare il tuono che completerà questa distruzione.

La medaglia costituì l'ultimo tentativo di Duvivier di conquistare il favore del nuovo regime e fu distribuita ai membri del Consiglio Generale della Comune di Parigi il 9 agosto 1793.

Fu anche usata per ricompensare i cittadini meritevoli e per sostituire le precedenti medaglie che recavano emblemi o iscrizioni feudali non più adatta ai tempi.

La fine della monarchia aprì la strada ad una nuova ondata di riforme.

L'Assemblea costituente soppresse i tributi feudali e decretò che i proprietari dovessero restituire alle Comuni tutte quelle terre che esse erano state obbligate a cedere.

I contadini poveri furono aiutati ad entrare in possesso della terra con un decreto del 4 agosto che spezzettò le terre degli emigrati in piccoli appezzamenti, da dare in fitto a canoni bassi. La gratitudine per questi benefici è

è espressa in questo cliché della fine del 1792 (fig. 15). La Repubblica fran-



cese è rappresentata come portatrice di "Pace alle capanne". L'alveare, emblema di una industria rigogliosa, si scalda al sole che fa maturare il grano. Tutto sembra andare nel migliore dei modi. La scritta di questa medaglia riporta però solo la metà di un noto detto del tempo «Guerra ai castelli, pace alle capanne» ed un quadro contemporaneo aveva mostrato i contadini felici trastullarsi al bagliore di un castello in fiamme.

Il primo periodo del Terrore, che si verificò nel Settembre del 1792, certamente contribuì ad un'ondata di omicidi nelle province, ma le principali vittime furono i detenuti nelle prigioni di Parigi. Di questi solo 223 o forse un quarto del totale, erano perseguitati politici, il resto criminali comuni. Con riluttanza la Convenzione che sostituì l'Assemblea il 21 settembre, condannò il re a condividere il loro destino. «Se il re non è colpevole — dichiarò Robespierre — allora lo sono coloro che lo hanno detronizzato». Se la Convenzione non avesse condannato il re, sarebbe stata condannata essa stessa. L'esecuzione di Luigi (21 gennaio 1793) paralizzò il Paese. Le speranze di compromesso dovettero essere abbandonate perché solo con la completa vittoria sulle forze controrivoluzionarie all'interno e sul resto dell'Europa la rivoluzione poteva sopravvivere. In Francia solo una medaglia fu coniata per celebrare l'evento, probabilmente mai distribuita, ma una enorme quantità

di medaglie apparve all'estero. Le tre raffigurate ai nn. 16, 17, 18 furono tut-



te coniate da Matthew Boulton presso la zecca di Soho (Londra) e fornirono una rappresentazione grafica degli orrori della rivoluzione nella visione della classe dirigente inglese.

Nella figura 16 vediamo l'addio di Luigi alla sua famiglia. I bambini gli sono inginocchiati davanti attaccati al suo mantello, il suo cappello è gettato senza cura sul pavimento. La moglie, Maria Antonietta, poggia la testa sul suo petto. Sulla destra una dama di corte singhiozza nel fazzoletto, mentre, a sinistra, vediamo la ghigliottina approntata per l'indomani. Sulla scritta in alto vi è una citazione tratta dal lamento di Geremia «An est dolor par dolori nostro».

La scena successiva del dramma (fig. 17) si svolge proprio sulla piazza



sulla quale abbiamo visto Luigi scortato a Parigi da una folla plaudente nell'Ottobre del 1789 (fig. 9). L'edificio sullo sfondo è stato terminato e la Guardia Nazionale al completo è spiegata per sventare un possibile tentativo di reali-

sti di salvare la vita del Re. Sventolano le bandiere con gli slogans ed i simboli della rivoluzione «Diritti dell'uomo», «Vivere liberi (o morire)». La testa del Re è stata prelevata dal cesto ed è mostrata alla pubblica associazione.

La scena è sintetizzata in una citazione da Luciano «Crimenque rotantes sanguineum populis ulularunt tristia Gallia». In Luciano ciò sta a significare qualcosa come «Scuotendo i loro capelli insanguinati i Galli (sacerdoti di Cibele) predicano la sventura al popolo». Il medaglista, Kùchler, l'ha riportata per riferirsi al destino funesto che la morte di un Re legittimamente incoronato avrebbe riversato sulla Francia ed i popoli europei. È particolarmente appropriata in quanto il popolo intorno al patibolo era stato inondato di sangue da un giovane che aveva detto che ciò poteva avvenire anche subito tenuto conto della predizione secondo la quale il sangue del Re sarebbe ricaduto sulle loro teste.

Sulla terza medaglia (fig. 18) vediamo Maria Antonietta in procinto di



subire la stessa sorte. È seduta nella stessa carretta, con le mani legate dietro la schiena. La Guardia Nazionale assiste indifferente ed un bambino, con il cappello in mano, balla sullo sfondo. La Piazza Luigi XVI, ora Piazza della Rivoluzione, è gremita di folla e la immancabile ghigliottina è pronta ad entrare in azione. La leggenda è ancora presa da Lucano «Altera venit victima» (per intero la frase sarebbe «En altera venit victima nobilior»).

La esecuzione di Maria Antonietta era un sintomo della profonda crisi che affliggeva la Francia. Gli eserciti della coalizione comprendenti gran parte dell'Europa avevano lanciato una vittoriosa campagna in primavera. Dumouriez, comandante dell'esercito francese in Belgio, si era rivelato un traditore tentando di marciare su Parigi prima di passare al nemico. I Vandeani, esa-

sperati dalla persecuzione del clero compiuto dai Giacobini, si erano sollevati in massa alla metà di Marzo ed a Giugno avevano occupato Saumur ed Angers.

A Maggio vi era stata una conquista del potere da parte dei conservatori a Lione ed a Parigi i Giacobini avevano trascinato i capi dei sanculotti dinanzi al comitato dei dodici. Per porre rimedio a questa situazione le Sezioni rivoluzionarie di Parigi ed i Giacobini si impadronirono del potere con la rivoluzione del 2 giugno. A seguito di ciò la Convenzione fu emendata ed il governo della Francia fu trasferito al Comitato di salute pubblica. Nonostante ciò la reazione realista continuò ad attirare sostenitori. Il loro eroe era la martire-omicida Carlotta Corday, che aveva scritto a Marat «Vi metterò in condizione di rendere un grande servizio alla Francia» e lo fece, secondo il suo modo di pensare, affondando un coltello da cucina nel fianco sinistro dell'uomo. Lamartin la denominò «l'angelo dell'omicidio» e l'ammirevole sangue freddo che mostrò durante il processo e l'esecuzione le procurarono generale ammirazione.

La medaglia riportata alla figura 19 fu coniata da P.G. Liénard all'epoca



del Governo Consolare e fa parte di una serie dedicata alle vittime della Rivoluzione. Queste ultime non erano assolutamente tutte realiste reazionarie. Il Terrore, istituzionalizzato nel Settembre 1793, dette questa connotazione anche ai radicali dell'anno precedente — i seguaci di Brissot che furono processati e giustiziati ad Ottobre. Alcuni mesi dopo la ruota aveva ripreso di nuovo a girare e fu la volta della estrema sinistra: i seguaci di Hébert a Marzo, quelli di Danton ad Aprile e Robespierre a Luglio.

Lo stato di confusione esistente nei rivoluzionari è illustrato da questa

medaglia (fig. 20) coniata da Palloy nel 1795. In una sua precedente medaglia



(fig. 1) si leggeva sul rovescio «Legislatori, questo metallo proviene dalle catene del nostro servaggio che il vostro giuramento del 20 Giugno 1789 provocò il 14 luglio successivo» e sul dritto «Era della libertà».

Ciò appare in penoso contrasto con un'altra sua medaglia del 1795, che lamenta un nuovo tipo di servaggio. Il metallo è ancora una volta ricavato dalle sbarre della prigione, ma è mutata l'identità dell'oppressore. Sulla legenda del rovescio si legge «Il 9 ed il 10 Termidoro (il 27 ed il 28 Luglio) il Senato francese fu riconosciuto aver ben meritato da un popolo libero. Questo metallo proviene dalle sbarre della prigione dove un potere arbitrario aveva relegato me e 73 deputati che, insieme ai loro colleghi scampati alla furia dell'anarchia, sono stati risparmiati per salvare la repubblica ed assicurare al nostro Paese il regno della pace e della legge». Il patriota Palloy.

Sul dritto vediamo la Francia che piange in una urna contenente le ceneri di X. Ferrand (1).

Da un alto vi è un codice di leggi e dietro, a sinistra, un memoriale alle vittime dell'anarchia, a destra, una rappresentazione schematica della Convenzione.

Il riferimento è un refuso dell'autore. Non può trattarsi di Férrand, generale francese, trucidato dagli insorti a S. Domingo nel 1807. La sigla FFR sta per Féraud, deputato degli alti Pirenei, che aveva sì votato per la morte del re, ma che venne massacrato nei locali della Convenzione il 20 maggio 1795. Aveva tentato di difenderla contro le incursioni giacobine. La sua morte fu tuttavia successivamente attribuita ad uno scambio di persona, l'obiettivo dovendo essere il deputato Fréron (N.d.t.).

La rivoluzione, fedele al suo nome, aveva compiuto tutta la sua orbita e Palloy non era l'unico nel salutare il suo avvento e la sua fine con egual furore.

L'uomo che aveva distrutto la Bastiglia celebrava ora gli eventi che avrebbero incamminato la Francia sulla via del Direttorio, del Consolato e dell'Impero ed in tal modo, della restaurazione verso un altro regime borbonico ed altre rivoluzioni (2).

Francesco Sernia

(2) Tradotto dall'inglese a cura di Francesco Sernia. Titolo originale: «Medals of the french revolution» di Mark Jones, Edizioni del British Museum).

ELENCO DELLE MEDAGLIE.

- 1) Demolizione della Bastiglia. Coniato da Palloy 37 mm. D - Gloire de la nation française. Époque de la liberté. R - Législateurs, ce metal provient des chaines de notre servitude. Le vôtre serment du 20 juin 1789 a fait hier le 14 juillet suivant.
- 2) Caduta della Bastiglia di Bertrand Adrieu - Cliché in piombo 86 mm. D - Siège de la Bastille. Nell'esergo: Prise par les citoyens de la ville de Paris le 14 juillet 1789. Firmato «Andrieu» sul bordo dell'esergo.
- 3) I tre ordini - Peltro 43,5 mm. Leggenda del rovescio Les Etats généraux tenus en France sous le règne de Louis XVI 1789. La France figuré sous un globe soutenu du peuple. Le Clerge et la Noblesse aide au premier. La ruche representante les trois ordres réunis. Vive le roi.
- 4 ed 8) Luigi XVI - 4 agosto 1789. Bronzo 63 mm.
D. - Louis XVI restaurateur de la liberté française. Firmato B. Duvivier.
R - Abandon de tous les privilèges. Nell'esergo: Assemblée Nationale IV Août MDCCLXXXIX. Sull'altare: Á la Patrie. Firmato Gatteaux.
- 5) e 18) Esecuzione di Maria Anotonietta di Kùchler. Argento 48 mm. D. Marie Anton. Austr. Fr. et Nav. Regina. Nell'esergo: Nat. 2 nov. 1755. Nap. 16 Mai 1770. 11 juin 1755. Firmato Kh. Altera venit victima. Nell'esergo XVI Oct. MDCCXCIII
- 6) «Bailly» di Duvivier - Bronzo 41,5 mm.
D. J. Silvain Bailly né à Paris le XV Sept. MDCCXXVI
Nell'esergo: Offert à la ville par B. Duvivier.
R. Mérite reconnu. Membre des trois academies françaises des b. lettres et des sciences, président de l'Assemblée Nationale le 17 juin, élu d'un voeu unanime Maire de Paris de 15 juillet 1789.
- 7) «Lafayette» di Duvivier - Bronz. 42 mm.
D - M.P.J. Rig. Motier Mquis de la Fayette né le 6 Sept. 1757. Nell'esergo: Offert par B. Duvivier à la Garde Nationale. R. Vengeur de la liberté dans les deux mondes. Major General dans les armées des État Unis d'Amérique en 1777. Maréchal de Camp. Vice Presid. de l'Assemblée Nationale le 12 juillet Commandant General de la Garde National Paris le 15 juillet 1789.
- 8) v. in 4.

- 9) L'arrivo del Re a Parigi di Andrieu. Cliché in piombo 86 mm.
Leggenda: Arrivée du roi à Paris. Nell'esergo: Le 6 Octobre 1789 - sul bordo firmato Andrieu
- 10) Mirabeau di André Galle. Metallo di campana 34 mm.
D. Honoré Riquetti Mirabeau. R. - Pur métal de cloche frappé par les artistes réunis de Lyon le XXIV 7 br; l'an IV de la liberté 1^{er} de legalité.
- 11) Confédération di Nicolas Marie Gatteaux. Argento 41 mm.
Nell'esergo del dritto: A Paris le 14 juillet 1790
Sull'altare A la patrie. R. - Confédération des Français.
- 12) Confédération di Augustin Dupré. Bronzo, ovale 35×28 mm.
D. Pacte fédératif. Nell'esergo 14 juillet 1790
R. Nous urons de maintenir de tout notre pouvoir la constitution du royaume.
- 13) Cordeliers Bronzo 30,5 mm. D - District des Cordeliers.
La loi et le roi. Nell'esergo - Union fraternel, 447.
R - Sous la présidence de George Jacques Danton.
Nell'esergo: 1790 - Sulla bandiera Libertas.
- 14) L'assalto alle Tuileries di Duvivier - Bronzo 55 mm. D - Exemple aux peuples. Nell'esergo : Août MDCCXCII
R - A la memoire du glorieux combat du peuple français contre la tyrannie aux Tuileries. Nell'esergo: La Commune de Paris.
- 15) Pace alle capanne - Cliché in piombo 84 mm.
D - République Française 1792. Sotto l'arnia: Paix aux chaumières.
- 16) L'ultimo addio di Conrad Heinrich Kùchler. Argento 48 mm D - Lud. XVI D.G. Fr et Nav. Rex Mar. Ant. Austr. Reg. Nell'esergo: Fati iniqui. Firmato C.H.K. R - An est dolor par dolori nostro. Nell'esergo: Natus XXIII Aug. MDCCLIV Succ. X Mai MDCCLXXIV. Decollatus XXI Jan MDCCXCIII
- 17) Esecuzione di Luigi XVI. Argento 51 mm. D - Come la figura 16 R - Crinemque rotantes sanguineum populis ulularunt tristia Galli. Nell'esergo: XXI januarius anno MDCCXCIII. Sulla bandiera - Droit de l'homme - Vivre libr.
- 18) v. fig. 5.
- 19) Charlotte Corday - Coniata da P.Y. Liénard - Cliché in piombo 43 mm.
D - Ch. Corday Darmans née à St. Saturnin des liguerets en 1768. nell'esergo: Décapitée à Paris le 17 juillet 1793.

20) Palloy - Coniata da Palloy. Lega di ferro e rame 56 mm. D - Hommage fait par P.F.P. à chaque représentant du peuple. Nell'esergo: En Therm l'an 3 me de la République française. Sul monumento: Aux victimes de l'anarchie l'an 11 de la rep. Sull'urna: Aux mains de Fer.

R - Les 9 et 10 thermidor le senat français à été reconnu bien mériter d'un peuple libre. Ce fer vient des barreaux de la maison de force ou l'arbitraire m'avait précipité avec les 73 députés qui semblent ainsi que leur collègues échappés aux fureurs de l'anarchie pour sauver la république et assurer dans notre patrie le règne de la paix et des lois.

Palloy Patriot.

Medaglie brasiliane per Teresa Cristina Maria di Borbone (1822-1889), principessa napoletana ed ultima imperatrice del Brasile

28 dicembre 1889 — In terra d'esilio, a Porto, in un piccolo albergo nel quale aveva preso alloggio al suo arrivo dal Brasile venti giorni prima, si spegne per una crisi cardiaca Teresa Cristina Maria di Borbone, figlia di Francesco I e sorella di Ferdinando II, imperatrice da oltre quarantacinque anni dello stato sudamericano. Aveva poco più di 67 anni (tre più del marito, l'imperatore Pedro II), essendo nata a Napoli il 14 marzo 1822.

Non facili erano state le trattative per portare la principessa napoletana sul trono brasiliano.

Le aveva condotte a Vienna, fucina matrimoniale delle corti di tutto il mondo, l'inviato dell'imperatore Bento da Silva Lisboa con il diplomatico napoletano Ramirez, particolarmente abile quest'ultimo nel dribblare l'ostacolo della differenza di età fra gli sposi (sul quale insisteva il Metternich per appoggiare la candidatura di una principessa austriaca) con l'affermazione che sulla base delle precocità degli individui nati nelle zone torride nessun danno ne sarebbe derivato al buon esito del matrimonio.

Il contratto di matrimonio fu firmato dai due rappresentanti diplomatici il 20 maggio 1842 e la buona notizia, comunicata subito a Napoli, riempì di gioia tutta la Corte borbonica.

Fu solo il 1 luglio dell'anno successivo che Teresa Cristina Maria s'imbarcò per raggiungere lo sposo in Brasile. Tre navi napoletane, il vascello Vesuvio e le fregate Isabella ed Amelia, sulla quale era Luigi di Borbone, conte d'Aquila, fecero di scorta alla nave ammiraglia brasiliana Constituição che aveva a bordo l'imperatrice.

L'arrivo nella meravigliosa baia di Rio de Janeiro avvenne il 3 settembre di sera ma lo sbarco era previsto solo per l'indomani. L'imperatore Pedro II, descritto come alto nella persona e delicato, biondi capelli su occhi azzurri, vivace, colorito di prima gioventù, preso da ardente impazienza, si fece

portare a bordo già la sera stessa, restando un po' sorpreso in quanto credeva che la principessa fosse piú bella, come appariva dal ritratto inviatogli da Bento da Lisboa. «Ne seguí una brevissima crisi che però lo stesso sovrano riuscí a superare allorquando ebbe a convincersi delle alte doti morali che in Teresa Cristina andavano a sostituire quella bellezza di cui la natura l'aveva privata (cosí letteralmente H. Lyra-Historia De Dom Pedro II). Maggiori particolari sui festeggiamenti per il matrimonio e sull'intera vicenda possono leggersi nell'interessante e documentato articolo di Paolo Scarano «Rapporti politici, economici e sociali fra il Regno delle due Sicilie ed il Brasile (1815-1860) pubblicati sull'Archivio storico delle provincie napoletane 1957-1960.

Per chiudere questa breve nota d'introduzione storica basterà dire che Teresa Cristina dette all'imperatore due figlie e durante il suo lungo regno fu moglie esemplare e madre affettuosa, senza mai mischiarsi negli affari di stato, si da lasciare di sé un ottimo ricordo ai suoi sudditi.

Fino al secondo dopoguerra si pensava che Pedro II l'avesse ricambiata di ugual amore ma all'inizio degli anni 50 un discendente della duchessa di Barras, già precettrice delle principessine, ha consegnato al Museo del Palazzo imperiale di Petropoli (vicino Rio de Janeiro) un fitto carteggio della sua ava da cui si ricava inequivocabilmente l'intenso legame affettivo che la aveva unita per trenta anni all'imperatore, di ben dieci anni piú giovane di lei... Invero, gli amori piú o meno clandestini dei monarchi non hanno mai costituito gran fonte di scandalo nei secoli passati.

Descriviamo ora le varie medaglie coniate in Brasile per ricordare, in diverse occasioni, la principessa napoletana divenuta imperatrice del vasto stato sudamericano.

Già nel 1842 in occasione del contratto di matrimonio fu coniatata una medaglia in bronzo di 38 mm., non riportata dal Ricciardi che qui riproduciamo:

Tavola IV n. 21



Nel dritto, nel campo sono raffigurate due mani intrecciate, al di sopra delle quali vi è la scritta «20 DE MAIO» e nell'esergo «DE 1842»

Nel rovescio, allo scudo di Braganza, è affiancato quello borbonico, qui rappresentato con i soli tre gigli.

Nel 1843, per celebrare le nozze, fu coniata una medaglia di grande modulo (60 mm.), riportata anche dal Ricciardi al n. 175 che qui riproduciamo.

Tavola IV n. 22



D - NUNQUAM CAELO TERRAEQUE ACCEPTIOR -

Imene stante, nella destra ghirlanda, nella sinistra fiaccola accesa. All'esergo NUPTIAE IMPERATORIAE in Urbe Fluminense — MDCCCXLIII
In basso Z FERREZ R — Scudi affiancati di Braganza e Borbone su manto drappeggiato, sormontato dalla corona imperiale. Di questa medaglia furono coniate esemplari in oro, argento, bronzo e rame, tutti esposti al museo storico nazionale di Rio de Janeiro mentre la scuola di belle arti della stessa città ne possiede ancora il conio in perfetto stato di conservazione.

Non riportato dal Ricciardi, ma riprodotto e nel catalogo del MEILLI (Julio Meilli — As medallas referentes do imperio do Brasil 1822-1889) e in quello del Museo Numismatico del Banco economico di Bahia (1969) vi è un altro identico esemplare — in bronzo senza il nome dell'incisore — di modulo e di peso più ridotti (55 mm. per 60 gr.) con la variante, del dritto, che la figura allegorica ha il volto di fronte invece che girato a sinistra. Nel rovescio è più piccola la corona imperiale in alto mentre i due scudi affianca-

ti sono anch'essi sormontati dalle corone rispettive (in quello di Braganza anche il globo centrale è di proporzioni più ridotto).

Tavole IV n. 23



Il Ricciardi poi al n. 176 riporta un'altra medaglia, di diametro ridotto (27 mm.), considerata peraltro dagli studiosi di medagliistica brasiliana un vero e proprio gettone da distribuire al popolo in occasione delle nozze. Oltre a quello con data 1843, se ne conosce un altro esemplare di identiche dimensioni con data 1849.

Tav. IV n. 24 e 25



D — D. PEDRO II IMP. THERESA CHRIST. MAR. IMP. Effigie accollata a sinistra, degli sposi. Sotto BRASIL R- Scudo con stemma, fra rami annodati sormontato dalla corona imperiale. In basso 1843 o 1849.

Nel 1858 venne coniato un'altra medaglia di grande modulo (60 mm. 74 gr.), in argento ed in bronzo, riportata dal Ricciardi al n. 217 «Per omaggio

a Teresa Cristina Maria Borbone imperatrice del Brasile.
 N. 217 del libro del Ricciardi



D) THEREZA CHRISTINA - IMPERATRIZ DO BRASIL Effigie diadema, a destra, della Imperatrice. In basso CHR LÜSTER F.R - A AUGUSTA PROTECTORA DA INFANCIA DESVALIDA A MEZA ADMINISTRADORA DO RECOLHIMENTO DE Sta THEREZA - 1858.

Il solo ritratto dell'imperatrice appare anche nei due anni immediatamente successivi (1859-1860) in due medaglie in bronzo, di grande modulo, (non riportate dal Ricciardi) sempre ad opera del Luster, la prima emessa quale omaggio al tenore Mirate, la seconda per il direttore del Conservatorio di musica Francisco Manoel de Silva.

Tav XXI n. 187



Teresa Cristina, infatti, ben meritava l'appellativo di protettrice delle arti, adoperandosi in ogni modo per elevare la vita culturale del Paese con l'ingaggio di artisti dall'Europa e la protezione accordata ai piú meritevoli talenti locali.

Quella per il tenore Mirate (60 mm. 125 gr.) presenta nel dritto l'effigie dell'imperatrice volta a destra con la leggenda abituale — D. THERESA CHRISTINA IMPERATRIZ DO BRASIL mentre nel rovescio vi è l'iscrizione «AO TENORE MIRATE OFERECE A IRMANDADE DE N.S. DA PIEDADE A EFFIGIE DE SUA AUGUSTA PROTECTORA — 14.9.1859.

La medaglia del 1860 (60 mm. 90 gr.) per il direttore del Coservatorio di musica Manoel de Silva qui riprodotta (Tav. XXII n. 188) reca una leggenda identica nel diritto della precedente mentre nel rovescio si legge: AO DIRECTOR DO CONSERVATORIO DE MUZICA FRANCISCO MANUEL DA SILVA OFERECE A DEVOÇÃO DE N.S. DA PIEDADE A EFFIGIE DE SUA AUGUSTA PROTECTORA. Nell'esergo 26.8.1860.

A conclusione di questo excursus sulle medaglie brasiliane per la imperatrice Teresa Cristina Maria di Borbone pensiamo possa interessare ai cultori di medagliistica del Regno delle due Sicilie apprendere alcune notizie biografiche su Zéphirin Ferrez, l'autore della medaglia per le nozze coniata nel 1843, la cui vita avventurosa, pochissimo nota da noi, vale la pena brevemente descrivere. Zéphirin Ferrez era nato il 30 luglio 1797 nella piccola cittadina di Saint Laurent, nel dipartimento del Giura vicino alla frontiera svizzera, da Laurent Ferrez e da Marie Anna Roydan. Dalla unione erano nati tre figli, tutti destinati a diventare scultori, Marco (1788), Augusto (1793) e Zéphirin (1797).

All'età di 13 anni il nostro si iscrive al corso per incisori alla scuola di Belle arti a Parigi e la sua vibrante giovinezza lo porta a condividere con entusiasmo gli effimeri splendori della Francia napoleonica. La caduta dell'imperatore, seguita dal ritorno dei Borboni, rese l'aria irrespirabile ai sostenitori piú fedeli del cessato regime per cui Marco e Zéphirin decisero di emigrare in Brasile il cui governo desiderava fondare una Accademia di belle arti. Per il giovane Paese latino-americano si era già imbarcato un gruppo di connazionali, artisti di varie tendenze, che avevano costituito una Missione artistica francese.

Al loro arrivo a Rio nel 1817 vi furono accolti i due fratelli Ferrez, Marco come scultore, Zéphirin come incisore. A questo ultimo veniva corrisposto uno stipendio annuo di 300.000 reis, corrispondenti a quello di un professore universitario. Quattro anni piú tardi, nel 1821, Zéphirin si sposa con una sua connazionale, Alexandrine Caroline Chevalier, dalla quale ha

quattro figli. Lo stipendio di incisore non gli consente di vivere agiatamente cosicché egli decide di impiantare una fabbrica di carta, su un terreno agricolo che aveva acquistato vicino Rio (dove ora c'è la foresta di Tijuca). Uomo attivo, di carattere molto deciso, era particolarmente portato al mestiere di imprenditore, da cui traeva una buona fonte di guadagno, in aggiunta alle entrate che gli procurava la sua attività di incisore.

A soli 54 anni il filo della sua vita viene prematuramente reciso; la sera del 22 luglio 1851, è trovato morto nella sua abitazione.

Poche ore dopo si spegne sua moglie. Si sospettò di un avvelenamento per ignoti motivi. Il console francese chiese un esame medico-legale ma le conclusioni furono di morte per dissenteria.

Così finì precocemente l'esistenza di quello che è considerato il padre della medagliatica brasiliana, settore nel quale rifulse per la bellezza delle incisioni.

Dell'altro incisore di medaglie per l'imperatrice, Christian Luster, vi sono cenni biografici nel Forrer (vol. III pag. 499). Di origine danese, nominato incisore della Zecca di Rio de Janeiro nel 1855, ne divenne il capo nel 1869. Era ritenuto artista abile ed intelligente ed un lavoratore instancabile. Si firma C.L., C.L.F., LUSTER R., LUSTER C., C. LUSTER F., CHR LUSTER F.

Francesco Sernia

N.d.A. Ringrazio la Sig. a Maria Emilia Neves del Museo Numismatico Eugenio Teixeira Leal di Salvador (Bahia-Brasile) la cui cortesia mi ha consentito di prendere visione delle medaglie qui riprodotte.

Le notizie su Zéphérin Ferrez sono state tratte da un articolo apparso sulla «Revista do Instituto historico e geografico brasileiro» nel 1958.

Recensione al volume «Studi di numismatica del dottor Giovanni Bovi (1934-1984)», di Luisa Mastroianni Bovi, Napoli, Litografia Libero Nicola, 1417 pagine.

È la seconda, impegnativa ma gratificante fatica editoriale di Luisa Bovi.

Dopo i due volumi in cui ha raccolto e illustrato la collezione del marito, insigne studioso della monetazione meridionale e in particolare di Napoli, ecco apparire ora un terzo libro che meglio sarebbe chiamare «tomo», nel senso più antico e classico del termine. Tanto è il suo peso e il suo volume. In questo libro, che batte perfino per grandezza quelli del Corpus Nummorum Italicorum. Luisa Bovi con pazienza, amore e passione ha raccolto e ordinato tutti i lavori, gli scritti, gli studi del marito scomparso nel 1984 dopo un'intera esistenza dedicata alla medicina, alle monete e alla famiglia.

Che Giovanni Bovi fosse uno studioso e di quelli di razza non avevo dubbi.

Quante volte mi sono rifatto ai suoi studi, alle sue indicazioni e interpretazioni! Quante volte ho invidiato (santa invidia!) la sua competenza, la sua cultura, la sua sete e passione per la verità. Che poi hanno finito per contagiare anche la moglie. I risultati si vedono e parlano come questo ponderoso volume. Sono 74 i «lavori» di Giovanni Bovi, corredati da disegni e foto, di cui 66 tratti dal Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano di cui lo studioso scomparso è stato per anni presidente del Consiglio direttivo. Scritti e studi sparsi in molte riviste e che ora, grazie a Luisa Bovi, vengono riuniti offrendo agli studiosi ed ai collezionisti uno strumento prezioso ed organico per la ricerca e l'approfondimento della monetazione del nostro Mezzogiorno, così vasta, complessa e varia (1).

Mario Traina

(1) Cronaca Numismatica n. 1 (Settembre) 1989.

NOTIZIE VARIE

Il Presidente informa il Consiglio che in data 12 dic. 1988 è pervenuta, brevi manu, l'allegata nota da parte della Sig.ra Luisa Mastroianni Bovi residente in Napoli, accompagnata da un cofanetto contenente la donazione e da due volumi di numismatica pubblicati in memoria del Dr. Giovanni Bovi marito della nobile donna.

Trattasi, afferma il Sindaco, di una donazione di rilevante valore numismatico e storico che sarà custodita, opportunamente protetta, presso la Casa della Cultura ove sono sistemati altri importanti reperti.

Questa donazione, prosegue, si iscrive in una ormai consolidata tradizione nel senso che la nostra città desta amore ed interesse da parte soprattutto delle famiglie che hanno dato alla Società esponenti di notevole rilievo culturale.

La Sig.ra Mastroianni Bovi, pur essendo napoletana di origine, ama Palmi e si sente palmese avendo sposato un cittadino palmese a noi noto per la sua vasta cultura e da tutti apprezzato per le sue qualità umane, per la signorilità che sempre lo ha contraddistinto.

Tra la Sig.ra Mastroianni ed il Dr. Bovi non c'è stato solo il matrimonio ma una simbiosi culturale, affettiva ed umana talché la nobile donna si sente oggi legata a Palmi allo stesso modo in cui lo era il Marito.

La donazione ha quindi una grande importanza ed è indicativa non soltanto dello spirito di liberalità della donante ma anche della capacità che la nostra Città ha d'influenzare sul piano Culturale gente territoriale lontana ma sostanzialmente presente col sentimento.

Come amministratori sentiamo il dovere di adoperarci affinché questa diffusa sensibilità e questo amore verso Palmi si potenzi e si sviluppi ancora di più.

Corre l'obbligo, in fine di ringraziare ufficialmente la Sig.ra Bovi-Mastroianni non solo per la donazione ma anche e soprattutto per l'amore che la lega alla Città di Palmi.

IL CONSIGLIO COMUNALE

Udita la relazione del Sindaco,

Unanime,

Esprime alla N.D. Luisa Mastroianni Bovi un sentito ringraziamento per la donazione di cui in premessa ed un vivo apprezzamento per l'affetto che continua a nutrire verso la Città di Palmi.



Casa della Cultura "L. Repaci"

89015 PALMI (RC) San Giorgio - Tel. 0966/23530

MUSEI CIVICI

Antiquarium
Arti e Tradizioni Popolari
Arti Figurative M. Guerrisi
F. Cilea e N.A. Manfroce

AUDITORIUM

Concerti
Convegni
Rassegne
cinematografiche

BIBLIOTECHE

F. Cilea - Musica e Storia
della Musica

M.R. Guerrisi - Arte e
Storia dell'Arte

F.A. Repaci - Economia
e Scienze delle Finanze

D. Topa - Calabria e
calabresi

Palmi, li 19/1/1989.

Preg.ma

N.D. Luisa Bovi Mastroianni

Salita S. Raffaele ,50

N A P O L I

Gentilissima Signora,

è con vivo compiacimento che mi pregio di inviarLe, unitamente ad una lettera del Sindaco di Palmi, copia della delibera con la quale il Consiglio Comunale di Palmi, all'unanimità, ha inteso esprimere unitamente alla accettazione formale della donazione, i più vivi ringraziamenti della cittadinanza tutta, per un atto di liberalità che è valso a rendere viva la memoria di Suo marito, uomo dalle eccelse qualità morali ed insigne studioso.

Nel manifestarLe il mio ringraziamento, le confermo che sarà mia personale cura, anche per l'ammirazione che mi legava a Suo marito, far sì che la donazione da Lei fatta, trovi adeguata collocazione presso la Casa della Cultura.

Con l'auspicio di avere al più presto occasione di conoscerLa personalmente, colgo l'occasione per porgere distinti ossequi.

Dott. Sergio Marafioti

Comune di Palmi

Prot. N.

Preg.ma N.D. Mastroianni Bovi

Gentilissima Signora,

prendo nota del prezioso omaggio che ha voluto fare alla nostra Casa della Cultura e Le esprimo la mia gratitudine ed il mio più vivo apprezzamento per questo gesto che vale per noi a rendere viva la memoria di un uomo quale è stato Suo marito.

Lei ha dimostrato, gentile Signora, una sensibilità nobile e rara, a testimonianza altresì di un pregnante legame affettivo che La tiene vicina alla nostra città.

Nel mentre Le rivolgo il ringraziamento mio personale e di tutta l'Amministrazione Comunale che ho l'onore di presiedere, Le significherei che questo suo dono troverà la collocazione che merita in una sala della Casa della Cultura.

La ringrazio ancora e, con l'auspicio di poterla conoscere personalmente, unisco il mio deferente saluto.

Palmi li 19/1/1989

Avv. Gaetano Baietta

Sindaco di Palmi



Spedita il



COMUNE DI PALMI

PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA

COPIA DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO COMUNALE

Sessione **straordinaria** Seduta Pubblica in **I** Convocazione

OGGETTO: **Comunicazioni del Sindaco - Donazione Mastroianni - Bovi.**

L'anno millenovecentottanta **otto** addì **ventidue** del mese di **dicembre**
alle ore **diciotto** in Palmi e nella consueta sala delle adunanze Consiliari.

Convocatosi il Consiglio per determinazione della Giunta a norma dell'art. 124 del Testo Unico della Legge Com. e Prov. approvato con R. D. 4 febbraio 1915 n. 148, si è riunito in sessione **straordinaria** in seduta pubblica, **di** prima convocazione.

Procedutosi all'appello nominale, risultano:

	P	A
1) AGRESTA Domenico	X	
2) ALESSIO Giovanni	X	
3) BAIETTA Gaetano	X	
4) BORGESE Antonino	X	
5) BRANDO Rocco	X	
6) CARROZZA Antonino	X	
7) COGLIANDRO Carmine	X	
8) COSENZA Pasquale	X	
9) FERRARO Rocco LOTECCO Angelo	X	
10) FILIPPONE Gaetano	X	
11) GAGLIOTI Rocco	X	
12) GRILLEA Giovanni	D	X
13) GUERRERA Vincenzo	X	
14) IANNINO Rocco	X	
15) MARGIOTTA Daniele	X	

	P	A
16) MARTURANO Vincenzo	X	
17) MATTIANI Giuseppe		X
18) MAZZULLO Luigino	X	
19) MILITANO Rocco		X
20) NASSO Fulvio	X	
21) PARISI Luigi	X	
22) PELLEGRINO Luigi	X	
23) RANUCCIO Carmelo		X
24) RIZZICA Armando	X	
25) SALTALAMACCHIA Carmelo	X	
26) SCHIPILLITI Luigi	X	
27) SCHIPILLITI Vincenzo	X	
28) SPRIZZI Mario	X	
29) TEDESCO Vincenzo	X	
30) VINCENZI Giuseppe	X	

Presenti N. **26**

Assenti N. **4**

Presiede la seduta il Sig. **Avv. Gaetano Baietta**

con l'assistenza del Segretario Generale Dott. Francesco D'AGOSTINO.

Verbale in corso di lettura ed approvazione.

IL PRESIDENTE
f.to G. BAIETTA

IL CONSIGLIERE ANZIANO
f.to V. TEDESCO

IL SEGRETARIO GENERALE
f.to F. D'AGOSTINO

CERTIFICATO DI PUBBLICAZIONE

Il sottoscritto Segretario Generale certifica che copia del presente verbale venne affissa all'Albo Pretorio del Comune il 11.01.89 per essere pubblicata per 15 giorni consecutivi ai sensi dell'art. 3 della legge 9-6-1947 n. 530, senza opposizione.

Palmi, li 11.01.89

IL SEGRETARIO GENERALE
f.to F. D'AGOSTINO

La presente deliberazione, spedita al Comitato Regionale di Controllo - Sezione di Reggio Calabria il e da questi ricevuta il col N. ed a seguito di chiarimenti o elementi integrativi di giudizio forniti il N. e ricevuti dal C. R. C. il N. è divenuta esecutiva il ai sensi dell'art. 36 lett. $\frac{a}{b}$ della legge Regionale 27-12-1973, n. 22 oppure è stata annullata con ordinanza del N.

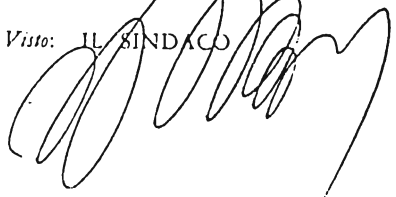
Palmi, li

IL SEGRETARIO GENERALE
f.to F. D'AGOSTINO

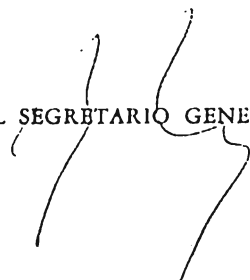
Per copia conforme ad uso amministrativo.

Palmi, li

Visso: IL SINDACO



IL SEGRETARIO GENERALE



NECROLOGIO



Con animo commosso mi accingo a tracciare un breve ricordo dell'Ing. Licio Quaratino, da molti anni nostro egregio consocio, deceduto il 23 settembre 1989 dopo lunga malattia. Dire di lui in poche righe è compito quanto mai arduo per poter delineare la sua complessa personalità. Era nato a Napoli il 24 luglio 1918 e conseguì a soli 17 anni la licenza liceale, si laureò con 110 e lode in ingegneria elettronica, nel 1942. Dalle nozze con la Sig.na Eleonora Tortora D'Amato nel 1944, nacque il figliuolo, ing. Mario che mi ha fornito le notizie della sua carriera.

Subito dopo la laurea l'Ing Licio Quaratino fu assunto presso la SME elettrica presso la centrale «Capuano» di Napoli. Nel 1949 come dirigente fu dislocato a Cosenza dove stette fino al 1954, poi venne trasferito all'ufficio commerciale della SME fino a diventare direttore nel 1962. Dal 1963 al 1976 è stato dirigente della SME finanziaria fino a raggiungere nel 1976 la posizione di vice direttore generale. Divenuto presidente della SEB, (Società tenute agricole SME) si dedicò successivamente all'attività di consulente. Intanto dal 1969 egli aveva iniziato una raccolta di monete di oro, d'argento e di rame dell'Italia meridionale e della Sicilia, con il passare degli anni e l'affinarsi del gusto, essa è diventata oggi di una pregevole collezione sia la sua per perché ricca di esemplari di gran valore storico e numismatico. Naturalmente data la sua solida preparazione culturale, egli non venne solo attratto dal piacere di raccogliere monete ma fu portato a studiarle sotto il profilo storico, numismatico, artistico e metrologico.

Profondo conoscitore delle monete napoletane del vicereame egli, sulla base di acute osservazioni e di analisi delle monete pubblicò in questo bollettino (B.C.N.N. 1974-1075) un lavoro originale sulle nuove, corrette denominazioni di alcune monete d'argento di Filippo IV di Spagna. Tale studio resta un punto fermo per chi voglia approfondire questa monetazione ed è purtroppo l'unico scritto che di lui rimane in campo numismatico.

Fu l'Ing. Quaratino, oltre che dirigente SME ad altissimo livello, collezionista e studioso anche uomo di profonda probità ed equilibrio, amico sincero, modesto padre affettuoso ed esemplare.

Con lui il Circolo ha perduto uno dei suoi soci più rappresentativi, io un caro amico.

Michele Pannuti

SOCI DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO

Acton di Leporano barone Francesco	Napoli
Ajello prof. Raffaele	Pozzuoli
Auricchio dott. Gian Domenico	Cremona
Alfè dott. Marialuisa	Seiano
Bovi cav. Luisa	Napoli
Buonanno Cosmo	Gaeta
Capocefalo prof. Giulia	Roma
Cappelli comm. rag. Remo	Roma
Carmignani Giovanni	Napoli
Casale dott. Angelandrea	Boscoreale
Catemario di Quadri duchessa Agnese	Caserta
Cattaneo dott. Giovanni	Mortara
Cattaneo Della Volta dott. Corrado	Napoli
Cernigliaro prof. Aurelio	Napoli
Conetti dott. Giorgio	Trieste
Cevoli dott. Ugo	Roma
Colucci dott. Giuseppe	Bari
Coniglio prof. Giuseppe	Napoli
Costanzo dott. Francesco	Catania
Cremaschi avv. Luigi	Pavia
Crippa Carlo	Milano
De Angelis Benedetto	Napoli
De Capoa dott. Michele	Napoli
De Falco dott. Alberto	Napoli
De Falco comm. Giuseppe	Napoli
Del Mese Gaetano	Camigliano
De Nicola prof. Luigi	Roma
D'Incerti dott. ing. comm. Vico	Milano
Onorevole Galasso prof. Giuseppe	Pozzuoli
Gaudioso Renato	Napoli
Gilardi dott. ing. Federico	Napoli
Girardi dott. ing. Angelo	S. Donà di Piave
Grande dott. Susanna	Napoli
Greco dott. Nicola	Palermo

Iazzetta Roberto	Napoli
Imparato Laura	Napoli
Izzi cav. Alfredo	Napoli
Johnson dott. Cesare	Milano
Lambiase avv. Pasquale	Napoli
Libero Nicola	Napoli
Mancini prof. Tommaso	Salerno
Mantelli Roberto	Genova
Marchese Pasquale	Fiesole
Mauri Mori dott. Giuseppe	Napoli
Morra prof. Raffaele	Napoli
Murari dott. prof. Ottorino	Verona
Pellone prof. Giuseppe	Ferrazzano
Palomba arch. Pasquale	Napoli
Pannuti dott. Michele	Napoli
Panvini Rosati dott. prof. Franco	Roma
Panzerà Prof. Giovanni	Napoli
Passalacqua dott. Ugo	Genova
Pellone dott. ing. Tullio	Napoli
Pesce avv. Luigi	Trani
Pintabona Carmelo	Messina
Prete dott. ing. Arnaldo	Salerno
Quarantino dott. ing. Licio	Napoli
Rasile prof. Mario	Formia
Rasulo dott. ing. Giacomo	Napoli
Renzulli dott. Francesco	Napoli
Riccio dott. Vincenzo	Napoli
Ruotolo dott. Giuseppe	Bari
Russo Beniamino	Gaeta
Russo Pasquale	Napoli
Russo Roberto	Napoli
Saviano dott. Enrico	Napoli
Sernia dott. Francesco	Roma
Serpico dott. Rodolfo	Napoli
Simonetti Luigi	Firenze
Siviero prof. Gennaro	S. Maria Capua Vetere
Testa dott. Gaetano	Belgio
Teti avv. Francesco	Napoli
Tota avv. Antonio	Roma

Traina dott. Mario	Bologna
Trapp avv. Augusto	Napoli
Veschini dott. Agostino	Napoli
Vincenzo geom. Romano	Napoli
Vigoriti Amalia	Napoli
Volpes dott. Eugenio	Palermo
Romano geom. Vincenzo	Napoli
Zagni dott. prof. Sebastiano	Bologna
Zoppo rag. Vincenzo	Napoli
Archivio di Stato	Napoli
Banco di Sicilia Fondazione Mormino	Palermo
Baranowsky s.r.l.	Roma
Biblioteca Apostolica Vaticana	Città del Vaticano
Biblioteca Casa della Cultura	Palmi
Biblioteca Comunale	Palmi
Biblioteca Comunale G. Panunzio	Molfetta
Biblioteca della Facolta di Lettere e Filosofia	Messina
Biblioteca Ist. Naz. Archeol. e Storia dell'Arte	Roma
Biblioteca Provinciale Melchiorre Delfico	Teramo
Deutsches Archaeologisches Institut Rom	Roma
Ditta Fallani	Roma
Libreria ex Nardecchia	Roma
Museo Civico Bottacin	Padova
Museo Civico Gaetano Filangieri	Napoli
Museo Civico Palazzo Madama	Torino
Museo Nazionale	Napoli
National Museet Bibliotec Stjenestein	Copenaghen
Numismatica Ratto	Milano
Numismatica Santamaria P. & P.	Roma
Soprintendenza alle Antichità	Napoli

INDICE

<i>Francesco Sernia</i> - Un riconoscimento	Pag.	3
<i>Luisa Bovi</i> - Osservazione su di un «Denaro» di Giovanna I e Ludovico di Taranto 1352-1362	»	7
<i>Giuseppe Mauri Mori</i> - Le medaglie per Alfonso d'Aragona: continuazione e fine.....	»	15
<i>Michele Pannuti</i> - Le monete di Ferdinando IV di Borbone del 1805 illustrate da documenti inediti	»	33
<i>Michele Pannuti</i> - Il rame repubblicano del 1799 e quello di Ferdinando IV (1796-1803) illustrate da documenti in- editi	»	39
<i>Giuseppe Ruotolo</i> - I fatti del '99: fra monete e fedeli di credito	»	49
<i>Francesco Sernia</i> - Le medaglie della Rivoluzione francese (tra- duzione dall'inglese da Mark Jones "Medals of the french revolution")	»	85
<i>Francesco Sernia</i> - Medaglie brasiliane per Teresa Cristina Ma- ria di Borbone (1822-1889), principessa napoletana ed ultima imperatrice del Brasile	»	109
<i>Mario Traina</i> - Recensione al volume «Studi di numismatica del dottor Giovanni Bovi (1934-1984)», di Luisa Ma- strojanni Bovi, Napoli, Litografia Libero Nicola, 1417 pagine	»	117
Notizie varie	»	119
<i>Michele Pannuti</i> - Necrologio	»	127
<i>Elenco soci</i>	»	129

Direttore responsabile: Dottor FRENDESCO SERNIA

Autorizzazione del tribunale di Napoli n. 9571 in data 20-10-1949

finito di stampare dalla Litografia Libero Nicola - Napoli - Tel. 7280083
nel mese di aprile 1990

RIVISTE RICEVUTE IN CAMBIO

- Annali* - Ist. Ital di Num. Via 4 fontane Palazzo Barberini Roma.
- Iaarboek Voor Munt-en Penning Kunde* - Zcestraat 71 B's - Gravenhagen Olanda
- Numario Hispanico* - Serrano 13 (Museo Arqueológico Nacional) Madrid, non si pubblica
- Numismatic Notes and Monographs* - New York 32 Ny Broadway Betwen 155TH e 156TH Streets
- Revue Numismatique Bibliothèque Nationale* - Cabinet des Médailles 58 Rue Richelien Paris (2°)
- Revue de Numismatique Stadt und Universitats Bibliothek* - Bern 3000 Bern. Postfach 58 Münstergasse 61 Bern
- Rivista Italiana di Numismatica* - - Società Numismatica Italiana. Via Orti 3. 20122 Milano
- Riv. Italia Numismatica* - Casteldario. Mantova
- The Numismatic Chronicle* - R.A.G. Carson M.A. The British Museum W.C. 1B London
- Wiadomos'ci Numismatyczne* - Polskie Rowarzystwo Archeologiczne Ieznicka 6 (Polonia). Warszawa
- Revue Belge de Numismatique* - M e le Prof. Tong Itackens 28 A, Avenue Léopold B 1330 Rixensart Belgique
- Biblioteca Academiei de STIINJE SOCIALE DI POLITICE* - Str. I.C. Frimu n.r 11 Bucuresti
- Koninklyk Penningkabinet* - Zcestraat 71 b 2518 AA 'S-Gravenhagen Olanda